

Cristianità



**Per una società a misura di uomo
e secondo il piano di Dio**

Numero 381

- *«Rendici più saggi»*
- *Alleanza Cattolica: NO al referendum sulla riforma della Costituzione*
- *Il pericolo della disintermediazione*
- *Madre Teresa di Calcutta: una santa politicamente scorretta*
- *L'Anno della Misericordia, santa Faustina e l'aborto*
- *L'adorazione eucaristica, «silenzio abitato da una Presenza»*
- *Riflessioni sul ruolo geopolitico della Turchia dopo il fallito «golpe» di luglio*
- *Il pellegrinaggio di Alleanza Cattolica a Cracovia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù*
- *La Casa Europa: vivere da contro-rivoluzionari in un'Europa che muore*
- *Una «confederazione di palafitte» per salvarsi dalle sabbie mobili della modernità*
- *Il martirio di San Lorenzo*

Organo ufficiale di Alleanza Cattolica
rivista trimestrale – anno XLIV
luglio-settembre 2016 – € 5,00

Cristianità

Organo ufficiale di Alleanza Cattolica

Fondato da Giovanni Cantoni

trimestrale – dal 1973

ISSN 1120 – 4877

Registrazione: Pubbl. period. Tribunale di Piacenza n. 246 del 27-6-1973

Spedizione in abbonamento postale: Poste Italiane S.p.A. Spedizione in a.p. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, co. 1 - Roma AUT C/RM/38/2013

Direttore: Marco Invernizzi

Direttore responsabile: Andrea Morigi

Direttore editoriale: Francesco Pappalardo

Redattori: Ignazio Cantoni, Oscar Sanguinetti e PierLuigi Zoccatelli

Direzione e amministrazione: Cristianità Soc. coop. a r. l., Stradone Farnese 32

I-29121 Piacenza — tel. 02.73.05.14 – c.c.p. 12837290 — CF 00255140337

Redazione: Via del Teatro Valle 51 — I-00186 Roma — tel. 06-68.76.738 - 02.73.05.14

Corrispondenza: casella postale 185 — I-29121 Piacenza

Sito web: www.alleanzacattolica.org

Abbonamento annuale: ordinario: € 20,00; sostenitore: € 35,00; benemerito: da € 60,00

L'abbonamento è valido per quattro numeri e non per anno solare

Per l'estero sono previsti solo abbonamenti elettronici in formato PDF

Stampa: Città Nuova Editrice, via Pieve Torino 55 - 00156 Roma — tel. e fax 06 96522201

Copie arretrate: € 5,00 (esclusi i numeri 0, 6 e 7)

Annate arretrate: € 20,00 (dal 1975-1976/nn. 9-20 al 2015/nn. 375-378)

Ordinazioni, abbonamenti e informazioni:

a) per *posta*: **Alleanza Cattolica, via privata Lecce 8 I-20136 Milano**

b) per *e-mail*: **abbonamenti@cristianita.eu**

c) a mezzo *versamento* sul **c.c.p. 12837290**

d) tramite *bonifico bancario*, sul conto intestato a Cristianità soc. coop. a r.l., presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Piacenza – agenzia A, **IBAN: IT69 P 06230 12604 000030058186**

e) per *telefono* alle sedi di Alleanza Cattolica in **Milano:** 02-73.05.14/349-50.07.708; **Modena:** 340-54.82.252; **Roma:** 06-68.76.738; **Napoli:** 081-47.03.57; **Palermo:** 091-6788289; e **Caltanissetta:** 333-5768518

Si pubblicano le sole collaborazioni esplicitamente richieste e concordate.

Si ringrazia dell'invio di materiale d'informazione e di opere per recensione, ma non se ne garantisce né la segnalazione né la recensione, condizionate sia da considerazioni di carattere dottrinale sia da ragioni di spazio.

Cristianità soc. coop. a r. l. tratta i dati personali di terzi nel completo rispetto della legge 196/2003 e del Codice di deontologia relativo al trattamento dei dati personali nell'esercizio dell'attività giornalistica.

È possibile prendere visione delle modalità di trattamento e dei propri diritti online, all'indirizzo <www.alleanzacattolica.org/privacy.htm>

«Rendici più saggi»

Marco Invernizzi

Sono passate poche settimane dal devastante terremoto del 24 agosto, che ha portato via circa trecento italiani, riempiendo di dolore il mese del riposo e dell'Assunta, celebrata pochi giorni prima. La natura, ferita dal peccato originale, spesso riversa sugli uomini il disordine da cui è segnata, ma invece di fare a gara per trovare per forza i colpevoli — che, se ci sono, vanno senz'altro puniti —, sarebbe molto più saggio riflettere sul fatto che la sicurezza va ricercata, ma non esiste come condizione definitiva, se non nella beatitudine eterna. «*Rendici più saggi*», aveva chiesto il card. Angelo Bagnasco, presidente della conferenza dei vescovi italiani, al Signore come dono, nell'omelia per la solennità di san Lorenzo, pochi giorni prima del sisma, un'omelia sul martirio contemporaneo e sulla crisi profonda e grave che attraversa l'Occidente, che volentieri pubblichiamo perché queste parole sagge non vadano perdute.

Ma di saggezza avranno bisogno gli italiani nei prossimi mesi per affrontare e respingere la sfida del governo presieduto da Matteo Renzi per una riforma costituzionale che, se approvata, attribuirebbe maggiori poteri all'esecutivo e renderebbe ancora più facile l'approvazione di leggi inique, come quella sulle unioni civili in vigore dallo scorso mese di giugno. Alleanza Cattolica invita a votare «no» a questo tentativo di ridurre gli spazi di libertà e democrazia e pubblica un *Manifesto*, posto in apertura di questo numero di *Cristianità*, che può essere riprodotto e diffuso nelle tante conferenze che i nostri militanti stanno tenendo nella campagna referendaria. Fra le diverse ragioni del «no», Alfredo Mantovano ricorda il progetto di «disintermediazione», ossia il depotenziamento, dei corpi intermedi che Renzi si è proposto, un attentato a quelle realtà che costituiscono un bene prezioso della società italiana, che grazie a esse ha resistito in questi decenni all'invasione di uno Stato burocratico e pasticciere, uno dei principali ostacoli allo sviluppo del Paese.

Potrebbe sembrare strano proporre nuove battaglie «in un mondo che muore». Eppure è quello che Alleanza Cattolica sta facendo dagli anni 1990, quando, dopo il 1989, il suo fondatore Giovanni Cantoni ha ripreso dal magistero di san Giovanni Paolo II e diffuso la constatazione che non si poteva più parlare di società cristiana. Ma se è vero che la Rivoluzione ha portato a compimento il processo secolare di distruzione della Cristianità arrivando a «rompere» anche le relazioni più intime dell'uomo e la sua stessa identità sessuale, è altrettanto vero che laddove sia possibile ancora combattere singole battaglie Alleanza Cattolica sarà sempre presente, pur nella consapevolezza che questo tempo storico è finito e che un nuovo mondo può nascere al suo interno. Questo è il senso del testo di Ignazio Cantoni, *La Casa Europa: vivere da controrivoluzionari in*

un'Europa che muore, veramente importante per tutti coloro che s'interrogano su come cercare di uscire dalla terribile situazione di disperazione sociale nella quale si trova il mondo occidentale. Come ci ha insegnato il Papa venuto dall'Est con le prime parole del suo pontificato, bisogna soltanto «[...] *aprire le porte a Cristo*» e permettere alla Verità che salva e guarisce di entrare, prima in ciascuno di noi e poi nel mondo.

Alleanza Cattolica: NO al referendum sulla riforma della Costituzione

Alleanza Cattolica dà indicazione di votare «no» alla riforma della Costituzione perché minaccia le libertà e i corpi intermedi di fronte al Governo. La Costituzione del 1948 — certamente non «la più bella del mondo», esito evidente di compromesso tra forze politiche contrapposte — ha il merito di valorizzare la famiglia, proteggere gli altri corpi intermedi, individuare equilibri fra i poteri al fine di impedire derive autoritarie.

Il governo Renzi è andato e va nella direzione opposta. Ha fatto sua la riforma e l'ha mandata avanti a colpi di maggioranza: peraltro con maggioranze che sono cambiate a mano a mano che si andava avanti nei voti in Parlamento, sì che non si comprende oggi quale visione rifletta. Con il pretesto della riduzione dei costi della politica — che alla prova dei fatti non ci sarà — ha ridotto il Senato a un luogo di passaggio per consiglieri regionali e sindaci senza poteri realmente significativi. Le competenze di Palazzo Madama restano peraltro poco chiare e saranno causa di contenziosi davanti alla Corte costituzionale: la discussione sulle procedure di formazione delle leggi, aumentate e rese più complicate, supererà abbondantemente il confronto sulla sostanza delle leggi. Se alla riforma si collega la nuova legge elettorale, il cosiddetto «Italicum», che attribuisce al partito vincitore del ballottaggio (se al primo turno non ha superato il 40 per cento dei voti) un premio di maggioranza pari al 55 per cento dei seggi della Camera, l'unica assemblea realmente deliberante secondo la riforma, è facile concludere che il soggetto istituzionale più significativo diventa il governo, eletto da una minoranza di italiani, che al primo turno può essere anche esigua. S'immagini che — come alle ultime amministrative — voti meno del 60 per cento degli elettori e che il primo partito consegua al primo turno il 25 per cento dei voti, quindi il 12 per cento circa di consensi reali: è giusto che abbia poi il 55 per cento dei seggi?

Questa valutazione prescinde da chi governa: la dottrina sociale della Chiesa insegna il dovere di proteggere e promuovere i corpi intermedi, che l'attuale *premier* intende «disintermediare», come ha dichiarato, perseguendo la concentrazione del potere in un solo soggetto. Alleanza Cattolica indica il «no» al *referendum* — non per ultimo — perché ricorda l'arroganza con cui il presidente del Consiglio ha imposto al Parlamento e agli italiani la legge sulle cosiddette «unioni civili»: un esempio significativo, nella forma e nella sostanza, di quanto accadrà in via ordinaria con le nuove norme.

Giulio Dante Guerra

***L'origine della vita
Il «caso» non spiega la realtà***

Sommario

Premessa

Avviso ai lettori

Introduzione

I. La «generazione spontanea» e la moderna «abiogenesi»

II. Le difficoltà della «teoria abiogenetica»

III. Dalle molecole organiche alle biomolecole: ulteriori difficoltà

IV. Le teorie «non opariniane»

V. «Matrici», organiche e inorganiche, e catalizzatori

VI. Vita artificiale?

VII. L'ordine non può nascere dal caos

D'Ettoris, Crotone 2016

pp. 120

€ 12,90

Il pericolo della disintermediazione

Alfredo Mantovano

Firenze, 26 ottobre 2014. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi interviene dal palco del centro congressi della Stazione Leopolda e affronta vari temi: l'immigrazione, la politica estera, il *Jobs Act*, l'Unione Europea. Vi è però un passaggio del suo discorso che merita attenzione ai fini che ci interessano, perché permette di farsi un'idea del contesto in senso lato culturale nel quale s'inserisce la riforma costituzionale: «Non voglio prendermela con i corpi intermedi, ma la disintermediazione dei corpi intermedi avviene dai fenomeni di cambiamento che la realtà sta producendo». I giornalisti presenti non danno particolare peso alla frase, tanto che sulle agenzie di stampa non si trova traccia di queste parole¹. Eppure «disintermediazione» è una parola-chiave per cogliere la direzione di marcia di provvedimenti di governo e di leggi, anche importanti, approvate o in corso di approvazione, prima fra tutte la riforma della Costituzione.

Disintermediazione vuol dire, alla lettera, fare a meno il più possibile di intermediari. Il termine trae origine dal mondo bancario: all'inizio degli anni 1980 la propensione al risparmio degli italiani ha iniziato a ridursi, e con essa si sono progressivamente ridotti i depositi bancari, mentre in parallelo si è ridimensionata l'attività d'intermediazione degli istituti di credito. Le nuove forme di risparmio — azioni, fondi comuni, titoli atipici, gestioni fiduciarie, assicurazioni sulla vita — hanno incrementato la loro diffusione, presentandosi come alternative alla raccolta tradizionale, e hanno provocato un adeguamento delle strutture organizzative dei circuiti bancari, oltre che delle capacità e delle risorse professionali degli operatori addetti.

Al di fuori del mondo del credito, negli stessi anni la disintermediazione ha iniziato a interessare le reti commerciali e a rimuovere gli intermediari dalle catene di fornitura dei prodotti. Mentre fino a un recente passato le difficoltà di comunicazione e di spostamento delle merci rendevano necessari gli intermediari fra il produttore di un bene e il consumatore finale — e ciò causava incrementi dei costi — nella maggioranza dei settori da tempo non è più così: il consumatore finale riesce spesso a interloquire in tempo reale con il produttore. Invece di transitare per i canali tradizionali di distribuzione, passando per esempio per i grossisti, le aziende si pongono in relazione diretta con i clienti attraverso altri strumenti. La disintermediazione diminuisce il costo del servizio clienti e

¹ Le si possono riascoltare su *RaiNews* nel sito *web* <<http://www.rainews.it/dl/rainews/-articoli/Leopolda-e-i-corpi-intermedi-Renzi-come-parli-ea3547d3-b282-4431-8311-dcd6cc3d2838.html>> (gl'indirizzi dei siti *web* citati sono stati consultati il 30-9-2016).

consente al produttore di aumentare i margini di profitto, eliminando la necessità del distributore e dei rivenditori. *Internet* ha moltiplicato il fenomeno, dall'acquisto di beni e servizi alla diffusione delle informazioni: piattaforme come Amazon o «eBay» garantiscono il contatto diretto fra acquirente e venditore. Per i servizi, si pensi alla disintermediazione nei trasporti urbani realizzata da Uber o dal *car sharing*.

Se ne parla da tempo: nel rapporto annuale del CENSIS, il Centro Studi Investimenti Sociali, del 2015 ci si chiede come mai in un momento di perdurante crisi finanziaria si risparmia su beni essenziali e invece ci si lancia nell'acquisto di beni apparentemente futili come lo *smartphone*². La risposta è semplice: il potere di disintermediazione garantito dagli strumenti che consentono la connessione in rete si traduce in un risparmio netto finale nel bilancio personale e familiare. Usare *Internet* per informarsi, per prenotare viaggi e vacanze, per acquistare beni e servizi, per guardare un film, per seguire partite di calcio, per svolgere operazioni bancarie, significa spendere meno soldi, o anche solo sprecare meno tempo: in ogni caso, guadagnare qualcosa.

L'attuale *leader* del Partito Democratico prova a dare declinazione politica a questa tendenza. Non è il primo: la prima realtà che ha teorizzato e praticato l'uso esclusivo della rete per garantire un contatto diretto costante fra cittadini e rappresentanti, e prima ancora per individuare i rappresentanti, è stato il Movimento 5 Stelle (M5S). Ma M5S non è a Palazzo Chigi; con Renzi la disintermediazione diventa un asse portante dell'azione di governo e della legislazione che la deve sostenere: in tale ottica perfino la Costituzione deve prendere atto del fenomeno e adeguare le proprie disposizioni per assecondarlo.

È evidente che per trattare il tema — come per ogni questione nuova e delicata — sono necessari equilibrio e buon senso. Non si vuol distogliere dall'utilizzare Trivago o E-Dreams chi intende costruire per proprio conto una vacanza e spendere meno, senza pagare il di più dell'agenzia di viaggi o subirne l'eventuale scarsa professionalità. Lo stesso vale se si è soliti acquistare un libro con Amazon o un oggetto con «eBay». Quel che però non va taciuto è che l'eliminazione delle realtà intermedie non si traduce automaticamente in rose e fiori: nei circuiti finanziari, il prezzo pagato nel tempo è stata la moltiplicazione di prodotti avariati e una perdita ingente di ricchezza. Nei circuiti commerciali o di servizi, il costo sicuro è stata la perdita della *privacy* per la quantità incredibile di informazioni che vengono raccolte sull'utente, il cui ritorno immediato è la ricezione nel proprio *personal computer* di una gran mole di pubblicità, spesso molesta. Senza assicurare dai rischi che i dati sulle preferenze commerciali, sui gusti culturali e sulle apparenti propensioni politiche di milioni di persone vengano adoperati in modo indiscriminato e improprio.

² Cfr. CENSIS, 49° *Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2015*, nel sito web <www.censis.it/9>.

Vi è però qualcosa di più, e di più insidioso, che chiama in causa la sfera di libertà di ciascuno. Amazon è comodo ed economico per gli utenti che sanno già quale libro intendono comprare perché seguono le recensioni sui giornali e sulle riviste specializzate. Se però non si sa che cosa leggere, gli algoritmi di Amazon, che danno consigli sulla base di quel che il soggetto ha comprato in passato, non sostituiscono il vecchio libraio con la varietà di opzioni che forniva: la progressiva scomparsa di quest'ultimo non fa bene alla cultura. Un ulteriore e più grave aspetto negativo è la concentrazione di potere assoluto nelle mani di poche persone. Vi sono state polemiche sugli algoritmi di Facebook che fanno sparire chi non è «politicamente corretto» in materia di «diritti» LGBT e simili. S'immagini che l'autore X pubblichi un libro non «politicamente corretto», per esempio sul «matrimonio» omosessuale. Una volta i librai ostili avrebbero potuto rifiutare di venderlo, ma su migliaia di librai una buona percentuale lo avrebbe preso. Se, come accade oggi negli Stati Uniti, il 70 per cento dei libri si vende su Amazon e del restante 30 per cento il grosso è concentrato in due soli grandi catene, bastano tre persone — Jeff Bezos di Amazon e i proprietari delle due catene di librerie — per condannare il libro di X alla morte civile. Per farlo sparire del tutto ne bastano cinque, sommando alle tre persone Mark Zuckerberg, che lo elimina da Facebook, e i due proprietari di Google che lo cassano dai motori di ricerca. Nessuna legge impone a Google che cosa far vedere e che cosa no nelle ricerche, né ad Amazon che cosa vendere. La proliferazione di intermediari ha protetto finora la libertà di ciascuno di noi; la loro scomparsa fa sì che pochissimi individui gestiscano i più articolati circuiti culturali, con grave danno per la libertà.

Certo, non è immaginabile la mera difesa di mediazioni commerciali che aumentano i costi. Allo stesso modo non è sostenibile la superfetazione di organismi rappresentativi, la cui moltiplicazione nei decenni che abbiamo alle spalle, e la cui scarsa efficienza di sistema ha causato perdita di credibilità della rappresentanza e difficoltà operative. Il governo in carica — e prima di esso certamente il governo presieduto dal sen. Mario Monti — hanno avuto gioco facile nel presentarsi come coloro che si sono posti e si pongono in relazione diretta con i cittadini, in quanto sono più consapevoli di altri degli interessi delle singole categorie e di quelli generali della comunità nazionale; mentre le forze sociali, invece di rappresentare gli interessi diffusi, si mostrano espressione di una palude che evoca l'impossibilità di un reale cambiamento. Sarebbe poco credibile negare che le principali associazioni di rappresentanza sono «vecchie»: non solo perché hanno tutte più di settant'anni di vita, ma perché nel corso dei decenni sono poco cambiate, hanno mantenuto i legami con i tradizionali partiti di riferimento — o con gli eredi di costoro ancora sopravvivenuti —, hanno condiviso una concezione dell'economia ancora modellata sugli schemi del secolo scorso, con la netta distinzione fra industria, commercio, artigianato, agricoltura. Al loro mancato aggiornamento si affianca una scarsa chiarezza identitaria: Confindustria si qualifica come rappresentante al tempo stesso delle imprese

pubbliche, delle aziende municipalizzate, delle grandi imprese in regime di concessione, ma anche delle multinazionali italiane e delle piccole e medie imprese di tutti i settori, quasi che mettere insieme gli interessi fra aziende con logiche economiche così diverse sia semplice e scontato. Le associazioni dell'artigianato e del commercio sono distinte da Confindustria e sono frammentate al loro interno, e pure rappresentano i medesimi interessi delle piccole e medie imprese. Le imprese più in grado di competere sul mercato non si sentono rappresentate da nessuno: il caso Fiat Chrysler Automobiles, che da anni è uscita da Confindustria, non è l'unico. Pure il sindacato si muove come se vi fosse reale convergenza di interessi fra pensionati, dipendenti pubblici e dipendenti privati, e trascura la rappresentanza dei non garantiti. Alla sottorappresentanza si affiancano confusione e ambiguità, e quindi limitata credibilità con gli interlocutori esterni, e non adeguata considerazione del fattore tempo, quindi di quella velocità delle decisioni che è fondamentale in epoca di globalizzazione, e che invece si scontra con il ritualismo dei tradizionali incontri fra rappresentanze.

In questo quadro è agevole per il governo puntare a un rapporto più diretto con quelli che lo stesso esecutivo descrive come gli interessi reali della nazione. Le misure economiche più significative del governo sono state adottate senza ascoltare le rappresentanze: il sindacato non aveva richiesto gli ottanta euro in più in busta paga; Confindustria non aveva chiesto i trentasei mesi per i contratti a termine senza causale, per i quali il sindacato ha peraltro protestato in modo debole. Nessuno aveva preteso il dimezzamento del contributo per fruire dei servizi delle Camere di Commercio, che pure sconvolge il mondo delle stesse Camere di Commercio, e indirettamente delle associazioni degli imprenditori che in esse sono rappresentate.

Tutto questo è vero e non va nascosto. Ma la soluzione non è passare da un estremo all'altro. Se sul piano istituzionale la sovrapposizione di Unione Europea, Stato, regioni, province, città metropolitane, comuni, comunità montane, Camere di Commercio... ha reso il sistema farraginoso e inutilmente costoso, il punto di arrivo non è quello che vede da un lato tanti singoli atomi e dall'altro lo Stato, spesso veicolo di decisioni europee: la soluzione è una difficile opera di razionalizzazione, che elimini tutto ciò che è inefficienza e spreco, e tuttavia mantenga livelli di decisione prossimi ai settori sui quali spiegano i loro effetti. E se sul piano dell'articolazione sociale le varie associazioni hanno i limiti prima descritti, ancora adesso vi sono milioni di italiani che a queste associazioni sono iscritti, e che in qualche misura riconoscono loro un ruolo; quasi tutte hanno al proprio interno strutture di servizio che aiutano l'attività di centinaia di migliaia di imprese e gli adempimenti di milioni di lavoratori, a cominciare dalle dichiarazioni fiscali. Il *welfare* associativo si affianca da tempo a un sistema pubblico in difficoltà: CAAF (Centri Autorizzati di Assistenza Fiscale) e patronati svolgono funzioni pubbliche, meglio delle gestioni dirette dello Stato.

Ma lo sforzo strategico di ristrutturazione e di rilancio delle articolazioni istituzionali e sociali intermedie rischia di essere vano se il percorso obbligato è quello della secca disintermediazione.

Se:

— i consigli comunali, come è stato fatto dal governo Monti, sono ridotti ai minimi termini (in taluni casi appena cinque-sei consiglieri), è sempre più complicato che si riuniscano e discutano di ciò che interessa il territorio del loro municipio di riferimento;

— si eliminano in modo secco le province, come sancisce in via definitiva la riforma costituzionale, scompare un livello di trattazione dei problemi di aree omogenee, che rischia di non essere trattato in modo puntuale ed efficiente da enti più lontani e più grossi come le regioni;

— i tavoli di contrattazione sono ritenuti inutili, non è detto che quel che cala dall'alto senza alcun previo confronto con le parti interessate sia proprio ciò che è necessario;

— le Camere di Commercio sono indebolite, e con esse le associazioni di categoria, e non si prevede qualcosa che svolga in modo più efficace le loro funzioni, gli operatori economici più piccoli sono i primi danneggiati;

con la riforma costituzionale viene depotenziato uno dei rami del Parlamento e l'altro viene ristrutturato senza garantire una rappresentanza effettiva, la percezione di trovarsi soli di fronte allo Stato aumenta.

Non è una prospettiva rassicurante. Intanto non è senza conseguenze. La politica e il corpo sociale, come la fisica, non conoscono il vuoto. Il vuoto lasciato — o fatto lasciare — dagli organismi di rappresentanza e di mediazione viene inevitabilmente riempito. Il posto delle rappresentanze è sempre più di frequente occupato da lobbisti, la cui efficacia operativa — come saggiamente osserva il presidente del CENSIS Giuseppe De Rita — non è misurata da ciò che rappresentano, ma da chi conoscono: valgono il legame di amicizia, o di ambiente bancario o finanziario, talora quello affettivo. È ben strano che la disintermediazione in politica sostituisca i vetusti tavoli della concertazione e del confronto con cene durante le quali si assumono le decisioni.

Che con Renzi *premier* la disintermediazione sia entrata nel palazzo del governo emerge anche da gesti pubblici eloquenti: il 5 aprile 2016 egli ha lanciato una diretta di oltre un'ora su Facebook, e in contemporanea su Twitter, in cui ha risposto direttamente alle domande poste da cittadini, utilizzando l'*hashtag* #matteorisponde, e ciò ha suscitato il plauso e l'entusiasmo di larga parte dei *media*; i quali non hanno valutato a sufficienza che in quella scena il primo «disintermediato» è stato il giornalista, la cui figura non serve più per informare su quel che dice il *premier*! Se accade quanto descritto, la «disintermediazione» acquista un senso politico preciso, e al suo interno il contrasto condotto sul piano della legislazione e della politica di governo nei confronti della famiglia, che

nell'ultimo biennio ha toccato livelli non immaginabili, è il coronamento del percorso, visto che la famiglia è la prima ed elementare realtà intermedia. La caratteristica della «disintermediazione» è che essa si accanisce non contro tutti gli intermediari, bensì contro quelli che evocano la dimensione naturale dell'uomo: e fra essi la prima è proprio la famiglia. Altri intermediari, che spesso alimentano il motore della dissoluzione, non costituiscono un problema, anzi: dai gestori dei grandi colossi del *web* (Facebook, Twitter, Google e così via) ai magnati dell'informatica, alle *lobby* LGBT. L'aggressione portata ai danni del primo dei corpi intermedi:

— ha reso evanescente il legame fondativo: il divorzio oggi è possibile a distanza di pochi mesi dal matrimonio, in taluni casi senza neanche il fastidio del passaggio dal giudice, quindi senza che vi sia il rischio remoto di un richiamo alla responsabilità;

— ha equiparato il regime che deriva da quel legame al regime che deriva dalla convivenza fra persone dello stesso sesso, confondendo diritti e doveri finalizzati alla procreazione con diritti e doveri che nulla hanno a che fare con i figli;

— ha eliminato nella forma — la disciplina dei cognomi — e nella sostanza — la fecondazione artificiale di tipo eterologo — gli elementi essenziali dell'identità familiare;

— non ha cessato di deprimere la famiglia sul fronte del fisco, basando larga parte dell'imposizione tributaria sul reddito del singolo e non su quello familiare, e sul fronte educativo.

La Costituzione riformata s'inserisce in questa direzione, come ha più volte ricordato lo stesso Renzi. Nel bilanciamento fra i pro e i contro per decidere il «sì» o il «no» al *referendum* non può mancare la considerazione di questo tratto culturale. È evidente che l'attacco ai corpi intermedi merita una risposta che non può limitarsi al «no» al *referendum*, che pure è importante. Le manifestazioni di Roma del 20 giugno 2015 a Piazza San Giovanni e del 30 gennaio 2016 al Circo Massimo hanno trasmesso un segnale da un mondo che non si sente rappresentato da nessuno, ma che però intende contare e ha interessi importanti da difendere, coincidenti con quelli di una intera nazione: il matrimonio, i figli, il futuro demografico. Oltre il «no», va costruita una politica che si opponga al depauperamento delle realtà intermedie, che valorizzi quello che è vivo al loro interno, che rivitalizzi ciò che ha costituito finora la rete della sussidiarietà.

Un lavoro culturale, sociale e politico di questo tipo non ha prospettive se non individua come primo terreno d'impegno la propria famiglia, e prima ancora sé stessi. Va ribadito: non stiamo parlando di quanto è comodo acquistare on line un biglietto aereo. È evidente che è più comodo, e anche più rapido e più economico: qui stiamo parlando di un profilo esistenziale, riflesso in senso lato di una cultura e di una politica che si sono affermate, le cui ricadute toccano ciascuno singolarmente. La «disintermediazione» riguarda da tempo le relazioni

interpersonali più elementari: pensiamo a quello che nei nostri paesi o nei nostri quartieri fino a qualche decennio fa era la piazza. La piazza, il *forum*, l'*agorà*, è stata per millenni una delle caratteristiche fondanti del mondo occidentale: sconosciuto in altri contesti, per esempio quello asiatico. Fino a pochi anni fa la piazza è stata il luogo d'incontro delle persone che si conoscono, del paese o del quartiere. Le persone che condividono il destino di un territorio si vedono, parlano, portano le loro famiglie, i figli crescono insieme e imparano a loro volta a conoscersi: soprattutto in alcuni giorni della settimana, *in primis* la domenica. Anche perché se è una vera piazza in essa vi è la chiesa.

Oggi al posto della piazza vi sono l'ipermercato e *Internet*. L'ipermercato è sempre aperto, soprattutto la domenica, e ricrea a uso dell'utente il paese o il quartiere: ha una finta piazza, ha il parco giochi per i bambini, ha delle aree perché ci si possa fermare. Peccato che nessuno si ferma a chiacchierare perché è troppo grande e non ci si conosce. La gente ci va in quantità, ma gira a vuoto, non parla con nessuno perché non è realmente vicina a nessuno, non compra quasi nulla perché non ha i soldi, e se li ha magari li ha già spesi per *Internet*. Oltre l'ipermercato vi è appunto *Internet*, che neanche tenta l'imitazione fisica della piazza: *Internet* è la piazza virtuale, nella quale si ha l'«amicizia» di tutti ma alla fine non si sa veramente chi sono quelli con cui si è collegati. La «disintermediazione» non si ferma: la pratica della fecondazione artificiale e la cosiddetta GPA, «gestazione per altri», denominazione asettica dell'utero in affitto, permettono di fare a meno della mediazione del padre o della madre naturali o di entrambi.

Il prezzo che cominciamo a pagare è pesante:

— *Internet* mi dà la presunzione di essere collegato in tempo reale con il mondo, ma se non sto attento mi toglie la possibilità di avere relazioni personali;

— *Internet* mi convince che riesco a sapere tutto, ma come faccio a capire gli altri, e me stesso, se non guardo più nessuno negli occhi?;

— con l'intervento manipolativo sull'inizio e sulla fine della vita, giungo a non capire neanche chi sono, chi è mio padre e chi è mia madre, non ricostruisco la mia identità andando a ritroso, con tutto quello che ciò comporta;

— la diffusione dell'ideologia del *gender* scuote la distinzione fondamentale uomo-donna.

La perdita del significato di quel che accade è, dunque, preoccupante. Dopo i devastanti attentati che si ripetono con tragica frequenza nelle principali città europee le reazioni a essi fanno riflettere tanto quanto gli attentati: per esempio a Parigi, dopo le stragi del 13 novembre 2015 le dichiarazioni che intendevano trasmettere volontà di non rassegnarsi rivendicavano in prima battuta la libertà di andare al concerto o allo stadio. Trascurando le ragioni reali dell'attacco terroristico, e i beni presi di mira, e quindi da tutelare. È come se verso la fine della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) dopo un bombardamento le nostre nonne avessero auspicato di tornare al più presto al cinema. Non è an-

data così, grazie a Dio, perché altrimenti avrebbero costruito un multisala al posto delle macerie di Montecassino!

In un recente articolo il filosofo polacco Stanisław Grygiel riporta alcuni versi di un grande artista polacco, vissuto a Cracovia, Stanisław Wyspiański (1869-1907):

*«Ci sono tante forze nel popolo,
Ci sono tanti uomini.
Entri infine il Tuo Spirito
E svegli gli addormentati»³.*

Wyspiański scriveva questi versi nel 1902, quando uno Stato polacco non esisteva. Esisteva però una nazione polacca, che desiderava la libertà e che sognava di recuperarla, poi realmente recuperata, seppur pagando un prezzo elevatissimo. Oggi questi versi valgono per l'Europa e per l'Italia. Valgono in modo particolare per l'ancora consistente e — nonostante tutto — ricca articolazione del mondo cattolico italiano:

*«Ci sono tante forze nel popolo,
«Ci sono tanti uomini».*

Ma ci sono anche troppi addormentati. Ogni tanto vi è un sussulto. La cosiddetta «Brexit» è un episodio di una rivolta mondiale delle nazioni profonde contro la concentrazione di potere nelle mani di pochi potenti, non eletti e sconosciuti, di cui fanno parte organica anche i burocrati. È in fondo una reazione contro la «disintermediazione»: anche le nazioni sono corpi intermedi rispetto all'Unione Europea. La reazione in sé non va però oltre un semplice segnale se manca un progetto; vi è anzi il rischio che — come potrà accadere con Donald Trump o con il Movimento 5 Stelle — la reazione alla «disintermediazione» porti l'elettore dalla padella nella brace.

Per questo la riflessione che parte dalla riforma costituzionale e dall'orientamento in senso lato culturale che essa esprime deve far suonare la sveglia. Deve far vincere la tentazione di dormire.

³ Stanisław Grygiel, *Il dramma di Papa Francesco*, in *Il Foglio quotidiano*, Roma 26-5-2016.

Madre Teresa di Calcutta: una santa politicamente scorretta

Susanna Manzin

Madre Teresa, al secolo Anjezë Gonxhe Bojaxhiu (1910-1997), è una grande santa, un personaggio straordinario, amata da tutti e insignita anche del Premio Nobel per la Pace. Ma in occasione della sua canonizzazione, tenutasi domenica 4 settembre, sono state narrate soprattutto le opere di misericordia corporale, quel suo chinarsi verso i più poveri, i più sofferenti, i moribondi abbandonati da tutti. Perché quando i cattolici fanno queste cose è facile avere l'applauso del mondo. Ma sono stati generalmente taciuti alcuni aspetti della sua vita, invece molto rilevanti per capire la sua personalità e il suo carisma, politicamente scorretti. Perché fino a quando si dà da mangiare agli affamati va tutto bene, ma quando si parla male dell'aborto o del comunismo, allora meglio stendere una cortina di silenzio.

Al servizio della vita

Conoscendo più da vicino Madre Teresa, ho scoperto in lei alcune affinità con l'apostolato di Alleanza Cattolica: matura la vocazione religiosa facendo gli esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola (1491-1556) ed è molto devota alla Madonna di Fatima, di cui tiene una statua nella sua casa. S'impegna verso tutto ciò che deturpa la società nei suoi aspetti morali: suscitano in lei vera ripugnanza le politiche di aborto e di sterilizzazione varate dal governo indiano, come soluzione al rapido incremento demografico dell'India, e fa pressione sul primo ministro Indira Gandhi (1917-1984) affinché ritiri quelle politiche demografiche. Accoglie con grande entusiasmo l'enciclica del Papa beato Paolo VI (1963-1968) *Humanae vitae* e s'impegna per la diffusione dei metodi di regolazione naturale della fertilità, dimostrando nei fatti quanto siano efficaci e semplici da apprendere anche da parte delle persone più umili.

Non tollera mancanze di rispetto verso il Papa e il magistero della Chiesa, soprattutto in materia di matrimonio o di morale sessuale. Non approva il lassismo che vede serpeggiare nella Chiesa, la mancanza di disciplina nella preghiera, il contegno non appropriato in cappella, il fatto che alcuni preti e suore non vestano abiti religiosi.

Aprire le sue case anche in Occidente, del quale vedeva la grande povertà spirituale: «*Qui avete la società del benessere, nessuno muore di fame. Ma c'è un'altra povertà. La povertà dello spirito, della solitudine, dell'essere rifiutati*»¹.

¹ Kathryn Spink, *Madre Teresa. Una vita straordinaria*, trad. it., Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 1997, p. 116.

Ricorda che, mentre la fame fisica è relativamente facile da risolvere con una fetta di pane o una compressa di vitamine, la povertà spirituale dell'Occidente è un problema assai più complesso.

L'11 dicembre 1979 le viene conferito il Premio Nobel per la Pace. Fa scalpore, in quell'occasione, il suo discorso contro l'aborto, in cui, fra l'altro, afferma: *«Io sento che il più grande distruttore della pace oggi è l'aborto, perché è una guerra diretta, un'uccisione diretta, un omicidio commesso dalla madre stessa. E leggiamo nelle Scritture, perché Dio lo dice molto chiaramente: “Anche se una madre dimenticasse il suo bambino, io non ti dimenticherò. Ti ho inciso sul palmo della mano”. Siamo incisi nel palmo della sua mano, così vicini a Lui che un bambino non nato è stato inciso nel palmo della mano di Dio. E quello che mi colpisce di più è l'inizio di questa frase, che “Persino se una madre potesse dimenticare, qualcosa di impossibile, ma perfino se si potesse dimenticare, io non ti dimenticherò”. E oggi il più grande mezzo, il più grande distruttore della pace è l'aborto. E noi che stiamo qui, i nostri genitori ci hanno voluti. Non saremmo qui se i nostri genitori non lo avessero fatto. I nostri bambini li vogliamo, li amiamo, ma che cosa è di milioni di loro? Tante persone sono molto, molto preoccupate per i bambini in India, per i bambini in Africa dove tanti ne muoiono, di malnutrizione, fame e così via, ma milioni muoiono deliberatamente per volere della madre. E questo è ciò che è il grande distruttore della pace oggi. Perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me? Nulla»*².

Papa san Giovanni Paolo II (1978-2005), nell'omelia tenuta per la beatificazione di Madre Teresa, ha ricordato che la religiosa «[...] soleva dire: “Se sentite che qualche donna non vuole tenere il suo bambino e desidera abortire, cercate di convincerla a portarmi quel bimbo. Io lo amerò, vedendo in lui il segno dell'amore di Dio”»³.

Anche Papa Francesco, pronunciando l'omelia per la canonizzazione della suora albanese, ha sottolineato che *«Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l'accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata»*⁴, aggiungendo: *«Si è impegnata in difesa della vita proclamando incessantemente che “chi non è ancora nato è il più debole, il più piccolo, il più misero”. Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate mo-*

² *Ibid.*, p. 216.

³ Giovanni Paolo II, *Omelia nella Messa per la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta*, del 19-10-2003, nel sito web <http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/2003/documents/hf_jp-ii_hom_20031019_mother-teresa.html> (gl'indirizzi dei siti web citati sono stati consultati il 30-9-2016).

⁴ Francesco, *Omelia nella Messa per la canonizzazione della beata Madre Teresa di Calcutta*, del 4-9-2016, nel sito web <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20160904_omelia-canonizzazione-madre-teresa.html>.

rire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini — dinanzi ai crimini! — della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il “sale” che dava sapore a ogni sua opera, e la “luce” che rischiava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza»⁵.

Dei Paesi comunisti la suora santa diceva: *«La loro povertà è più estrema, perché sono privati della più vitale delle ricchezze, la conoscenza di Dio»⁶.*

La vita spirituale: anima del suo successo apostolico

Da Calcutta la sua opera s'irradia in tutto il mondo: oggi si contano 762 case sparse nei cinque continenti. Tutti conosciamo le Missionarie della Carità, con il loro sari bianco e azzurro, ma Madre Teresa ha fondato anche un ramo maschile di frati, i Fratelli Missionari della Carità: un ramo contemplativo femminile e uno maschile, legando in gemellaggio le case di vita attiva e i conventi contemplativi. È stata costituita l'Associazione Internazionale dei collaboratori laici di Madre Teresa e l'associazione dei Collaboratori Malati e Sofferenti: persone che decidono di offrire le loro rinunce per l'opera di Madre Teresa.

Tutto è fondato sulla preghiera, su un'intensa vita spirituale. *«Contemplazione e azione, evangelizzazione e promozione umana: Madre Teresa — ha ricordato san Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione — proclama il Vangelo con la sua vita tutta donata ai poveri, ma, al tempo stesso, avvolta dalla preghiera»⁷.*

La giornata delle Missionarie della Carità è scandita dall'*ora et labora*, nonché dallo studio del catechismo e dalla formazione. Recitano il rosario mentre camminano per la città e ogni anno fanno gli esercizi di sant'Ignazio. Madre Teresa definisce le consorelle come contemplative nel mondo. Per questo si rifiuta di addestrare le assistenti sociali governative, così come le era stato chiesto, perché spiega che il successo delle sue opere caritative è dovuto non a una tecnica avanzata o a una strategia innovativa, ma solo a un grande amore a Cristo.

Muore il 5 settembre 1997, viene beatificata il 19 ottobre 2003 e canonizzata il 4 settembre 2016.

Una volta un senatore statunitense le chiese se a volte non si sentiva scoraggiata dalle dimensioni dei problemi e dal poco che, in realtà, riusciva a fare. Ella rispose: *«Dio non mi ha chiamato ad essere una persona di successo: m'ha chiamata ad essere fedele»⁸.*

⁵ *Ibidem*.

⁶ K. Spink, *op. cit.*, p. 252.

⁷ Giovanni Paolo II, *Omelia nella Messa per la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta*, cit.

⁸ K. Spink, *op. cit.*, p. 307.

Silvia Scaranari

JIHĀD
Significato e attualità

Sommario

Introduzione

- 1. *Jihād***
- 2. Diverse forme di *jihād***
- 3. *Jihād* nella storia: brevi cenni**
- 4. *Jihād* oggi**
- 5. Il jihadismo contemporaneo**

Conclusioni

Bibliografia

Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 2016

pp. 144

€ 11,00

L'Anno della Misericordia, santa Faustina e l'aborto

Guido Verna

1. L'11 aprile 2015, con la Bolla *Misericordiae vultus*, Papa Francesco ha indetto il Giubileo Straordinario della Misericordia, racchiudendo questo tempo benedetto fra le parentesi di due straordinarie solennità: l'8 dicembre, il giorno dell'apertura, festa dell'Immacolata Concezione, e il 20 novembre 2016, giorno della chiusura, festa di Cristo Re, Signore dell'Universo.

L'indizione del Giubileo è motivata innanzitutto dalla tristezza che si prova nel «[...] *dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infelice e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato*»¹.

Se la Misericordia «è la via che unisce Dio e l'uomo»² — e, quindi, mai è venuta o potrà venir meno —, la sua percezione da parte degli uomini è tuttavia ampiamente variabile nel tempo, fino a «[...] *momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre*»³.

Ebbene, oggi stiamo vivendo uno di questi momenti, forse grave come non mai, forse addirittura il più grave di sempre — almeno nell'orizzonte temporale della nostra esistenza —, giacché la misericordia pare ormai quasi del tutto dimenticata o, in tanti casi, sopravvive solo come un ricordo sbiadito. Se al tempo di Papa san Giovanni Paolo II (1978-2005) l'enciclica *Dives in misericordia*⁴ «[...] *giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato*»⁵, oggi, venticinque anni dopo, la necessità di ridare senso alla misericordia e di riproporlo a un'umanità tanto «smemorata» — e, quindi, non più in grado nemmeno di sorprendersi — si è fatta sempre più urgente.

2. Nella *Lettera* inviata il 1° settembre 2015 a mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazio-

¹ Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia «Misericordiae vultus»*, dell'11-4-2015, n. 10.

² *Ibid.*, n. 2.

³ *Ibid.*, n. 3.

⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, *Enciclica «Dives in misericordia» sulla misericordia divina*, del 30-11-1980.

⁵ Francesco, *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia «Misericordiae Vultus»*, cit., n. 11.

ne, Papa Francesco ha ritenuto di dover focalizzare alcuni punti importanti «[...] per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio»⁶.

Se nella bolla l'invito più insistente alla conversione è rivolto dal Pontefice a «*quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita [...], agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, [...] alle persone fautrici o complici di corruzione [...] questa piaga putrefatta della società [...] che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza*»⁷, nella Lettera si esplicita prima di tutto un elemento che mi pare di assoluto rilievo in vista dell'Anno Santo della Misericordia: l'aborto. Posto che «*uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita [e che] una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita*»⁸, il Papa ne fa discendere in primis «*il dramma dell'aborto [...] vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale*», da altri come una «*sconfitta*» ma, al tempo stesso, come una soluzione ineludibile, ritenendo di non avere «*altra strada da percorrere*». In tutti i casi, comunque, è stato vissuto da ognuno come «*un dramma esistenziale e morale*», una «*scelta sofferta e dolorosa*» che ha generato una profonda e indimenticabile «*cicatrice nel cuore*» di tante donne. Ed è stata proprio la conoscenza diretta e personale di tali situazioni che ha orientato il Papa verso la decisione eccezionale — ma l'eccezionalità dà la misura del dramma che nel mondo si sta silenziosamente consumando — «*[...] di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono*».

3. La profondità del male che nell'umanità s'insinua con l'aborto è stata avvertita in modo più acuto e dilacerante da chi ha avuto una particolare sensibilità per le sofferenze umane.

Fra gli altri, ricordo, per esempio, santa Teresa di Calcutta, al secolo Anjezë Gonxhe Bojaxhiu (1910-1997), che nel discorso pronunciato a Oslo, in Norvegia, l'11 dicembre 1979 per l'accettazione del Premio Nobel per la Pace denunciava che «*[...] oggi il più grande mezzo, il più grande distruttore della pace, è l'aborto*»⁹.

⁶ Idem, *Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, del 1°-9-2015.

⁷ Idem, *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia «Misericordiae Vultus»*, cit., n. 19.

⁸ Idem, *Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, cit. Fino a diversa segnalazione tutte le citazioni senza riferimento rimandano a questo testo.

⁹ Kathryn Spink, *Madre Teresa. Una vita straordinaria*, trad. it., Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 1997, p. 216.

4. Dove meglio si possono cogliere le dimensioni e la profondità del male che l'aborto introduce nel mondo è però in santa Faustina Kowalska (1905-1938), delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, benché questo aspetto non mi sembra considerato come meriterebbe.

Era il 16 settembre 1937. Quel giovedì, suor Faustina avrebbe desiderato ardentemente inginocchiarsi davanti al Santissimo Sacramento per un'ora di adorazione, ma la volontà di Dio fu diversa. Come racconta lei stessa: «*Alle otto sono stata presa da dolori così violenti, che ho dovuto mettermi immediatamente a letto. Ho continuato a torcermi fra gli spasimi per tre ore, cioè fino alle undici di sera. [...] Gesù mi ha fatto conoscere che, in questo modo, ho preso parte alla Sua agonia nell'Orto degli Ulivi e che Egli stesso aveva permesso queste sofferenze in riparazione a Dio per i bambini uccisi nel grembo di cattive madri*». E questi dolori le erano «*capitati già tre volte*», dalle otto fino alle undici di sera: da soli arrivavano e da soli andavano via, senza che i medici riuscissero a diagnosticare qualcosa. «*Ora so — aggiunge suor Faustina — di che dolori si tratta, poiché il Signore me l'ha fatto sapere... [...] Voglia il cielo che con quelle sofferenze io abbia potuto salvare dall'omicidio almeno un'anima*»¹⁰.

La «connessione» dell'agonia di Gesù nell'Orto degli Ulivi con l'aborto definisce in modo più drammatico possibile la «misura» del male che quest'ultimo comporta, una «misura» che è tuttavia imparagonabile a quella della Misericordia di Dio senza limiti: a chi la cerca «correttamente» — cioè chiedendo *prima* il perdono — non è *mai* negato, nemmeno per mali così grandi, come ricorda lo stesso Papa Francesco nella sua *Lettera*: «*Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre*»¹¹.

5. Nella bolla, il regnante Pontefice, dopo essersi affidato agli occhi misericordiosi della Madre di Gesù, estende la sua preghiera «[...] *anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della Divina Misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore*»¹².

Ebbene, nella profondità della Misericordia Divina suor Faustina aveva incontrato anche — forse soprattutto — la profondità del peccato dell'aborto. Un peccato che non riguardava, però, solo i singoli, bensì, più abissalmente, anche il

¹⁰ Santa Maria Faustina Kowalska, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, trad. it., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 1.276.

¹¹ Francesco, *Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia*, cit.

¹² Idem, *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia «Misericordiae vultus»*, cit., n. 19.

mondo, per il quale, come per i singoli, si doveva perciò chiedere misericordia. Lo stesso Gesù, «dettando» le modalità della recita della Coroncina alla Divina Misericordia, volle che qualunque «richiesta» — l'espiazione dei peccati o la misericordia o la pietà — fosse rivolta al Cielo sempre «*per noi e per il mondo intero*». Come nota anche Ludmila Grygiel, «*Cristo [...] in continuazione le chiede di implorare la Misericordia per il mondo intero*»¹³.

A suor Faustina fu dato di «vedere» come e in quale misura il peccato dell'aborto interessi il mondo, a cominciare dal «suo» mondo, la patria polacca.

Faustina — scrive ancora la Grygiel — «[...] *intercede con particolare fervore per la Polonia, che ama e la cui sorte la preoccupa. [...] [Ha] la visione — più volte ripetutasi — della distruzione della “più bella città in Polonia” (probabilmente si tratta di Varsavia), a causa dei peccati lì commessi, [una visione che] le infligge un profondo dolore e le detta l'intenzione per una fervente preghiera. [...] La mistica spesso “vede” e “pre-sente” il pericolo che incombe sopra la sua patria, la giusta ira di Dio per i peccati dei Polacchi*»¹⁴. E faremmo bene a tenere a mente quello che su di loro si abbatté subito dopo: la Seconda Guerra Mondiale (1939-1945); la Polonia invasa dalle truppe del Terzo Reich e da quelle dell'Unione Sovietica e spartita fra i due aggressori; l'eliminazione di diecimila suoi ufficiali massacrati dai sovietici a Katyń, più di cinque milioni di polacchi morti nel conflitto e nei Lager, e infine il lungo periodo sotto la cappa del regime socialcomunista dal 1948 fino al 1989.

Suor Faustina non ha mai elencato e specificato la natura di questi peccati dei polacchi. Come però riporta Ewa Czackowska nella biografia della santa, il direttore spirituale della grande mistica polacca, il beato don Michele Sopoćko (1888-1975), «[...] ricordava che quando le aveva chiesto quali peccati Dio avrebbe punito, [...] [aveva risposto:] soprattutto il peccato dell'uccisione dei bambini non nati, poiché quello era il peccato più grave»¹⁵.

La Grygiel, da parte sua, osserva acutamente: «È molto significativa l'indicazione proprio di questo peccato nella Polonia degli anni trenta, quando il problema dell'aborto non era oggetto di pubblica discussione. È una prova ulteriore dell'intuito profetico delle diverse forme d'ingratitudine umana nei confronti di Dio Misericordioso, e costituisce un importante capitolo della dottrina della nostra mistica, che — come ogni insegnamento mistico — non riguarda un particolare insignificante, una circostanza contingente o un evento banale, ma questioni essenziali, che decidono della salvezza»¹⁶.

¹³ Ludmila Grygiel, *Misericordia Divina per il mondo intero. La mistica di Santa Faustina Kowalska*, con una presentazione del card. Camillo Ruini, Cantagalli, Siena 2003, p. 107.

¹⁴ *Ibid.*, p. 117.

¹⁵ Ewa K.[atarzynna] Czackowska, *Suor Faustina Kowalska. Biografia di una santa*, trad. it., San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2014, p. 107.

¹⁶ L. Grygiel, *op. cit.*, pp. 120-121.

Nel 2014 — ultimi dati conosciuti, ma non importa la precisione del numero: basta l'ordine di grandezza per angosciare — nel mondo sono stati praticati cinquantasei milioni di aborti¹⁷. E nel suo rapporto annuale 2014-2015 Planned Parenthood, la più grande organizzazione abortista mondiale, ha orgogliosamente comunicato al mondo che solo la sua «produzione» annuale di creature abortite — cioè l'«uccisione dei bambini non nati», per usare le parole di santa Faustina — aveva superato le trecentoventimila unità¹⁸.

6. Il terribile buio del secolo XX — il «*secolo del male*»¹⁹, il «*secolo delle idee assassine*»²⁰, — ha «costretto» il Cielo a muoversi in forze, per riportare un po' di luce fra gli uomini ormai moralmente ridotti al quasi totale accecamento. Prima la Madonna a Fatima, poi Gesù stesso hanno attivato messaggeri e amplificatori — umilissimi e marginali, almeno secondo i criteri del «mondo» — per mezzo dei quali potessero riemergere, *pro memoria*, a beneficio di quest'umanità ormai degradata e dimentica, sia gli ineluttabili esiti infernali dei comportamenti «malvagi» sia le procedure per evitare tali esiti e avere la certezza di poterli addirittura rovesciare.

Nell'omelia pronunciata in occasione della dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Łagiewniki, nei pressi di Cracovia, san Giovanni Paolo II ebbe a dire: «*Anche se il tempo e tutto il mondo possono considerarsi il suo "tempio", tuttavia ci sono tempi e luoghi che Dio sceglie, affinché in essi gli uomini sperimentino in modo speciale la sua presenza e la sua grazia. E la gente, spinta dal senso della fede, viene in questi luoghi, sicura di porsi veramente davanti a Dio presente in essi*»²¹. L'Anno della Misericordia è uno di *questi tempi* e le tante porte della Misericordia che si possono attraversare in questo Anno sono tanti di *questi luoghi*.

Il secolo XXI, *deve* allora diventare — come vuole il Cielo — il secolo della Misericordia. Ma prima che questa possa muoversi a nostro vantaggio, è imprescindibile da parte nostra un'azione preventiva: la richiesta del perdono.

¹⁷ Cfr. i dati forniti dalla rivista scientifica *The Lancet*, nel sito *web* <[http://www.thelancet.com/pdfs/journals/lancet/PIIS0140-6736\(16\)30380-4.pdf](http://www.thelancet.com/pdfs/journals/lancet/PIIS0140-6736(16)30380-4.pdf)> (gl'indirizzi dei siti *web* citati sono stati consultati il 30-9-2016).

¹⁸ Cfr. il rapporto nel sito *web* <<https://www.plannedparenthood.org/about-us/annual-report>>.

¹⁹ Cfr. Alain Besançon, *Novecento, il secolo del male. Nazismo, comunismo, shoah*, trad. it., prefazione di Vittorio Mathieu, Lindau, Torino 2008.

²⁰ Cfr. Robert Conquest (1917-2015), *Il secolo delle idee assassine*, trad. it., Mondadori, Milano 2001.

²¹ Giovanni Paolo II, *Omelia in occasione della Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia*, del 17-8-2002, nel sito *web* <https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/2002/documents/hf_jp-ii_hom_20020817_shrine-divine-mercy.html>.

7. Per chi s'illudesse di non dover pagare pegno e di ottenere comunque la Misericordia Divina anche senza dover chinare il capo, sarà bene ricordare quanto lo stesso Gesù, il 6 giugno 1937, aveva dettato — anzi aveva «ordinato» di scrivere, non con «morbidezza», bensì con tono perentorio e inequivocabile — a suor Faustina, la Sua «segretaria della Misericordia»: «*Scrivi: prima che io venga come Giudice giusto, spalanco la porta della Mia Misericordia. Chi non vuole passare attraverso la porta della Misericordia, deve passare attraverso la porta della Mia giustizia*»²².

Per maggiore chiarezza, Gesù aveva anche fatto «vedere» a suor Faustina dove finisce chi va oltre la porta della Sua giustizia, facendole fare un *tour* esplorativo in questo «oltre», con tanto di guida, di modo che ne scrivesse un esauriente *reportage*, con uno scopo ben preciso che ci riguarda, confessato dalla stessa «esploratrice»: «*Scrivo questo per ordine di Dio, affinché nessun'anima si giustifichi dicendo che l'inferno non c'è, oppure che nessuno c'è mai stato e nessuno sa come sia. Io, Suor Faustina, per ordine di Dio sono stata negli abissi dell'inferno, allo scopo di raccontarlo alle anime e testimoniare che l'inferno c'è*»²³.

Di quel *reportage* «obbligato» riporto solo un sunto, anche se sarebbe consigliabile leggerlo per esteso: «*Oggi, sotto la guida di un angelo, sono stata negli abissi dell'Inferno. È un luogo di grandi tormenti per tutta la sua estensione spaventosamente grande. [...] le [...] pene che ho viste [sono sette e sono] [...] pene che tutti i dannati soffrono insieme, ma questa non è la fine dei tormenti. Ci sono tormenti particolari. [...] Ogni anima con quello che ha peccato viene tormentata in maniera tremenda ed indescrivibile. Ci sono delle orribili caverne, voragini di tormenti, dove ogni supplizio si differenzia dall'altro. [...] Il peccatore sappia che col senso col quale pecca verrà torturato per tutta l'eternità. [...] Quello che ho scritto è una debole ombra delle cose che ho visto. Una cosa ho notato e cioè che la maggior parte delle anime che ci sono, sono anime che non credevano che ci fosse l'inferno*»²⁴.

Sono tante le anime che vivono nel secolo XXI e non credono che esista l'inferno. Ma dopo l'Anno della Misericordia saranno senza alibi; e chi non avrà riconosciuto Gesù «*come Salvatore misericordioso*» dovrà riconoscerlo «*come Giudice giusto*. [...] *Quel giorno sarà tremendo! [Sarà] [...] il giorno della giustizia, il giorno dell'ira di Dio davanti al quale tremano gli angeli*»²⁵. Converrà, allora, farsi prendere per mano da santa Faustina e attraversare la porta della Misericordia, lasciandosi guidare da lei.

²² Santa M. F. Kowalska, *op. cit.*, n. 1.146.

²³ *Ibid.*, n. 741.

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibid.*, n. 635.

L'adorazione eucaristica, «silenzio abitato da una Presenza»

Giuseppina Ardoino Dufour*

Il 18 settembre si è concluso il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale.

Genova si è preparata per tempo e, a partire da luglio, ogni giovedì, si è svolta l'adorazione nella chiesa di Santa Marta in Piazza Corvetto, per testimoniare a tutti che l'Eucaristia è davvero un impegno di vita.

Durante il Congresso la chiesa di San Matteo ha tenuto il portone spalancato per tre notti: nell'angolo meglio conservato della Genova medioevale, davanti al Santissimo esposto sull'altare, il silenzio si alternava alle invocazioni e ai canti per evidenziare che, mentre la città dorme, in una società frenetica, è più che mai necessario fermarsi davanti a sé stessi e davanti al Signore per ritrovare il senso delle domande vere, delle domande fondamentali su noi stessi e sul motivo del nostro esistere.

Nel porto antico di Genova, sabato 17, l'Eucaristia è arrivata a bordo di una motovedetta, stando per consentire l'adorazione silenziosa di numerosissimi fedeli: la commozione mi ha invasa perché mi sono sentita in comunione con tutti, davvero parte della Chiesa universale.

Dopo la benedizione eucaristica, i fedeli si sono recati in processione alla cattedrale di San Lorenzo per il passaggio della Porta Santa, appena in tempo prima dell'arrivo di un violento acquazzone.

Ciò che è stato organizzato in grande stile a Genova in questi giorni è realtà quotidiana da oltre un decennio nel quartiere di Sampierdarena. Nella parrocchia di Nostra Signora del Santissimo Sacramento vi è una cappella dedicata all'adorazione perpetua e qui, dal 1° maggio 2004, si alternano nella preghiera circa cinquecenti persone. L'adorazione «non dà segni di stanchezza», dice monsignor Guido Oliveri, padre spirituale del seminario arcivescovile di Genova, aggiungendo che «chi passa un'ora nella cappella compie un triplice servizio»: a sé stesso per «diventare più caldo nell'amore», al mondo «perché continua la preghiera di Gesù al Padre» e al prossimo perché «contribuisce a tenere aperta la chiesa anche per altri».

Vi sono persone che si raccolgono in giorni e orari fissi, altre che danno la loro disponibilità anche di notte, ma chiunque può entrare in qualsiasi momento. Il locale è riscaldato e la parrocchia mette a disposizione anche un parcheggio.

* Testimonianza di una socia di Alleanza Cattolica sul XXVI Congresso Eucaristico Nazionale, tenutosi a Genova dal 15 al 18-9-2016.

Oltre a Genova, in Italia molti altri luoghi offrono la possibilità di sostare davanti al Santissimo Sacramento lungo tutto la giornata, «oasi di pace dove il silenzio è abitato da una Presenza», come definisce le cappelle eucaristiche padre Justo Antonio Lo Feudo, argentino, dei Missionari della Santissima Eucaristia, che ha contribuito alla semina iniziale di molte delle presenze oranti in Italia.

L'esperienza dell'adorazione ha l'effetto di avvicinare tanti che a Messa non vanno ma sostano volentieri a pregare per cercare quella pace che solo il Re dei Re può dare. È proprio, infatti, la scelta di vegliare davanti al Signore a rivelare il «segreto» della Chiesa: custodire Dio, non per farne una proprietà gelosa, ma per donarlo al mondo.

Riflessioni sul ruolo geopolitico della Turchia dopo il fallito «golpe» di luglio

Valter Maccantelli

Introduzione

Sono trascorsi pochi mesi dal tentato *golpe* in Turchia. Un tempo ancora breve per trasformare la cronaca in storia, neppure con i tempi frenetici che la modernità c'impone, sufficiente però per valutarne le prime conseguenze. Si tratta pur sempre di destreggiarsi fra elementi spesso contrastanti e quindi occorre rimanere prudentemente nel campo delle ipotesi.

È facile intuire che quanto accade in Turchia ha pesanti ripercussioni sulle aree circostanti, sull'intero Medio Oriente, sul bacino del Mediterraneo, sull'Europa e oltre. Prenderemo la Turchia come epicentro e cercheremo di analizzare quanto troviamo all'interno della sua area di influenza a partire, ovviamente, dalla Turchia stessa.

1. Turchia vs. Turchia

Il *golpe* del 15 luglio ha scoperchiato per molti il vaso di Pandora della politica interna turca. Tutti conoscono la Turchia e il suo presidente, Recep Tayyip Erdoğan, ma quanti, prima di luglio, avevano sentito nominare Fethullah Gülem o il suo movimento Hizmet?

Tre sono, dunque, i protagonisti della storia: Erdoğan, presidente della Repubblica di Turchia e capo del principale partito turco, il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (AKP); Gülem, figura religiosa importante, fondatore del movimento Hizmet — i «gulemist» delle nostre cronache giornalistiche —, profondamente radicato nella società turca, prima alleato e ora acerrimo nemico di Erdoğan; e i «kemalisti», principalmente militari, eredi e custodi, almeno autoproclamatisi tali, della «tradizione laica» dello Stato turco risalente a Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938), padre di quella parte della Turchia sopravvissuta alla sconfitta ottomana nella Prima Guerra Mondiale (1914-1918). Altro discorso è la Questione Curda che, per ragioni contingenti e nonostante la sua conclamata importanza, rientrerà marginalmente nelle nostre riflessioni.

1.1 Erdoğan

È senza dubbio il vincitore dello scontro, al punto che qualcuno ha ipotizzato un auto-*golpe*, quella che ai tempi del KGB sovietico — i servizi segreti — si sarebbe chiamata una *maskirovka*, cioè un camuffamento. Messa in questi

termini la teoria mi sembra improbabile: neppure il più audace dei *leader* politici, almeno di quelli vivi, correrebbe un rischio del genere. Il classico «al mio segnale scatenate l'inferno, ma fermatevi quando ve lo dico io» è un giochetto che non funziona più neppure al cinema; il fuoco, una volta appiccato, prende vita propria e spesso divora anche il piromane. Molto più credibile, ma non risolutiva, appare l'ipotesi che i servizi segreti abbiano avuto una percezione abbastanza chiara dei preparativi del *putsch* ed Erdoğan abbia lasciato ai golpisti il guinzaglio lungo per poi tendere loro l'imboscata fatale.

La reazione istantanea e mirata contro una opposizione identificata e censita con estrema precisione, da alcuni addotta come prova per la teoria dell'*autogolpe*, è frutto di una storia diversa. Erdoğan e i suoi fedelissimi sventano «colpi di Stato» da più di dieci anni. Prima, dal 2003 al 2009 in collaborazione con Gülem, neutralizzando i numerosi tentativi dei kemalisti di mantenere le redini dello Stato laico contro la sua politica di re-islamizzazione della società e dei suoi apparati; dopo, dal 2010, anno della rottura con Gülem, difendendosi dai tentativi, veri o presunti, degli stessi apparati statali infiltrati dal suo vecchio alleato di rimuoverlo dal potere per via giudiziaria o mediatica. Tutti ambienti e personaggi che Erdoğan conosceva già benissimo perché da lui inseriti, sostenuti e usati in chiave anti-kemalista. Le liste di oppositori erano quindi pronte ben prima che il *golpe* di luglio fosse concepito. Sembra invece probabile che i golpisti siano stati costretti a passare all'azione prima del previsto proprio per la voce di un'imminente, ore non giorni, azione dell'apparato erdoganiano tesa a sradicare una volta per tutte l'opposizione interna, a partire ovviamente dalla parte ostile degli stessi vertici militari. Solo così si spiegano una serie d'ingenuità operative nell'esecuzione del *putsch* altrimenti difficili da spiegare per una forza militare di ottimo livello e con una lunga tradizione di colpi di stato alle spalle.

Erdoğan ha vinto ma lascia comunque sul campo qualcosa su tre fronti principali: l'immagine, la forza militare, la prospettiva economica.

a) L'*immagine*, ma qualcuno potrebbe dire più malevolmente la maschera. A partire dalla sua prima vittoria, nel 2003, alcuni osservatori hanno guardato a Erdoğan e al suo partito come a un possibile interlocutore, islamista ma non necessariamente radicale, in grado di rappresentare autorevolmente, anche dal punto di vista del consenso elettorale, una società islamica nel dialogo con l'Europa e con l'Occidente. Non era una cattiva idea e, a quel tempo, neppure infondata. Il principale problema del dialogo con l'islam politico è sempre stato la mancanza d'interlocutori autorevoli. I personaggi con i quali periodicamente pensiamo di poter instaurare un rapporto di collaborazione perché vestono in giacca e cravatta e adorano lo stile di vita occidentale difettano di rappresentatività: di solito, quando si azzardano a lasciare le loro residenze europee per mettere piede nei territori dei loro presunti sostenitori rischiano il linciaggio. Erdoğan non era così: era certamente rappresentante di una società islamica, oltretutto sunnita, godeva del consenso della netta maggioranza del suo popolo e rispettava il «galateo politico». Un

politologo italiano avrebbe potuto paragonarlo a un nostro democristiano del 1948. Un'evoluzione possibile ma che di fatto non si è verificata: la versione islamica della Democrazia Cristiana sembra destinata o a una dubbia rilevanza, come nel caso del partito politico egiziano Al Wasat, nato da una scissione «democratica» dei Fratelli Musulmani, o ad una deriva autoritaria, come nel caso di Erdoğan e dell'AKP. Potremmo notare che l'islam «democratico» non sembra disposto a realizzare la profezia dell'ideologo comunista Antonio Gramsci (1891-1937) sul cattolicesimo democratico italiano: «*amalgama ordina, vivifica e si suicida*»¹. *Golpe* e contro-*golpe* sanciscono in maniera definitiva la fine di questa ipotesi.

Erdoğan sembra dare scarsa importanza a questo cambio di percezione ma nel tempo la mancanza di questa opzione politica potrebbe rivelarsi un fattore di logoramento importante.

b) *Le forze armate*. La Turchia ha sempre avuto un apparato militare di prima grandezza, il secondo esercito dell'Alleanza Atlantica (NATO), posizionato «con vista» sia sul bacino mediterraneo che sul Golfo Persico e con un notevole accesso alle migliori tecnologie occidentali. Una forza di questo tipo ha valore se è spendibile e in questo momento non lo è. Per sterilizzare il *golpe* Erdoğan si è visto costretto a commissariare di fatto le proprie forze armate, accelerando a dismisura quel processo di sostituzione dei vertici in corso da tempo. In tal modo le ha rese non impiegabili, a breve, per operazioni internazionali su vasta scala, perdendo la possibilità di essere chiamato a intervenire in Siria come a lungo ha sperato. Questo non vuol dire che la forza militare turca non sia uno dei fattori in campo, come dimostra l'operazione Scudo dell'Eufrate.

c) *L'economia*, fra *boom* e recessione, è la terza ferita. È un problema non recente, che l'instabilità interna rischia di peggiorare. Nei primi anni 2000, all'inizio del cammino politico pubblico di Erdoğan, la Turchia ha vissuto un periodo di *boom* economico che faceva gridare al miracolo delle cosiddette «Tigri Anatiche», con percentuali di crescita vicine alla doppia cifra. Nella retorica dell'AKP ciò rappresentava la prova del ruolo messianico che il «capo» andava assumendo. Negli ultimi anni la crescita ha rallentato molto, attestandosi su di un fisiologico 2-4 per cento. La gestione autarchica del dopo-*golpe* rischia di diminuire ancora queste percentuali, inibendo investimenti e commercio. Ciò avrà dei riflessi sociali e politici sulla popolarità di Erdoğan. Se la crescita economica, che aveva fatto intravedere alle classi medio-basse turche prospettive di benessere impensabili fino agli anni 1990, è stata per lui un potente fattore di consenso, la frustrazione dovuta al mancato raggiungimento di tale benessere rischia seriamente di tramutarsi in un elemento di alienazione del consenso. Cominciano ad avvertirsi i primi scricchiolii: settori importanti della società economica turca, non necessariamente legati all'opposizione, manifestano una velata insofferenza per l'ampio sistema corruttivo-clientelare legato alla famiglia Erdoğan e al suo cerchio magico.

¹ Antonio Gramsci, *I popolari*, in *L'Ordine Nuovo*, anno I, n. 24, 1-11-1919, in *L'Ordine Nuovo. 1919-1920*, Einaudi, Torino 1954, pp. 284-286 (p. 286).

Tre ferite non ancora mortali ma comunque profonde alle quali anche un «uomo forte» deve porre mano rapidamente se vuole sopravvivere a lungo al potere. Le ultime elezioni politiche sono state vinte di stretta misura e con qualche «aiuto» da parte dell'apparato di polizia contro gli oppositori: Erdoğan per sopravvivere deve rilanciare un ciclo se non virtuoso almeno normale.

1.2 *Gülen e i gülemisti*

Se Erdoğan è il sicuro vincitore, Gülen e il suo movimento Hizmet possono essere altrettanto certamente indicati come gli sconfitti: hanno probabilmente avuto poco a che fare con il *golpe* ma ne pagano le conseguenze più dure. Sembra improbabile che vi sia Gülen dietro l'organizzazione attiva dell'attacco: la strategia del suo movimento, basata sulla conquista dal basso, cioè sulla penetrazione discreta e costante dei gangli dello Stato, male si adatta all'immagine di carri armati che scorrazzano per le vie della città sparando contro le sedi televisive. È pur vero che la lunga serie di epurazioni subite dai membri del suo movimento in Turchia negli ultimi anni ha messo nell'angolo i suoi seguaci in settori-chiave, ma risulta difficile immaginare che, abbandonando la sua proverbiale prudenza, egli abbia messo in mano al suo avversario più implacabile un argomento così forte per cancellare, o quasi, la presenza del movimento in Turchia. È molto più probabile che ambienti militari gülemisti abbiano visto crescere i preparativi del *golpe* e, forse un po' ingenuamente, li abbiano coperti con discrezione e simpatia; un atteggiamento che ricalca da vicino quello degli Stati Uniti d'America (USA). Gülen ha finito per diventare il principale capro espiatorio del fallito *golpe* e la situazione per lui rischia anche di peggiorare se, come sembra, Erdoğan vorrà mettere la sua testa sul tavolo delle future relazioni USA-Turchia. Hizmet, un movimento che da noi viene definito — secondo me impropriamente — di tipo massonico, prenderà le proprie contromisure entrando in una fase di nascondimento che ne renderà più difficile l'individuazione da parte dell'apparato di polizia: anche questa non è buona notizia per Erdoğan e lo scontro sembra non essersi concluso.

1.3 *I kemalisti*

Ossia, i secondi e, a questo punto, definitivi sconfitti della battaglia del 15 luglio. Pagano lo scotto di un'operazione d'ingegneria socio-politica del tutto artificiosa che ha dominato la Turchia nell'ultimo secolo. Non è un caso che la retorica liberale occidentale parli sempre di «Stato» turco e mai di «società»: lo Stato sarà anche «laico» ma la società certamente non lo è, e ben difficilmente lo diventerà stante la radicale incompatibilità fra la visione islamica della vita pubblica e il concetto tutto europeo di laicità dello Stato. È stato l'Occidente moderno e senza radici a imporre alla storia il mito della Turchia laica, erigen-

done Atatürk a padre fondatore e i militari kemalisti a testimoni e difensori perenni. Del resto se da un lato si può «capire» l'autoritarismo militare di Atatürk nell'imporre alla Turchia una svolta laicistica di fronte alle resistenze dell'ordine tradizionale, dall'altro lato non si riesce a giustificare razionalmente la necessità di un «richiamo» a cadenza quasi decennale di queste magnifiche sorti e progressive mediante un nuovo colpo di Stato. All'ombra della buona causa della difesa della laicità l'Occidente ha legittimato e giustificato in Turchia *putsch* di ogni tipo, con tanto di pubbliche esecuzioni capitali, cosa che, per contro e al momento, Erdoğan non ha ancora posto in essere. Erdoğan con la sua prospettiva dichiaratamente islamistica ha saputo cavalcare la società turca portandola lentamente ma inesorabilmente alla conquista dello Stato. Il *golpe* di luglio nasce probabilmente da questa visione falsata che ha conquistato l'immaginazione di un gruppo di «giovani ufficiali» al punto da convincerli a passare all'azione. Azione avventata e disorganizzata, alimentata dalla fatale ed errata convinzione che non si può perdere quando si sta «dalla parte giusta della storia». La conferma viene anche dai commenti entusiastici degli ultra-liberali nostrani che subito, e contro ogni evidenza, hanno inneggiato all'intervento dei militari come al generoso impegno di liberatori del popolo turco da sé stesso. Quando il popolo non vota come ci si aspetterebbe è perché chiaramente non capisce o è ingannato e allora per rieducarlo vanno bene anche i carri armati. Ciò che possiamo constatare è che in Turchia non è finita bene, per nessuno.

2. Turchia vs. Russia

Nelle ore convulse del *golpe* e dopo-*golpe* il meglio della diplomazia europea era alla periferia di Ulan Bator, in Mongolia, a discutere di connettività multidimensionale e il Dipartimento di Stato statunitense farfugliava dichiarazioni contrastanti. Due «telefonate», di quelle che forse non ti aspetti, sono invece arrivate a Erdoğan, e devono avergli fatto piacere. La prima da Teheran, nemico giurato in Siria e altrove, con una dichiarazione di sostegno dai toni quasi imbarazzanti; la seconda da Vladimir Putin, presidente della Federazione Russa, anche lui avversario in Siria e *competitor* nel Caucaso: «serve una mano? Parliamone». E lo «Zar» e il «Sultano» ne hanno parlato a San Pietroburgo il 6 agosto, in un vertice bilaterale che definirei al momento lo sviluppo geopolitico più importante del dopo-*golpe*. Per cercare di comprendere l'importanza di questo vertice occorre esaminare una serie piuttosto ampia di antefatti che ci permettano di formulare almeno delle ipotesi. I rapporti fra la Federazione Russa (Russia) e Turchia sono da sempre complessi e articolati e spaziano dalla storia all'economia, dalla politica alla strategia militare. Basti pensare che nel corso degli ultimi cinque secoli i due Stati hanno combattuto circa una ventina di guerre, fino alla Guerra Fredda (1946-1991), durante la quale la Turchia ha rappresentato il fronte più avanzato della NATO a ridosso dell'Unione Sovietica: il confine orientale turco con Georgia e Armenia è stato fino alla fine degli anni 1980 uno dei due punti di contatto

terrestre diretto fra un Paese appartenente alla NATO e il territorio dell'Unione Sovietica (URSS), mentre l'altro punto erano poche decine di chilometri di lande ghiacciate nell'estremo nord della Norvegia. Incirlik, nel cuore della Turchia è stata negli anni 1960 la vera base di armamento per i voli degli U2, gli aerei statunitensi impiegati per lo spionaggio elettronico ad alta quota. Ancora oggi questa base, a cui Erdoğan ha significativamente staccato la corrente nelle ore del *golpe* e ne ha fatto arrestare il comandante turco, è una delle poche al di fuori degli Stati Uniti a ospitare un deposito di testate nucleari americane. Due nazioni-imperi con una lunga tradizione di attrito. Acquista quindi un significato ancora maggiore il fatto che una delle prime manifestazioni d'interesse sia giunto dalla nazione *leader* del «campo opposto», comunque oggi lo si voglia intendere.

A volte le agende dei vertici bilaterali dicono molto circa i contenuti dei colloqui stessi: a San Pietroburgo il 6 agosto i due *leader* hanno diviso i loro incontri, e quelli delle delegazioni nei giorni successivi, in due sessioni nettamente distinte, la prima dedicata a temi di collaborazione politica, economica, commerciale e la seconda specificatamente riservata alla spinosa questione siriana, principale argomento di dissidio strategico-militare. Questa separazione, anche formale, tra il piano dei colloqui politico-economici e quello delle questioni militari è da sempre una caratteristica delle relazioni russo-turche. È anche facile immaginare gli argomenti della prima sessione:

— la colossale *partnership* energetica che lega i due Paesi: la Turchia soddisfa il 60 per cento del proprio fabbisogno energetico con il gas russo ed è per Mosca il secondo cliente mondiale d'idrocarburi. E non da oggi: gli accordi sul gas risalgono al 1984. Dal 2010, con alterne vicende, la società russa Rosatom gestisce il progetto della prima centrale nucleare turca, ad Akkuyu, nella Turchia meridionale;

— l'interscambio commerciale non energetico che oggi non vale molto (circa il 4 per cento dell'*export* turco) ma che potrebbe crescere d'importanza e valore.

— la comune insoddisfazione per il posizionamento internazionale delle rispettive nazioni, oggetto di ostracismi ed esclusioni che relegano, almeno nella mente dei due *leader*, questi due imperi in un ruolo marginale rispetto a quello di potenze globali e/o regionali a cui aspirano. Questa frustrazione, costantemente alimentata dagli USA di Barack Hussein Obama e accettata dall'Unione Europea (UE), può spingere Putin ed Erdoğan a superare le questioni tattiche e a dar luogo a un «*club* degli esclusi» con serie e concrete possibilità di rivalsa. Qualcuno si è spinto anche a immaginare una richiesta di Erdoğan a Putin di favorire l'ingresso della Turchia nel cosiddetto Gruppo di Shangai, di cui la Russia è socio fondatore insieme a Cina, Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan. Una sorta di alternativa asiatica all'asse politico economico euro-atlantico. Fantapolitica? Forse, ma non trascurerei l'ipotesi che il caos che domina le strategie dal versante Ovest possa spingere Paesi a vocazione euro-asiatica come Russia e Tur-

chia verso l'Asia piuttosto che verso l'Europa. Non si può non notare come una simile cesura fra la penisola europea e la terraferma asiatica favorirebbe molto gli USA, in termini di influenza, e danneggerebbe molto l'Europa.

Il *golpe* e i suoi postumi hanno rappresentato per entrambi i *leader* una vera manna dal cielo. Le intense relazioni di cui abbiamo appena parlato avevano raggiunto il loro minimo storico con l'abbattimento del cacciabombardiere SU24 russo da parte di due caccia F16 turchi per una presunta violazione dello spazio aereo il 24 novembre 2015. La mano tesa di Putin a Erdoğan, fuori dal coro unanime di esecrazione per la repressione sfociata nel summit del 6 agosto, salva la faccia di tutti. I piloti responsabili dell'abbattimento sono stati arrestati in quanto «golpisti» e l'emergenza istituzionale permette a entrambi di giustificare l'inversione di rotta nelle relazioni reciproche. Il futuro riserverà certamente a questa nuova prospettiva momenti alti e bassi, forse anche rovesciamenti di fronte, ma al momento sia il Sultano che lo Zar stanno raccogliendo il massimo. Putin, e il suo abilissimo ministro degli esteri, Sergej Viktorovič Lavrov, mettono un piede importante nella politica medio-orientale, come non accadeva dai migliori tempi dell'URSS, preservano, e anzi intensificano, le relazioni con un cliente di peso e contrastano in modo incisivo l'influenza del fronte euro-atlantico in uno degli scacchieri geopolitici più importante del pianeta. Erdoğan dimostra al mondo la sua capacità, o almeno possibilità, di reazione a un'eventuale strategia d'isolamento da parte occidentale e acquisisce un'importante arma di trattativa per i benefici che intende ottenere dall'Europa nella partita migratoria e nella sua lotta contro i curdi, come ha già fatto ottenendo l'appoggio americano all'operazione a Jarabulus, in Siria, il 28 agosto. Un modo davvero brillante per uscire dall'angolo in cui s'intendeva relegarlo.

3. Turchia vs. Siria

La crisi siriana soffre di una notevole sottovalutazione da parte delle opinioni pubbliche europee: se noi continuiamo a considerare, dal punto di vista analitico, la Siria soltanto una fabbrica di profughi e di vittime, focalizziamo la nostra attenzione sugli effetti e non sulle cause e quindi allontaniamo la soluzione di quei drammi anziché avvicinarla.

Siamo abituati a considerare il petrolio come l'unico fattore scatenante dei conflitti in Medio Oriente e quindi tendiamo a non comprendere a fondo il valore politico, storico e religioso del conflitto in Siria. Qui non si combatte per il petrolio o per il gas, per la buona ragione che praticamente non ve ne sono; si combatte un conflitto, o meglio una serie di conflitti paralleli, nei quali, direttamente o per procura, sono presenti tutti gli Stati dell'area mediorientale e numerose potenze internazionali e il cui esito, se mai ve ne sarà uno, è in grado di cambiare significativamente la mappa geopolitica della regione e non solo. Nelle guerre siriane alla debolezza del movente economico classico fa da contraltare l'enorme importanza della posizione geografica, dei significati storici e della

particolarità sociale e religiosa. Quello siriano più che un teatro di guerra sembra un'idrovora che continua a ingoiare strategie di politica internazionale e piani di guerra o di pace di tutte le potenze mondiali e, dopo averli massacrati, ne risputa in giro frammenti macchiati di sangue.

La situazione nasce, a mio parere, da due errori: uno storico e l'altro tragicamente attuale.

Quello storico risale allo scoppio della guerra civile nel 2011. Vedendo ciò che si desiderava vedere piuttosto che quello che stava accadendo, molti hanno interpretato le «primavere arabe» come una specie di Sessantotto islamico in cui masse di giovani «moderni» rovesciavano le corrotte dittature dei loro Paesi per iniziare un nuovo corso. Il rapido crollo dei fragili sistemi autocratici in Tunisia, in Egitto e di lì a poco in Libia lasciava poche speranze al regime siriano. Allo scoppio dei moti di piazza a Damasco e in altre città siriane nella primavera del 2011 il copione sembrava già scritto: rivolta studentesca e popolare, fuga o linciaggio dell'odiato dittatore e poi festa di popolo con fiori nei cannoni. Non è andata così da nessuna parte e men che meno in Siria.

Il presidente Bashar al-Assad ha resistito quel tanto che è bastato a impedire il crollo istantaneo del suo regime e a trasformare le sommosse prima in guerra civile e poi in guerra di posizione. Ciò perché il suo regime è frutto di un processo pluridecennale di egemonizzazione degli apparati, *in primis* di un esercito ben attrezzato grazie a una solida alleanza con l'URSS, e di un insieme di minoranze clanico-religiose che il padre, Hafiz al-Assad (1930-2000), aveva abilmente composto. Da questo punto in avanti lo scontro siriano è diventato un magnete d'interessi esterni che le milizie sul campo hanno combattuto per procura in cambio di soldi e di armi. La Russia si è da subito schierata con il regime di Assad per l'evidente interesse a mantenere il suo vecchio alleato, l'unico rimasto a garantirle lo sbocco sul bacino mediterraneo con le basi lungo la costa. Le petromonarchie del Golfo Persico, affiancate dagli USA e dal fronte euroatlantico, hanno appoggiato la «resistenza anti-regime» per estendere a nord la continuità territoriale sunnita contro gli odiatissimi pluri-scismatici musulmani alauti, cardine del regime siriano. Tutti hanno armato e finanziato tutti senza chiedersi che fine facevano armi e soldi: l'importante era che chi sparava sul campo lo facesse, o dicesse di farlo, contro il regime e nell'interesse futuro del proprio *sponsor*.

Fra queste milizie per procura si è fatto notare subito un fronte ultra-fondamentalista facente capo a una milizia-*network* chiamata Jabhat al-Nusra (Fronte del Soccorso al Popolo di Siria) — di recente rinominatasi Jabhat Fatah al-Sham (Fronte della Conquista del Levante) —, al tempo egemonizzata da al-Qaeda. All'interno di questo fronte, anch'esso sostenuto dalle monarchie del Golfo e, quindi, dagli USA e dall'UE, chi meglio di tutti ha saputo tesaurizzare il sostegno acritico a proprio vantaggio, senza troppo impegnarsi nella lotta al regime, è stato un personaggio fino ad allora rimasto nell'ombra e improvvisamente balzato alle cronache con il nome di Abu Bakr al-Baghdadi. Dopo aver

trascorso gli anni 2011-2013 a rafforzarsi all'interno di Jabhat al-Nusra, al-Baghdadi decide nel 2014 di «brandizzare» la sua fazione e di capitalizzare tre *asset* principali: una porzione di territorio controllato al confine fra Siria, Iraq e Turchia; un esercito piccolo ma discretamente armato e addestrato e un apparato di propaganda molto efficiente e moderno, decisamente orientato al mondo *social*. Nasce così lo Stato Islamico — IS, ISIS, Daesh, acronimo di ad-Dawla al-Islāmiyya fi al-‘Irāqi wa sh-Shām (Stato Islamico dell'Iraq e della Siria) o comunque lo si voglia chiamare —, di cui si proclama califfo, cioè capo supremo. Nasce certamente grazie al sostegno anche americano e occidentale attraverso la mediazione di ambienti sauditi, nonché sostenuto anche da «noi» esattamente come si può dire che al-Qaeda in Afghanistan si è sviluppata grazie al ruolo svolto nella resistenza antisovietica, finanziata dall'Occidente tramite la intermediazione pakistana, ma non necessariamente in ragione di un complotto consapevole, come da più parti si viene affermando in questi tempi, complice il clima avvelenato delle prossime elezioni presidenziali USA.

Da subito Russia e Turchia si sono trovate schierate sui fronti opposti del campo di battaglia siriano. Le ragioni per cui Mosca sostiene al-Assad sono evidenti: Damasco è un alleato storico e va difeso anche per dimostrare al mondo che la Russia non abbandona i pochi amici rimasti; l'intervento diretto in Siria è una ghiotta occasione per dimostrare agli americani e al mondo che anche la Russia è un potenza globale che si permette d'intervenire dove e quando ritiene opportuno, pure al di là dei propri interessi immediati; le basi aeree e navali di Latakia, Ghabla, Banyas e Tartus rappresentano l'unica breccia nell'accerchiamento di cui soffre la Russia verso i «mari caldi»; il timore di una diaspora migratorio-terroristica dal «Siraq» verso la Russia tramite il vicino e instabile Caucaso.

Più celate e fungibili sono le ragioni di Ankara. Solo l'adiacenza territoriale è un fattore palese, le altre sono assai più variabili. Molto è stato scritto, spesso a mezze parole, sul sostegno fornito dal regime di Erdoğan a Daesh. L'appoggio certamente vi è stato: a confermarlo basterebbero le dichiarazioni dell'allora primo ministro Ahmet Davutoğlu all'indomani dell'attentato ad Ankara del 10 ottobre 2015, rivendicato dall'autoproclamato califfato, secondo le quali «Daesh è ingrato, traditore e abietto». Le ragioni di questo appoggio però non vanno, secondo me, ricercate nell'islamismo ideologico di Erdoğan, che pure esiste ma che si esprime con una grammatica molto diversa da quella di al-Baghdadi. La spiegazione più convincente sembra essere riconducibile a motivazioni di natura geopolitica e strumentale: Erdoğan spera(va) da un lato di rimuovere un regime ostile ai propri confini e dall'altro di far crescere il livello di caos al punto da essere chiamato dalla NATO a intervenire militarmente e quindi annettersi di fatto la Siria settentrionale, abitata da popolazioni turcomanne e tradizionalmente parte dell'Impero Ottomano. In aggiunta, un tale intervento permetterebbe di liquidare la presenza curda ai confini meridionali, evitando l'accerchiamento.

In realtà la Turchia aveva già mosso, prima dell'operazione militare Scudo dell'Eufrate a Jarabulus il 28 agosto 2016, il proprio esercito all'interno del territorio siriano con una vera e propria micro-invasione temporanea. La notte fra il 21 e il 22 febbraio un piccolo contingente militare turco era penetrato per 35 chilometri in territorio siriano vicino ad Aleppo per reimpossessarsi della tomba di Suleyman (1178 ca.-1236 ca.), nonno di Osman I (1258 ca.-1326), considerato fondatore dell'Impero Ottomano. Un gesto di natura simbolica, pur impegnando più di cento mezzi blindati, che la dice lunga sulle mire imperiali di ri-espansione del Sultano di Ankara. Unendo poi l'utile al dilettevole esiste più di un indizio che negli ultimi due anni una parte molto importante dell'*export* illegale dello Stato Islamico — principalmente greggio ed opere d'arte fintamente distrutte —, sia transitato per la Turchia grazie alla lucrosa e compiacente intermediazione di società commerciali e di trasporto legate alla famiglia Erdoğan o a suoi stretti collaboratori. L'episodio dei bombardieri russi che prima filmano e poi distruggono migliaia di cisterne e di camion ferme al confine Turchia-IS potrebbe essere stato un *warning* inviato da Putin a Erdoğan: uno di quei colpi bassi che da sempre zar e sultani amano scambiarsi prima di cominciare a discutere sul serio.

Tre elementi sembrano fondamentali per azzardare — e sia chiaro che di azzardo si tratta — qualche ipotesi sul futuro del coinvolgimento russo-turco in Siria: 1) la Russia ha un interesse assoluto a esservi presente, specie sulla fascia costiera, ed è intenzionata a restarvi; 2) l'appoggio espresso dalla Turchia nei confronti di Daesh ha natura assolutamente strumentale rispetto all'affermazione del proprio ruolo di potenza regionale; 3) entrambi i *leader* in questi ultimi mesi si sono trovati, per ragioni diverse, nell'impossibilità di realizzare i propri piani: Mosca perché comincia a faticare nel trovare risorse per sostenere il sempre più debole alleato, anche in considerazione delle pressioni del fronte euro-atlantico nel teatro Ucraina-Bielorussia-Polonia-Repubbliche Baltiche; Ankara perché, dopo il fallito *golpe*, ha definitivamente concluso che non viene più considerata un *partner* affidabile dalla NATO. Come già sottolineato, la debolezza strutturale delle sue forze armate in questo momento rende pressoché inefficace la risorsa più importante che Ankara aveva da offrire: le famose truppe con i piedi sul terreno che nessuno vuole mettere ma che tutti cercano disperatamente. Nessun governo NATO e neanche quelli estranei all'Alleanza, tranne quello turco (e quello russo), sopravvivrebbe al primo aereo pieno di bare di propri soldati di ritorno dalla Siria.

Acquista quindi una rilevanza davvero potenzialmente storica quella sessione separata sulla Siria dell'incontro bilaterale del 6 agosto. Lo Zar e il Sultano saranno forse un po' megalomani ma sono negoziatori scaltri, fra di loro e verso terzi, informati, più di molti *leader* occidentali, e soprattutto molto sicuri dei propri scopi. Due personaggi del genere non possono non aver considerato che un asse Mosca-Ankara, magari aperto verso Teheran, pur essendo la somma di due momentanee debolezze, sarebbe una delle poche cose in grado di smuovere

radicalmente l'incancrenito teatro siriano. Potrebbero essere cattive notizie per l'autoproclamato califfo da un lato, la cui utilità strumentale si trasformerebbe rapidamente in ostacolo da rimuovere, e per le strategie (se esistono) euro-atlantiche dall'altro. Il 20 agosto vi è stato un attentato a una festa di nozze a Gaziantep, vicino al confine siriano: pronta l'attribuzione a Daesh (peraltro probabilissima) da parte dei parlamentari dell'AKP e la sottolineatura di Erdoğan circa l'intenzione d'intervenire con qualunque mezzo; una buona occasione colta al volo per separare ulteriormente la posizione turca in vista di azioni forti contro lo Stato Islamico.

Permangono naturalmente molti e potenzialmente letali ostacoli: le alleanze fra «uomini forti» sono sempre a rischio di collasso repentino per ragioni anche banali; la Russia sta giocando nell'area una partita difficile volta a tenere insieme Turchia, Iran e Arabia Saudita, con la quale cerca un *modus vivendi* per non scontrarsi nella battaglia asimmetrica sul ribasso del prezzo del greggio; la Turchia continua ad avere molti problemi interni che configurano un rischio, non enorme ma comunque reale, d'implosione. Però qualcosa si muove e l'impressione è che per la prima volta da cinque anni i giochi non siano a somma zero.

4. Turchia vs. USA

L'area geopolitica sulla quale il *golpe* di luglio ha avuto gli effetti probabilmente peggiori è stata quella delle relazioni USA-Turchia; talmente disastrosi da far immaginare che siano stati se non pianificati da qualcuno almeno desiderati. Le cronache e le analisi si sono soffermate molto sulle ore di ritardo nel sostegno formale del Dipartimento di Stato al governo alleato della Turchia. È un fatto significativo, specialmente nel villaggio globale dell'informazione in cui le ore contano per giorni, e lascerebbe intendere che gli americani, pur non avendo parte attiva nel *putsch*, hanno voluto aspettare per vedere come andava a finire. Probabilmente non è questo il punto che ha irritato Erdoğan: in politica internazionale e con quel tipo di interessi in gioco un po' di attendismo peloso ci sta. Ciò che invece può essere interpretato come un vero e proprio sgambetto volto a favorire il *golpe* è stata la notizia, quasi certamente falsa, che nella tarda serata i *media* hanno diffuso come «di fonte militare USA», circa la presunta fuga di Erdoğan dalla Turchia. Un tentativo di *disinformazione* palesemente volto a indurre nei suoi seguaci l'idea della fuga ignominiosa del capo al primo fischiare di pallottole, sventato da Erdoğan con un intervento televisivo a mezzo *FaceTime*.

Ciò, ben più dell'indecisione delle prime ore, deve aver fatto capire a Erdoğan che una parte dell'*establishment* a stelle e strisce non lo ama. Le purghe post-*golpe* hanno finito con il toccare più di un amico degli americani, fra i pochi rimasti, nelle file dei generali delle forze armate turche. Ovviamente un politico avveduto sa bene che non può scontrarsi frontalmente con gli USA e quindi Erdoğan manda segnali: la rimozione di personaggi di spicco, la doccia scozzese sull'utilizzo delle basi militari a doppia chiave, l'abbroccamento strategico con la Russia, la richiesta, imbarazzante per gli USA, di estradizione di Fethullah

Gülem. Tutte potenziali monete di scambio che, se non incassate dagli americani, potranno essere spese altrove. L'avallo turco all'attivismo russo in Siria, al momento molto ben mascherato, rafforzerebbe anche, come detto sopra, il ruolo di Mosca come «l'altro sceriffo del mondo», un ruolo che gli americani hanno esercitato in splendida solitudine negli ultimi venti anni e che potrebbe aver trovato un pericoloso *competitor*.

Una parte di questo Grande Gioco a tre dipende, ovviamente, dall'esito delle elezioni presidenziali statunitensi di novembre: in caso di vittoria del candidato repubblicano Donald Trump, paradossalmente, i toni si smorzerebbero di fronte all'isolazionismo del candidato repubblicano; non dico spegnersi perché, se dovesse essere eletto, anche Trump dovrà ben presto prendere atto che una parte significativa del benessere americano deriva dalla proiezione globale dell'*american way of life*. Nel caso, al momento più probabile, di vittoria di Hillary Rodham Clinton esisterebbe un rischio assai più concreto di un acuirsi dello scontro. La candidata democratica sembra voler proseguire, anzi di più, sulla strada dell'ostracismo globale verso la Russia e i suoi alleati, reali o potenziali, puntando tutte le sue carte in Medio Oriente su uno stato di caos controllato per mezzo degli alleati del Golfo. Una strategia davvero rischiosa vista la non grande simpatia di cui gli USA godono fra le popolazioni arabe e la scarsa disponibilità di potenze globali, come Russia e Cina, o regionali, come Turchia e Iran, a cederle galantemente il passo.

5. Turchia vs. UE e «noi»

Negli organigrammi aziendali quando non si sa cosa dire o come dirlo, oppure non si vuole scontentare nessuno e non lo si vuole ammettere, si usa il comodo acronimo «TBD» (*To Be Defined*, o *Discussed*). TBD dovrebbe essere stampato sulla bandiera UE e anche sulla fascia bianca del tricolore italiano. La cosa è perfino comprensibile: è la prova definitiva che la configurazione attuale della UE non è fisiologicamente in grado di andare oltre l'unione monetaria. Nell'Europa, frazionata nei nazionalismi, sigillata in questa compartimentazione dalle due Guerre Mondiali, decolorata da ogni residuo di valore unificante etico-culturale, è perfettamente normale che, specialmente su temi con pesanti risvolti politici interni, ciascuno vada per sé, in ordine caotico più che sparso. Il destino è segnato: l'irrelevanza globale. Plastica la rappresentazione andata in scena nella notte fra il 15 e il 16 luglio. Mentre un Paese aderente alla NATO, considerato la marca di confine del lato sud-orientale più importante, per il cui ingresso in Europa si sono spesi finora quindici anni di trattative e fiumi di parole e d'inchiostro, conflagrava in uno scontro interno dalle conseguenze potenzialmente devastanti, i responsabili degli Esteri di quasi tutti i Paesi UE partecipavano ignari all'Asia-Europe Meeting (ASEM) di Ulan Bator, in Mongolia, su *20 anni di ASEM: partenariato per il futuro attraverso la connettività*.

Nel pieno della notte viene emesso un brevissimo comunicato: «*La Turchia è un partner fondamentale dell'Unione europea. L'UE sostiene pienamente il governo democraticamente eletto, le istituzioni del paese e lo stato di diritto. Chiediamo che sia ripristinato in tempi brevi l'ordine costituzionale in Turchia. Continuiamo a seguire attentamente gli sviluppi e a coordinarci con i 28 Stati membri dell'UE*». Poi il nulla, fino al giorno dopo, quando inizia una raffica di dichiarazioni volte a sollecitare il rispetto dei diritti umani e ad esecrare il paventato utilizzo della pena di morte per gli artefici del *golpe*; preoccupazione legittima e doverosa ma che davvero non può essere l'asse portante delle relazioni euro-turche del dopo-*golpe*.

Le questioni sul tavolo comune sarebbero molte ma è stato Erdoğan a ricordare le due principali, la migratoria e la energetica. Entrambe riguardano l'Europa in generale e più direttamente il Sud-Europa e l'Italia in primo luogo.

Le statistiche sul punto vanno sempre prese con beneficio d'inventario, specialmente perché spesso giocano sulla differenza fra flussi e *stock*, ma secondo molte stime la Turchia è il secondo Paese al mondo per numero di profughi presenti sul suo territorio, quasi tre milioni. Qualora così non fosse sarebbe comunque uno dei primi e le persone in fuga sul territorio turco sarebbero una enormità. Come già aveva fatto Mu'ammār Gheddafi (1942-2011) durante una visita a Roma, Erdoğan pone all'Europa un semplice domanda: «Quanti volete che ve ne mandi?». La minaccia è quella di concedere a questi profughi centinaia di migliaia di passaporti turchi; al momento la cosa sembra poco importante perché viene ancora richiesto un visto e quindi il pericolo è momentaneamente scongiurato, ma non è detto che continui così. La Germania si è affrettata a chiudere una pace separata e sta cercando di non arretrare rispetto a questa «linea del Piave», anche pagando in moneta sonante. La Francia, in stato di emergenza per l'offensiva terroristica, ha esplicitamente dichiarato tramite il ministro degli Interni che per evidenti necessità di sicurezza chiude le frontiere. L'Austria, costretta ad annullare le elezioni presidenziali per brogli, cerca di arginare il montante «populismo» interno irrigidendo la propria posizione. La Svizzera neppure a parlarne. I Paesi balcanici e dell'Est a uno a uno dichiarano chiuse le frontiere e qualcuno costruisce pure reticolati che non si vedevano dai tempi della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945). All'insegna di un generalizzato «qui non c'è posto» quasi tutti si rifiutano di applicare gli accordi di ricollocamento già concordati.

Restano Spagna, Grecia e Italia. La Spagna è la più distante e comunque è più coinvolta dalle dinamiche migratorie dall'Africa Occidentale. La Grecia soffre ma fino ad un certo punto perché è luogo di passaggio e qualcuno è riuscito perfino a trasformare la cosa in un *business*. Resta l'Italia con il mare aperto a Sud e le frontiere sigillate a Nord. È molto chiaro che la UE a trazione nordica in questo momento ha il massimo interesse a lasciare le cose come stanno il più a lungo possibile anziché cercare soluzioni vere. Nei prossimi dodici mesi sono previste le nuove elezioni presidenziali in Austria, le elezioni presidenziali e quelle politiche

in Francia e nel settembre 2017 le elezioni politiche in Germania. Nell'Europa del dopo *Brexit* il rischio di un effetto slavina è più che concreto e l'Italia, di fronte a questi interessi colossali all'immobilismo, rischia di fare la fine del classico vaso di coccio tra vasi di ferro, magari arrugginiti ma pur sempre di ferro. Due sole sembrano essere le soluzioni: mettere la faccia di bronzo e concludere accordi separati di fronte alla minaccia turca o fare il viso feroce e bloccare in ogni modo il funzionamento della macchina burocratica europea fino a quando questa non si deciderà a trovare una soluzione condivisa, anche da noi.

La seconda grande questione, passata quasi inosservata nel clima vacanziero, è quella energetica. La posta oggi non è tanto il greggio quanto il gas che, anche se con consumi in lieve calo, è considerato più «ecologico» e quindi di gran moda; questa partita si gioca, per l'Italia, fra Russia, Libia e Algeria. Sarebbero disponibili anche altre fonti più lontane ma il trasporto richiederebbe la costruzione sul territorio nazionale di impianti di rigassificazione, cosa apparentemente difficile. In Libia la situazione è confusa, se non drammatica; l'Algeria è una buona fonte ma è pericoloso farvi un affidamento esclusivo; resta il gas russo, sul quale vi sono due problemi: i gasdotti principali passano quasi tutti per l'Ucraina, che lo riceve dalla Russia e lo ridistribuisce esponendo tutti ai rischi della sua insolvenza; gli *hub* per la distribuzione intra-europea sono quasi tutti localizzati a nord. L'Italia, dunque, riceve porzioni consistenti di gas tramite un doppio passaggio, e quindi corre un doppio rischio politico ed economico. Da decenni si discute di un corridoio meridionale per il gas russo verso l'Europa, il South Stream. Progetto definitivamente naufragato nel 2014 con il blocco dei lavori da parte della Bulgaria su esplicita pressione degli USA che, pur d'impedire la dipendenza dell'Europa dal gas russo offrono in alternativa il loro *shale gas*, costosissimo, per noi intrasportabile e soggetto al vincolo legale americano che vieta l'esportazione di risorse energetiche verso Paesi che non abbiano stretto con gli USA accordi di libero scambio.

Nel 2014, subito dopo aver dichiarato defunto il progetto South Stream, Putin ha lanciato un nuovo progetto di corridoio meridionale del gas, il Turkish Stream: partenza dalla sponda russa del Mar Nero, percorso sottomarino lungo le coste turche, primo approdo in Turchia, al confine con la Grecia, fine dei lavori previsto nel 2016. Accordo raggiunto subito con la Turchia, protocollo d'intesa firmato nel 2015 con la Grecia, disponibile a ospitare il proseguimento verso le sponde elleniche dell'Adriatico, possibilità di aggancio alla rete italiana mediante un «costruendo» TAP (*Trans Adriatic Pipeline*) che convoglierebbe il gas russo-turco-greco verso le coste pugliesi e da lì nella rete nazionale ed europea. Un'occasione unica per il nostro Paese di acquisire una centralità strategica importante nel campo energetico della quale non stavamo esattamente approfittando quando, a novembre del 2015, il progetto turco-russo ha subito un repentino stop per le ritorsioni russe a fronte dell'abbattimento del SU24. Terminati i colloqui a livello di *leadership* del 6 agosto, gl'incontri sono proseguiti a livello

di delegazioni e il 9 agosto, alla luce di una ritrovata intesa, il ministro per l'Energia russo Aleksandr Novak ha annunciato ufficialmente la ripresa del progetto, termine previsto 2019: per noi una seconda occasione nella quale francamente non speravamo. I contratti da parte italiana sono in corso di assegnazione e le pratiche burocratiche hanno preso la loro strada, ma alcuni comitati spontanei già si oppongono all'opera e qualcuno comincia a dire che non è il caso di collaborare con i despoti russo-turchi. I tempi sono essenziali e incompatibili con le eterne discussioni che caratterizzano il sistema di grandi opere in Italia: intendiamo farci sfuggire anche questa opportunità, oppure con un briciolo di realismo decidiamo di entrare davvero nel progetto?

Conclusione

Dire che viviamo in un mondo complicato è, forse, un luogo comune ma dire che viviamo in un mondo complesso è certamente una verità. La Turchia e ciò che la circonda sono, in questo momento, uno dei maggiori elementi di complessità di un panorama politico internazionale in vorticoso divenire. Non è quindi facile trarre delle conclusioni. La sua posizione e la sua storia le conferiscono un ruolo di ponte e di balcone nello stesso tempo. Ponte fra Europa e Asia e asse di vitale importanza per entrambi i continenti; balcone su quella parte dell'Asia che definiamo Medio Oriente. Una regione che comprende diciotto stati e 450 milioni di abitanti, al centro di scontri di natura geopolitica, religiosa, energetica e militare che nessuno vuole perdere — ma sembra che nessuno voglia neppure vincere — e il cui esito ha ripercussioni a livello planetario: in primo luogo in ragione di uno scontro geopolitico fra gli USA, che cercano di difendere il ruolo di sceriffi del mondo, dal 1989 loro appannaggio esclusivo, e una rinascite volontà della Russia di ritrovare quel ruolo di «altra potenza globale» che fu suo negli anni della Guerra Fredda. Nell'epicentro di questo grande scontro che sta riprendendo vita se ne svolge un altro, più profondo e radicale, di natura religiosa fra le due facce del mondo islamico e delle sue implementazioni politiche: l'islam sunnita, maggioritario per numero e per censo, che ha nell'Arabia Saudita la sua bandiera anche se non unanimemente condivisa, e che maneggia la sua egemonia in più direzioni, e l'islam sciita, minoritario e perseguitato, che vede il suo alfiere principale nell'Iran, che con la rivoluzione attuata nel 1979 dall'*ayatollah* Ruḥollāh Khomeynī (1902-1989) ha alzato la testa e non intende abbassarla. Sullo sfondo, gli scontri di interessi economici: il petrolio e le sue vie di passaggio, ma anche risorse idriche e alimentari, che in una regione desertificata e popolosa valgono altrettanto e forse di più, almeno per chi vi risiede.

Negli interstizi di questi confronti asimmetrici s'insinuano scontri militari tradizionali che alternano alta e bassa intensità. Dalla Siria all'Afghanistan, dallo Yemen alla Palestina, è un pullulare di battaglie e di schieramenti ciascuno dei quali è in grado, per gli interessi che le forze in campo rappresentano, di fungere da innesco per qualcosa di più grande. Il politologo statunitense Samuel Hunting-

ton (1927-2008) quando, dopo l'implosione dell'impero sovietico e la fine del mondo bipolare, teorizzava la rinascita di quello che esisteva prima, un mondo di civiltà destinate a scontrarsi lungo le linee di faglia dei propri confini storici, ha dimenticato di considerare che queste civiltà non erano più le stesse: dopo un secolo di dominio della cultura rivoluzionaria, nella sua declinazione sia comunista sia liberale, quel sostrato di valori che, accanto a scontri ciclopici, generava anche convivenze possibili si è dileguato nella cinica ed egoistica violenza della modernità². Per questo motivo il nostro mondo non è solo complesso ma sembra allevare nel proprio seno con compiaciuta leggerezza i germi della propria distruzione.

Senza nulla concedere a catastrofismi e a millenarismi, il cui esito non è nelle mani d'uomo, non si può non notare come le agenzie specializzate stilino mensilmente la lista dei programmi di riarmo tradizionale di numerosissime nazioni e generali di altissimo livello parlino serenamente, non su siti complottisti ma in interviste a giornali e televisioni *mainstream*, di «tempi di dispiegamento» e di «prontezza operativa», come non si sentiva da decenni, dando per naturale se non nei tempi certamente nei fatti l'avvio di uno scontro di grande portata. Venti di guerra che soffiano sul piano inclinato e abbondantemente saponato di quel caos (forse) controllato che sta diventando il panorama internazionale. Conoscere è necessario per provare a capire e lo sforzo di capire è a sua volta premessa per elaborare una visione globale di lungo periodo che, coniugando realismo e senso del bene comune, conduca l'umanità a realizzare quel tanto di pace e giustizia possibile in questa valle di lacrime: direi che è questa la migliore definizione che mi sovviene per delineare quella che potremmo chiamare «capacità di leadership», la grande assente dalla politica europea e nazionale.

Restano a monito perenne le parole con le quali l'allora card. Joseph Ratzinger, il 1° aprile 2005, a Subiaco, poco prima della sua elezione a Pontefice, individuava l'embrione della nascente Europa del secolo VI: «*Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri.*

«*Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini. Abbiamo bisogno di uomini come Benedetto da Norcia [480-547] il quale, in un tempo di dissipazione e di decadenza, si sprofondò nella solitudine più estrema, riuscendo, dopo tutte le purificazioni che dovette subire, a risalire alla luce, a ritornare e a fondare a Montecassino, la città sul monte che, con tante rovine, mise insieme le forze dalle quali si formò un mondo nuovo*»³.

² Cfr. Samuel Phillips Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, trad. it., Garzanti, Milano 2006.

³ Joseph Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, trad. it., Cantagalli, Siena 2005, pp. 63-64.

Il pellegrinaggio di Alleanza Cattolica a Cracovia in occasione della XXXI Giornata Mondiale della Gioventù

Nicola Casappa e Federico Rosa

Alleanza Cattolica ha partecipato alla XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, la GMG, *Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia (Mt 5,7)*, svoltasi a Cracovia dal 25 al 31 luglio 2016, con un gruppo di settantacinque giovani provenienti da tutta Italia. L'assistenza spirituale era garantita da don Andrea Nizzoli della fraternità san Filippo Neri, comunità in formazione dell'Oratorio della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, e da don Giuseppe Zanghi, parroco di Rodì Milici, in provincia di Messina.

Per il viaggio di andata è stata prevista una sosta di un giorno ad Altötting, cuore mariano della Baviera, dove si trova il santuario della Madonna delle Grazie, per affidare il pellegrinaggio alla Vergine Maria.

Il luogo di alloggio predisposto dal comitato organizzatore locale è stata la palestra del paese di Czarnocin, a 60 chilometri di distanza da Cracovia, presso la parrocchia di Stradow. L'accoglienza presso la struttura da parte dei parrochiani e del parroco don Arkadiusz Borusiński è stata decisamente calorosa. I responsabili dell'alloggio sono sempre stati presenti sia al nostro arrivo di notte, dopo le attività della GMG, sia al mattino per la preparazione della colazione e l'organizzazione della partenza per Cracovia. Il gruppo ha ricevuto inoltre la visita e il saluto del sindaco del paese polacco.

Mercoledì 27 luglio si è svolto il Pellegrinaggio della Misericordia presso il santuario della Divina Misericordia a Łagiewniki, che ha previsto il passaggio della Porta Santa e la partecipazione alla Messa presieduta dal card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Giovedì 28 il gruppo di Alleanza Cattolica ha partecipato alla catechesi tenuta da mons. Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva Delle Fonti, in Puglia, e alla Messa presieduta dallo stesso. Il pomeriggio è stato dedicato al primo incontro con Papa Francesco presso il parco Jordan di Błonia per ascoltare il messaggio della GMG.

Gli altri incontri principali con il Papa sono stati la Via Crucis di venerdì 29 presso il parco Jordan di Błonia, la veglia di sabato notte e la Messa finale presso il Campus Misericordiae.

Oltre alla catechesi sono state svolte alcune relazioni, preparate da partecipanti alla GMG scelti dallo *staff* organizzativo e seguiti nella preparazione della relazione: Nicola Casappa su *Storia e significato della GMG come festa*

della fede e pellegrinaggio, Ivana Bringheli e Agnese Azzola su *Il Santo Rosario: storia e spiritualità*, Paolo Giannasi su *L'apostolato dei giovani per i giovani*, Federico Rosa su *San Fratel Alberto: le opere di misericordia corporale* e Camilla Martinucci su *Il sacramento della Riconciliazione*.

È stato un pellegrinaggio piuttosto impegnativo, a volte anche frenetico negli spostamenti, specialmente gli ultimi due giorni al Campus Misericordiae, ma possiamo dire di aver vissuto intensamente entrambi gli aspetti della GMG: la fatica del pellegrinaggio e la gioia della festa. E li abbiamo vissuti nella cornice straordinaria del Giubileo della Misericordia, il tempo di grazia che ci è stato concesso per confessare le nostre colpe e implorare il Padre affinché, con la sua infinita Misericordia e Sapienza, tragga dal male, che abbiamo portato nel mondo con il nostro peccato, il bene necessario alla sua salvezza.

Libreria San Giorgio

www.libreriasangiorgio.it

vendita per corrispondenza

info@libreriasangiorgio.it

tel. 333-61.23.304

fax 178-22.31.138

La Casa Europa: vivere da contro-rivoluzionari in un'Europa che muore*

Ignazio Cantoni

I. Questa sera ho ricevuto l'incarico di presentarvi una novità editoriale, la pubblicazione di una raccolta di testi dello storico, letterato e pensatore svizzero Gonzague de Reynold¹.

Non mi propongo di parlarvi specificamente dei contenuti del libro, né del suo autore — su cui la *Presentazione* di Cantoni è ampia e molto chiara² —, ma ho la pretesa di convincervi che questo libro va acquistato, letto e riletto.

II. Autore non sistematico e poliedrico, Reynold ha come dominante i temi della storia della cultura e della sociologia della civiltà, e come oggetto ultimo di riflessione l'Europa, accostata secondo lo schema dei cerchi concentrici a partire dalla propria patria, la Svizzera, alla cui storia e alle cui vicende politiche ha dedicato migliaia di pagine. A sua volta, la storia dell'Europa viene contestualizzata nel cerchio ancora più ampio costituito dall'azione della Provvidenza nella storia, che trova la sua pienezza nella fondazione e nella propagazione della Chiesa cattolica. È un autore molto importante per Alleanza Cattolica: il suo fondatore, Giovanni Cantoni, da circa cinquant'anni gli dedica attenzione, lo chiama maestro, ne pubblica stralci di opere ed esorta il suo prossimo a occuparsene³.

Il libro che avete fra mani è stato composto sulla base di *instrumenta* predisposti a supporto di conferenze e di articoli per riviste, il cui arco temporale si estende indicativamente fra il 1930 e il 1950.

Molti dei titoli più significativi di Reynold sono, a causa della loro mole, «inavvicinabili» se non a cultori, muniti fra l'altro di tempo e di coraggio: i testi qui presentati sono preziosi perché riduzioni organiche dell'impianto e delle conclusioni che caratterizzano tali monumenti — in special modo *La formation*

* Intervento, riveduto e annotato, all'incontro di presentazione dell'opera di Gonzague de Reynold (1880-1970), *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, organizzato da Alleanza Cattolica a Torino, presso il Centro Incontri Terrazza Solferino, l'11-1-2016.

¹ Cfr. Gonzague de Reynold, *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, trad. it., presentazione e cura di Giovanni Cantoni, D'Ettoris, Crotone 2015.

² Cfr. G. Cantoni, *Presentazione*, *ibid.*, pp. 9-30.

³ *Ibid.*, pp. 9-10.

de l'Europe⁴ e L'Europe tragique⁵ —, e lo sono ancor di più per il fatto di avere il medesimo autore.

III. Ho esordito dicendo che il libro è da leggere e da rileggere; inizio l'argomentazione con due lunghe citazioni di Giovanni Cantoni.

«Il 23 novembre 1995, Papa [san] Giovanni Paolo II [1978-2005], parlando a Palermo al III Convegno Ecclesiale della Conferenza Episcopale Italiana, affermava: “Ora però non è più possibile farsi illusioni, troppo evidenti essendo divenuti i segni della scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali. In realtà tali valori, che pur scaturiscono dalla legge morale inscritta nel cuore di ogni uomo, ben difficilmente si mantengono, nel vissuto quotidiano, nella cultura e nella società, quando vien meno o s'indebolisce la radice della fede in Dio e in Gesù Cristo”.

«Dunque, le crisi e le febbri che si sono succedute negli ultimi cinque secoli in Occidente non erano segni di crescita, ma coerenti segnali di morte. Dunque, la civiltà cristiana romano-germanica è finita, e non con una catastrofe militare, ma con una catastrofe culturale, che comporta una “catastrofe antropologica”: però la vita continua, e con essa la vita sociale. Una parte di umanità, un mondo umano di rilevanza mondiale, perché autore di missione e di civilizzazione, d'imperialismo e di colonialismo nel mondo intero, conosce non la fine della storia, ma la fine della propria storia; è entrato in un “periodo vuoto” — “epoca di torbidi” o “interregno” che sia —, in una bagarre, il cui panorama è caratterizzato da rovine di istituzioni e da brandelli di costume, ma — soprattutto — da disomogeneità culturale. Questa comporta una conflittualità panica, non solo e certo non principalmente militare, esterna all'uomo, ma prossima all'uomo stesso singolarmente considerato, quando non addirittura a lui interna, quale — per esempio — quella che oppone nel divorzio i coniugi che pur si sono liberamente scelti, o la madre al figlio nell'aborto oppure l'uomo a sé stesso nell'uso della droga e nel suicidio.

«È possibile, è lecito parlare di morte dopo l'apertura del Muro di Berlino il 9 novembre 1989 e mentre è in corso lo sfascio del polo occidentale e originario del sistema imperiale socialcomunista? Papa Giovanni Paolo II afferma in proposito: “Sarebbe [...] semplicistico dire che è stata la Divina Provvidenza a far cadere il comunismo. Il comunismo come sistema è, in un certo senso, caduto da solo. È caduto in conseguenza dei propri errori e abusi. Ha dimo-

⁴ Cfr. G. de Reynold, *La formation de l'Europe*, vol. I, *Qu'est-ce que l'Europe?*, Egloff, Friburgo 1944; vol. II, *Le monde grec et sa pensée*, Egloff, Friburgo 1944; vol. III, *L'hellénisme et le génie européen*, Egloff, Friburgo 1944; vol. IV, *L'Empire romain*, Egloff, Parigi 1945; vol. V, *Le monde barbare et sa fusion avec le monde antique*, a sua volta suddiviso in due tomi: V.1, *Les Celtes*, Egloff, Parigi 1949, e V.2, *Les Germains*, Plon, Parigi 1953; vol. VI, *Le monde russe*, Plon, Parigi 1950; e vol. VII, *Le toit chrétien*, Plon, Parigi 1957.

⁵ Cfr. Idem, *L'Europe tragique*, Spes, Parigi 1934.

strato di essere una *medicina più pericolosa e, all'atto pratico, più dannosa della malattia stessa*. Non ha attuato una vera riforma sociale, anche se era divenuto per il mondo una potente minaccia e una sfida. Ma è *caduto da solo, per la propria immanente debolezza*.

«[...] La caduta del comunismo apre davanti a noi un *panorama retrospettivo sul tipico modo di pensare e di agire della moderna civiltà, specialmente europea, che ha dato origine al comunismo*». *Quindi, l'ultima fase di un morbo si è presentato come medicamento, il malato è morto e con lui è venuta meno anche la malattia*»⁶.

«*L'Occidente vive ormai da oltre cinque secoli l'agonia della Cristianità — la civiltà cristiana romano-germanica indicata anche come Medioevo —, un'agonia esito prima della separazione, poi della dialettizzazione fra fede e vita e fra fede e cultura. E la stessa Modernità — con questo termine o con quello di Rivoluzione è corrente qualificare tale tempo e tale processo — va dissolvendosi nella socializzazione del contagio, originariamente proprio di gruppi minoritari, a ogni singolo membro della società stessa: così, attraverso il trionfo di un "antropologia senza storia, senza chiamata al futuro", con il malato viene morendo anche il virus che lo sta uccidendo*»⁷.

Quanto segue vuole essere, nella mia piena ed esclusiva responsabilità, una loro interpretazione e un loro dipanamento perché, a mio avviso, queste citazioni costituiscono la migliore introduzione al testo che presentiamo.

IV. «Rivoluzione» è il paradigma proposto dal pensatore e uomo d'azione brasiliano Plinio Corrêa de Oliveira (1908-1995) — non è il primo né l'ultimo ad averlo fatto⁸, ma probabilmente è il più importante del secolo XX⁹ —

⁶ G. Cantoni, «*Cum Petro*», «*sub Petro*», verso la civiltà cristiana nel terzo millennio, in *Cristianità*, anno XXVIII, n. 300, Piacenza luglio-agosto 2000, pp. 3-4 e 29-30 (p. 3), ora in Idem, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, Sugarco, Milano 2008, pp. 51-58 (pp. 51-53).

⁷ Idem, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, cit., p. 7.

⁸ Cfr. Idem, *La Monarchia tradizionale unica soluzione globale alla crisi del mondo moderno*, in *monarchia. Mensile contro-rivoluzionario del Fronte Monarchico Giovanile dell'u.m.i.*, anno I, n. 2, Modena marzo 1972, pp. 2-4; e Idem, *Plinio Corrêa de Oliveira al servizio di un capitolo della dottrina sociale della Chiesa: il commento del Magistero alla «parabola dei talenti»*, in *Cristianità*, anno XXII, n. 235, Piacenza novembre 1994, pp. 17-24, ora in Idem, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, cit., pp. 143-161; cfr. pure su un altro importante autore contro-rivoluzionario del secolo XX, ossia il francese Jean Ousset (1914-1994), Massimo Introvigne, *Jean Ousset e La Cité Catholique. A cinquant'anni da «Pour qu'il règne»*, in *Cristianità*, anno XVIII, n. 355, Piacenza gennaio-marzo 2010, pp. 9-61.

⁹ Cfr. G. Cantoni, «*Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*» quarant'anni dopo, in *Cristianità*, anno XXVII, n. 289, Piacenza maggio 1999, pp. 17-20, ora in Idem, *Per una civiltà*

per interpretare l'ultima epoca del mondo occidentale e cristiano, iniziata indicativamente nel secolo XIV¹⁰.

Tale epoca è caratterizzata da quattro fratture: Riforma protestante, del 1517; Rivoluzione francese, del 1789; Rivoluzione d'Ottobre, del 1917; e Maggio francese, del 1968; idealmente corrispondenti alle quattro relazioni fondamentali¹¹ che l'uomo intrattiene con Dio (religione), con gli altri (politica, famiglia), con le cose (economia, ambiente) e con sé stesso (identità personale, psicofisica, sessuale, biologica).

L'itinerario rivoluzionario è quindi un itinerario di degrado compiuto dalle società occidentali e cristiane. La Rivoluzione ha vinto, perché ha distrutto tutte le relazioni suddette. Ciò che resta da compiere è l'estensione quantitativa di tutte le sue distruzioni, ma qualitativamente non ha più nulla da dire perché non vi è ambito della vita umana, individuale o sociale, che non sia stato intaccato.

Ciascun uomo, al termine di tale «catastrofe antropologica»¹², è stato lasciato da solo, fisicamente a fianco degli altri uomini ma esistenzialmente solitario, senza grazia, senza certezze, senza famiglia, senza capi, senza speranza, senza iniziativa, spesso senza casa e senza lavoro. La società è una distesa di sabbie mobili; un cadavere «animato» solo dai vermi che terminano il loro mestiere di spazzini sulle parti molli¹³.

cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo, cit., pp. 169-177; Idem, *Il contributo di Plinio Corrêa de Oliveira e di «Rivoluzione e Contro-Rivoluzione» allo sviluppo del pensiero e dell'azione contro-rivoluzionari*, in *Cristianità*, anno XXXIII, n. 330-331, Piacenza luglio-ottobre 2005, pp. 33-45, ora in Idem, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, cit., pp. 221-248; Idem, «Rivoluzione e Contro-Rivoluzione» nel cinquantenario (1959-2009): «istruzioni per l'uso», in Plinio Corrêa de Oliveira, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, edizione del cinquantenario (1959-2009) con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi, presentazione e cura di G. Cantoni, Sugarco, Milano 2009, pp. 9-28; G. Cantoni, «Rivoluzione e Contro-Rivoluzione» «eco fedelissima del Magistero della Chiesa», in *Cristianità*, anno XVIII, n. 355, Piacenza gennaio-marzo 2010, pp. 1-8; e M. Introvigne, *Una battaglia nella notte. Plinio Corrêa de Oliveira e la crisi del secolo XX nella Chiesa*, Sugarco, Milano 2008.

¹⁰ Cfr. P. Corrêa de Oliveira, *op. cit.*

¹¹ Ricavo l'impianto quadripartito dalla cronaca della relazione tenuta da Cantoni al Congresso Europeo per la Vita, svoltosi a Roma dal 25 al 27-4-1980; cfr. in *Congresso Europeo per la Vita*, in *Cristianità*, anno VIII, n. 61, Piacenza maggio 1980, pp. 1-8 (p. 7).

¹² Cfr. l'espressione di mons. Justo Mullor García, arcivescovo titolare di Bolsena, nunzio apostolico in Lituania, Estonia e Lettonia, in Luigi Accattoli, *E finalmente il Pontefice vola in Lituania*, in *Corriere della Sera*, Milano 4-9-1993; e il concetto corrispondente, in Papa san Giovanni Paolo II, *Enciclica «Centesimus annus» nel centenario della Rerum novarum*, del 1°-5-1991.

¹³ Cfr. Georges Bernanos (1888-1948), *Lo spirito europeo e il mondo delle macchine*, trad. it. in Idem, *Lo spirito europeo e il mondo delle macchine*, introduzione di Alfredo Cattabiani (1937-2003), Rusconi, Milano 1972, pp. 73-142 (pp. 83-85).

I capi sanno sempre meno comandare, i subalterni sanno sempre meno obbedire: *ergo* c'è sempre meno società¹⁴.

L'esito che si ha di fronte agli occhi è una condizione frantumata¹⁵, coriandolare¹⁶, di *bagarre*¹⁷, una babele¹⁸, una vita liquida¹⁹ dove le ultime forze e iniziative rivoluzionarie di un mondo ferito, agonizzante, morto in corso di putrefazione sono esse stesse sempre più incapaci di produrre ulteriore male, perché il male, per una necessità ontologica che supera qualsiasi calcolo umano e anche angelico, ha la forza propria del bene che aggredisce²⁰.

¹⁴ «*Non si sa più comandare né obbedire; non esiste più una vera unione*». Joseph de Maistre (1753-1821), *Considerazioni sulla Francia*, trad. it., con una *Prefazione* di Guido Vignelli, Editoriale Il Giglio, Napoli 2010, p. 100.

¹⁵ Cfr. Aleksandr Solženicyyn (1918-2008), *Un mondo in frantumi, discorso di Harvard*, trad. it., La Casa di Matriona, Milano 1978; cfr. pure san Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale «Reconciliatio et paenitentia» circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi*, del 2-12-1984, e le letture fatte da G. Cantoni, *La Contro-Rivoluzione e le libertà*, in *Cristianità*, anno XIX, n. 199, Piacenza novembre 1991, pp. 6-12, e Idem, *I «network» della religione in un mondo in frantumi*, in CESNUR. Centro Studi Sulle Nuove Religioni, *La sfida pentecostale*, a cura di M. Introvigne, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1996, pp. 121-147; cfr. infine Alfredo Mantovano, *Ricostruire un contesto sociale «coriandolare»*. *Introduzione all'insegnamento di Giovanni Cantoni per la politica italiana*, in PierLuigi Zoccatelli e Ignazio Cantoni (a cura di), *A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, Cantagalli, Siena 2008, pp. 151-167.

¹⁶ Cfr. CENSIS. Centro Studi Investimenti Sociali, *41° Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese 2007. Considerazioni generali*, FrancoAngeli, Milano 2007, p. 7; cfr. pure A. Mantovano, *op. cit.*, pp. 151-167.

¹⁷ Cfr. G. Cantoni, «*Cum Petro*», «*sub Petro*», *verso la civiltà cristiana nel terzo millennio*, cit., p. 3, ora in Idem, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, cit., p. 52.

¹⁸ Cfr. J. de Maistre, *Della sovranità del popolo*, trad. it., a cura di Riccardo Albani, Editoriale Scientifica, Napoli 1999 pp. 46-48; cfr. pure M. Introvigne, *La contro-rivoluzione di Joseph de Maistre*, nel sito web <<http://www.cesnur.org/2011/mi-mai.html>> e Idem, *La Restaurazione secondo De Maistre*, nel sito web <<http://www.cesnur.org/2011/mi-maistre.html>> (gli indirizzi dei siti web sono stati consultati il 30-9-2016).

¹⁹ Cfr. Zygmunt Bauman, *Modernità liquida*, trad. it., Laterza, Roma-Bari 2008.

²⁰ Cfr. per esempio J. de Maistre, *Considerazioni sulla Francia*, cit., p. 60; Idem, *Il Papa*, con *Introduzione* di Carlo Bo (1911-2001), note a cura di Jacques Lovie (1908-1987) e Joannès Chetail (1909-2002), trad. it., Rizzoli, Milano 1995, p. 389; Idem, *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche e delle altre istituzioni umane*, trad. it., con una *Nota* dell'editore, Il Cerchio, Rimini 2012, pp. 62-63; e Idem, *Lettera a S.E. mons. Antonio Gabriele Severoli (1757-1824)*, del 1°-12-1815, in Idem, *Oeuvres Complètes*, nouvelle édition contenant ses Oeuvres posthumes et toute sa Correspondance inédite, vol. XIII, *Correspondance V. 1815-1816*, Imprimerie Vitte & Perrussel, Lione 1886, pp. 184-193 (p. 189).

Tale desolazione del mondo occidentale e cristiano, in altre parole, è sempre meno «rivoluzionaria» e sempre più «rivoluzionata», sempre meno scelta e sempre più circostanza, sempre meno itinerario e sempre più stato, sempre meno direzione e sempre più condizione, sempre meno motore e sempre più esito, sempre meno brace e sempre più cenere.

Tale condizione ha come conseguenza la progressiva difficoltà a identificare logiche in quanto accade. Giovanni Cantoni si riferisce a tale difficoltà quando mette in guardia dal rischio di inferire razionalità in un mondo spappolato; di fare, secondo le sue stesse parole usate nei capitoli nazionali di Alleanza Cattolica a partire almeno dal 2012, «la fenomenologia del fagiolo» che bolle in pentola. È un'immagine efficace per intendere che ogni giorno accadono tante cose, ma, come sopra detto, il fuoco ha una «logica» che segue parassitariamente quella dell'edificio aggredito — dal materiale più infiammabile a quello meno infiammabile²¹ —, mentre la cenere è solo polvere accatastata. Aggiungo io, rubando un'immagine a mia moglie Rita che è medico — e mi scuso ancora con il vostro stomaco —: anatomia si dà di un corpo vivo o appena morto, perché quanto più avanza la putrefazione meno sei in grado di distinguere un organo dall'altro, anche se tieni sott'occhio l'ottimo e affascinante Netter²².

Tale situazione non ci esime certo dal continuare a studiare e a osservare la realtà nella quale viviamo e con la quale dobbiamo fare i conti quotidianamente: se si smettesse di farlo tanto varrebbe allora smettere di vivere. Invece, se lo si continua a fare, si scoprono cose interessanti: per esempio, che nella pentola le verdure si muovono in modo rapidissimo, circuitale e privo di direzione²³; che non tutte le verdure sono uguali; e che la temperatura non è la stessa al centro o ai bordi, in superficie o sul fondo. Mica male, per noi poveri fagioli, poco ma non nulla, e una briciola è una cena per chi è in assoluta povertà²⁴. Diciamolo ancora una volta, a scanso di equivoci: poco non è tanto, ma non è nemmeno nulla.

Alleanza Cattolica è stata costruita e funziona come un grande laboratorio dove, su tanti temi, insieme si dà conto della difficoltà di capire e si capisce il possibile — in molti casi prima e meglio di altri che pure si affermano detentori di improbabili saperi globali.

V. La Rivoluzione quindi è sostanzialmente finita come itinerario, ma non sono finiti certo i suoi disastrosi esiti. Di fronte a tale condizione si aprono solo

²¹ Cfr. G. Cantoni, *Seminario di formazione Contro-Rivoluzionaria. Un commento a Rivoluzione e Contro-Rivoluzione*, Albone di San Polo (Piacenza) estate 1994, *pro manuscripto* a cura di Alleanza Cattolica, via Lecce 8, 20136 Milano, pp. 68-71.

²² Cfr. Frank Henry Netter (1906-1991), *Atlante di anatomia umana*, trad. it., Masson, Milano 2001.

²³ Cfr. *Sal.* 11, 9.

²⁴ Cfr. *Mt.* 15, 27.

due ipotesi: rimanere fermi nell'abisso in cui si è precipitati, immersi nelle sabbie mobili, rosi dai vermi, bolliti in pentola; oppure risalire la china di un'altra vetta²⁵.

Nell'epoca *post* 1989 si assiste a qualcosa di inaspettato: «*le magnifiche sorti e progressive*»²⁶ della secolarizzazione sono messe in dubbio quando non in scacco — «in casa» e «fuori casa»: ma c'è ancora un «fuori casa» per il mondo occidentale, che è ovunque? E un «in casa» per chi è soggetto a flussi migratori così importanti? — da un massiccio e non episodico ritorno del sacro²⁷ il quale, con tutte le sue incertezze e ambiguità²⁸, è un dato sociologico ormai indubitabile, rafforzato da *trend* demografici²⁹. L'islam popola di un verde sempre più diffuso e sempre più intenso la carta del mondo, mentre le religioni orientali

²⁵ Cfr. Mauro Ronco, *La fondazione del diritto naturale in Giambattista Vico*, in P. Zoccatelli e I. Cantoni (a cura di), *A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, cit., pp. 229-248, specialmente pp. 234-236.

²⁶ Giacomo Leopardi (1798-1837), *La ginestra, o il fiore del deserto*, v. 51, in Idem, *I canti*, XXXIV, a cura di Ugo Dotti, Feltrinelli, Milano 1994, pp. 446-462 (p. 448).

²⁷ Cfr. almeno Rodney Stark e M. Introvigne, *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle Religioni in Occidente*, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2003; R. Stark, «*Il risveglio religioso globale*», intervista a cura di Silvia Scaranari, in *Cristianità*, anno XLIII, n. 376, Piacenza aprile-giugno 2015, pp. 11-13; è ora uscito il libro di Stark preannunciato in tale intervista: *The Triumph of Faith. Why the World Is More Religious than Ever*, ISI Books, Wilmington (Delaware) 2015.

²⁸ Cfr. M. Introvigne, *Secolarizzazione e ritorno al sacro. Promesse e ambiguità*, in *Cristianità*, anno XLIII, n. 376, Piacenza aprile-giugno 2015, pp. 1-9.

²⁹ Relativamente alla situazione italiana, cfr. G. Cantoni, *Immigrazione & calo demografico*, in *Cristianità*, anno XXIV, n. 249, Piacenza gennaio 1996, pp. 19-20, e Marco Invernizzi, *La famiglia italiana dal «divorzio» al Family Day. 1970-2007*, in P.L. Zoccatelli e I. Cantoni (a cura di), *A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, cit., pp. 115-131 (pp. 124-125). Sulla situazione internazionale, cfr. san Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti al VI Simposio del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa*, dell'11-10-1985, n. 10, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. VIII, 2, 1985 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1986, pp. 910-923 (pp. 916-917); Lorenzo Cantoni, *Il problema della popolazione mondiale e il «suicidio demografico» europeo*, in *Cristianità*, anno XX, n. 232-233, Piacenza agosto-settembre 1994, pp. 3-4; e Idem, *Il problema della popolazione mondiale e le politiche demografiche. Aspetti etici*, Cristianità, Piacenza 1994, Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Dichiarazione sulla caduta della fecondità nel mondo*, in *Cristianità*, anno XXVI, n. 281, Piacenza settembre 1998, pp. 3-7. Sulla situazione internazionale, con specifico riferimento al ritorno del sacro, cfr. M. Introvigne, *Il dramma dell'Europa senza Cristo. Il relativismo europeo nello scontro delle civiltà*, Sugarco, Milano 2006, pp. 14-17; Idem, *Il segreto dell'Europa. Guida alla riscoperta delle radici cristiane*, Sugarco, Milano 2008, pp. 11-20, Philip Jenkins, *La terza Chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*, prefazione di Franco Cardini, Fazi, Roma 2004, pp. 114, e la presentazione di M. Introvigne, «*La prossima cristianità. L'avvento del cristianesimo globale*», in *Cristianità*, anno XXX, n. 310, Piacenza marzo-aprile 2002, pp. 3-10 (pp. 6-7).

non stanno comunque ferme; nuove società cristiane appaiono all'orizzonte in Africa ma non solo: la Cina è un mistero da cui comunque trapelano informazioni fondate su comunità cristiane in sviluppo³⁰.

Come categorizzare questi segnali? Sono essi parte della Rivoluzione? Certamente no. Sono forse parte della Contro-Rivoluzione? Propriamente no, anche se qualsiasi ritorno a Dio, pure nelle forme più esotiche, è un prendere le distanze dalla Rivoluzione; si possono forse identificare come implicitamente contro-rivoluzionarie nella misura in cui compiono all'inverso l'itinerario di allontanamento descritto dal Papa venerabile Pio XII (1939-1958): «*Cristo sì, Chiesa no. Poi: Dio sì, Cristo no. [...] Dio è morto; anzi: Dio non è mai stato*»³¹.

Sono allora parentesi o congelamenti del fenomeno rivoluzionario, come la è stata la Restaurazione? Ancora una volta la risposta pare negativa. Tali fenomeni si rivelano tentativi — sul cui esito si rimanda alla sfera di cristallo — per risalire la china verso un'altra vetta e non per arrestare una discesa.

«Per risalire la china verso un'altra vetta, e non per arrestare una discesa?». *Lis de verbis?* Proprio no: un edificio diroccato può essere risanato, sistemato, bonificato: se è ridotto a macerie e cenere ci sono solo i mattoni — gli uomini — da cui ripartire, non più pilastri, non più muri, non più soffitti — non più famiglia, non più corpi intermedi, e così via. Fuor di metafora: se la Rivoluzione si fosse fermata alla seconda fase, quella politica, corrispondente alla Rivoluzione francese, si sarebbe potuto parlare di risanamento, di riforma, non di rifondazione. Invece, la Rivoluzione pervenuta a disintegrare l'identità sessuale e biologica ha ridotto al niente qualsiasi cosa che non sia la sopravvivenza, minacciando peraltro pure quella.

Il mondo occidentale e cristiano è da rifare *ab imis fundamentis*: «*È tutto un mondo, che occorre rifare dalle fondamenta, che bisogna trasformare da selvatico in umano, da umano in divino, vale a dire secondo il cuore di Dio*»³². «*[...] il nostro non è il tempo della semplice conservazione dell'esistente, ma della missione*»³³.

³⁰ Cfr. R. Stark, «*Il futuro dei cristiani è in Cina*», intervista a cura di M. Introvigne, del 10-06-2014, nel sito *web* <<http://www.lanuovabq.it/it/articoli-rodney-stark-il-futuro-dei-cristiani-e-in-cina-9432.htm>>.

³¹ Papa Pio XII, *Discorso agli Uomini di Azione Cattolica Italiana*, del 12-10-1952, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIV, *Quattordicesimo Anno di Pontificato. 2 Marzo 1952-1° Marzo 1953*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1955, pp. 355-362 (p. 359).

³² Idem, Radiomessaggio ai fedeli romani, del 10-2-1952, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XIII, *Tredicesimo anno di Pontificato. 2 marzo 1951-1° marzo 1952*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1952, pp. 469-474 (p. 471).

³³ San Giovanni Paolo II, *Discorso in occasione del III Convegno Ecclesiale della Conferenza Episcopale Italiana a Palermo*, del 23-11-1995, n. 2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XVIII, 2, 1995 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, pp. 1195-1206 (p. 1196).

VI. Così, all'incirca a partire dai primi anni 1990, in Alleanza Cattolica, a fianco di «Rivoluzione» sono stati proposti nuovi paradigmi grazie principalmente ma non esclusivamente a Giovanni Cantoni, sollecitato peraltro dal Magistero stesso, anche qui principalmente ma non esclusivamente quello di Papa san Giovanni Paolo II. Proposti inizialmente in termini interlocutori e, di mano in mano che i fenomeni descritti si dimostravano non occasionali, con sempre maggiore fondatezza fattuale, hanno preso campo binomi quali «secolarizzazione e *revival*/ritorno del sacro»³⁴ (di cui la nuova evangelizzazione è una parte), «disincanto e reincanto»³⁵. E — veniamo finalmente a Reynold — «fra un mondo che muore e un mondo che nasce»³⁶, accompagnato da corollari quali «*sabbie mobili*»³⁷, «*palafitte*»³⁸ e «periodo vuoto»³⁹. Questi paradigmi permettono d'inquadrare il presente e il possibile futuro; d'inserire il discorso sulla discesa della china in un quadro più ampio che ricomprenda i tentativi in corso di una risalita verso un'altra vetta.

Tale attenzione a capire i segnali di un cambio d'epoca ha spinto Alleanza Cattolica, fino ad allora focalizzata principalmente nello studiare come muore una civiltà, a interrogarsi sempre di più su come nasce una civiltà. Frutti di tale sforzo sono costituiti, a titolo esemplificativo e non esaustivo, dalle scuole estive del 2002 su *La grande Europa. Aspetti e momenti storico-culturali* — l'unica scuola estiva, purtroppo, consegnata alla carta⁴⁰ —; del 2003 su *L'Europa in Europa. Aspetti e momenti storico-culturali. La formazione della Cristianità nel continente europeo. I parte*, e del 2004 su *L'Europa in Europa. Aspetti e momenti storico-culturali. La formazione della Cristianità nel continente euro-*

³⁴ Cfr. M. Introvigne, «Fuoco dal Cielo». Harvey G. Cox, *il pentecostalismo e la «fine» della secolarizzazione*, in *Cristianità*, anno XXIII, n. 245, Piacenza settembre 1995, pp. 5-12, ora in Idem, *Il sacro postmoderno. Chiesa, relativismo e nuovi movimenti religiosi*, Gribaudi, Milano 1996, pp. 5-22.

³⁵ Cfr. G. Cantoni, *Dopo il Martedì Nero, un passo verso il «reincanto» del mondo*, in *Cristianità*, anno XXX, n. 309, Piacenza gennaio-febbraio 2002, pp. 3-4, ora in Idem, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, cit., pp. 83-86.

³⁶ Cfr. per esempio G. de Reynold, *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, cit., pp. 151-174 e 201-254; ma tutto il testo *passim*.

³⁷ Idem, *Présidence de Gonzague de Reynold*, in *Actes du Congrès de Lausanne II. Laïcs dans la cité. Troisième Congrès de l'Office International des oeuvres de formation civique et d'action doctrinale selon le droit naturel et chrétien, 1^{er}, 2 et 3 avril 1966*, Club du Livre Civique, Paris XVII^e 1966, pp. 69-70 (p. 70). Cfr. anche Idem, *Una «confederazione di palafitte» per salvarsi dalle sabbie mobili della modernità*, in questo numero di *Cristianità*, pp. 55-56.

³⁸ *Ibid.*, p. 70.

³⁹ Cfr. Idem, *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, cit., p. 39.

⁴⁰ Cfr. G. Cantoni e Francesco Pappalardo (a cura di), *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, D'Etteris Editori, Crotone 2006, testo riveduto nella I ristampa corretta, 2007.

peo. *Il parte*⁴¹; né va dimenticata la pubblicazione di *La formazione della Cristianità Occidentale*⁴², dello storico inglese Christopher Dawson (1889-1970), a cura di Paolo Mazzeranghi, e ora la pubblicazione de *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, dove almeno un terzo del libro è un riassunto del monumentale *La formation de L'Europe* di Reynold.

VII. Tutto quanto finora detto significa che il paradigma «Rivoluzione» è errato? No, nel modo più assoluto.

Anzitutto, il fatto che la Rivoluzione sia in corso di compimento non significa che non ci siano più battaglie da combattere: la socializzazione del male, la sua estensione quantitativa è un fronte di buona battaglia tuttora aperto e che sarebbe ingenuo non vedere o sottovalutare e irresponsabile non coprire. Alfredo Mantovano ha in proposito scritto di recente un prezioso articolo dal titolo felicissimo *Nuovo cinema 68: la famiglia «disprezzata» e «maltrattata»*⁴³, dove elenca un certo numero di attacchi alla legge naturale in corso in Italia. Il fatto che ci sia sempre meno da conservare non significa che non ci sia più nulla da conservare.

Lo dico con più forza, ancora per battere in breccia qualsiasi equivoco: conservare quel poco che c'è non è un *hobby* né una battaglia, come qualcuno dice, di retroguardia. Esso è un dovere per cui è giusto offrire il proprio tempo e la propria vita perché i pochi brandelli di civiltà cristiana sopravvivenenti proteggono tutti, a cominciare dai più deboli⁴⁴ — fra i quali mi annovero per primo —, e favoriscono un modo di vivere che è sia più autenticamente umano, sia rende meno difficile la salvezza eterna⁴⁵.

Tale dovere è del resto il fulcro del carisma — ecclesiale, non dimentichiamolo⁴⁶ — del socio di Alleanza Cattolica, la quale sta o cade con tale impe-

⁴¹ Cfr. l'elenco completo delle scuole estive, fino al 2014 compreso, in appendice ad *Alleanza Cattolica per il Sinodo sulla Famiglia*, in *Cristianità*, anno XLIII, n. 377, Piacenza luglio-settembre 2015, pp. 15-26 (p. 25).

⁴² Cfr. Christopher Dawson, *La formazione della Cristianità Occidentale*, trad. it., a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris Editori, Crotone 2009.

⁴³ Cfr. A. Mantovano, *Nuovo cinema 68: la famiglia «disprezzata» e «maltrattata»*, in *Cristianità*, anno XLII, n. 373, Piacenza luglio-settembre 2014, pp. 13-34.

⁴⁴ Cfr. san Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura*, del 14-3-1997, nn. 1-5 (n. 2), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XX, 1, 1997 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 433-436 (p. 434).

⁴⁵ Cfr. Pio XII, *Radiomessaggio in occasione del cinquantesimo della «Rerum Novarum»*, del 1°-6-1941, in *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. III, *Terzo anno di Pontificato. 2 marzo 1941-1° marzo 1942*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1955, pp. 107-119 (p. 109).

⁴⁶ Cfr. *Il riconoscimento di Alleanza Cattolica come associazione privata di fedeli con personalità giuridica privata*, in *Cristianità*, anno XL, n. 364, Piacenza aprile-giugno 2012, pp. 1-3.

gno⁴⁷. Con quale amore e credibilità si annuncerebbe nel proprio apostolato la dottrina sociale della Chiesa, per il suo *futuro* rispetto, se contemporaneamente non ci si battesse fino allo stremo per quelle condizioni *esistenti* che ancora ne salvaguardano i principi?

Ma vi è un secondo motivo per la negativa sul quale voglio ora richiamare la vostra attenzione più diffusamente: il discorso da fare al proposito è forse ostico ma per certo necessario. Si tratta di intendere cos'è un paradigma interpretativo.

Siamo stati tutti allevati da Giovanni Cantoni a porci costantemente la domanda che Dio fa ad Adamo: «*Dove sei?*»⁴⁸. Tale domanda è il punto di partenza per qualsiasi azione realmente incisiva. La mancata identificazione dei tempi, dei luoghi e delle situazioni nei quali la Provvidenza fa operare ciascun uomo ridimensiona pesantemente, quando non vanifica, l'esito del suo apostolato: sempre per usare un'altra frequente e incisiva metafora di Cantoni, la «guerra del '15-'18» è già stata combattuta.

Come per le scienze naturali vengono ordinati i «regni» con tutte le categorizzazioni à la Carl von Linné (1707-1778), così per la storia è necessario chiedersi in quale regno ci si trovi. Per fare ciò ci si serve di modelli, di paradigmi interpretativi, cioè di immagini semplificate della realtà — come le carte geografiche per lo spazio —, le quali permettono di contestualizzare l'apostolato nel «grande quadro» delle epoche: antichità, medioevo, modernità, e così via. I modelli non colgono certo tutti i fenomeni di un'epoca ma i suoi assi portanti, gli elementi dominanti senza i quali quell'epoca non sarebbe tale.

Che cosa accade se il fenomeno che il modello è chiamato a descrivere giunge al compimento? Il modello non è più valido, le categorie a esso collegate non sono più in grado di esprimere i fenomeni che vengono osservati. Meglio, poiché la storia non è a compartimenti stagni: divengono sempre meno valide quanto più il suddetto compimento si realizza.

Si badi bene che il modello non è per nulla sbagliato, da correggere, da rifiutare: esso ha dimostrato e dimostra alla prova di mille fatti la sua correttezza e la sua fecondità. Ma un modello interpretativo non va bene per descrivere tutti i fatti, tutte le epoche, tutti i fenomeni; analogamente, non tutti i pneumatici vanno bene per tutti i fondi stradali e per tutte le condizioni meteorologiche, possono essere più o meno «aderenti» ma non per questo sono «sbagliati»; ancora, non tutti i cacciaviti vanno bene per tutte le viti, né le punte di trapano per tutte le superfici da penetrare; e così via. I modelli sono strumenti per inquadrare la realtà, e come tali vanno presi e riposti alla bisogna nella cassetta degli attrezzi.

⁴⁷ Cfr. Alleanza Cattolica, *Direttorio. Profilo dottrinale e operativo proposto alla meditazione e alla pratica «ad experimentum» in occasione del Primo Capitolo Generale tenuto nel mese di maggio del 1977. Seconda versione proposta «ad experimentum» in occasione del Capitolo Generale tenuto nel mese di febbraio del 2011*, nn. 1.1-1.3.

⁴⁸ Gen. 3, 9.

VIII. Né *dulcis in fundo*, né *in cauda venenum*, ma come spunto di riflessione, qualora lo riteniate opportuno, per domani: molte delle incomprensioni dei contenuti e dei metodi di Papa Francesco — ma credo che questo discorso sia valido per tutto quanto viene fatto dai Papi a partire almeno dal pontificato di san Giovanni XXIII (1958-1963) — divengono più facilmente fugabili adottando il modello interpretativo reynoldiano «fra un mondo che muore e un mondo che nasce». Mi riferisco, a titolo esemplificativo e non esaustivo: al richiamo alla buona educazione⁴⁹; all'immagine dell'ospedale da campo dopo una battaglia⁵⁰; all'invito a «uscire» anche a rischio di «incidenti»⁵¹; al richiamo alla gerarchia delle verità, e alla loro conseguente priorità, nell'annuncio del Vangelo⁵²; all'esortazione a liberarsi dall'ansia del risultato⁵³; alla tensione a innescare processi piuttosto che a cercare facili ma marginali vittorie — «*il tempo è superiore allo spazio*»⁵⁴ —; alla purificazione dei nostri atti combattendo la mondanità spirituale⁵⁵.

IX. «Ma, allora, è chiesto al contro-rivoluzionario un cambio di mentalità?». Ma proprio no, soprattutto quando, come tante piccole cassandre, inascoltate prima come dopo le tragedie che preannunciano, sappiamo amaramente di avere avuto ragione. Quanto viene chiesto è di non affezionarci — per riprendere la metafora degli attrezzi — ai nostri utensili: vanno tutti puliti, lubrificati, tenuti in efficienza e riposti con cura nella borsa. E ne vanno comprati di nuovi quando il lavoro che ci troviamo a compiere lo richiede.

Vale in fondo anche per i paradigmi quanto leggiamo nel *Principio e Fondamento degli Esercizi Spirituali* riguardo all'uso delle creature: «[...] *l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono*»⁵⁶.

⁴⁹ Cfr. per esempio Papa Francesco, *Udienza generale*, del 13-5-2015, in *L'Osservatore Romano. Giornale quotidiano politico religioso*, Città del Vaticano 14-5-2015.

⁵⁰ Cfr. Idem, intervista a cura di Antonio Spadaro S.J., in *La Civiltà Cattolica*, anno 164, vol. III, n. 3918, Roma 19-9-2013, pp. 449-477 (pp. 461-464).

⁵¹ Cfr. Idem, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale sulla Catechesi promosso in occasione dell'Anno della Fede*, del 27-9-2013, in *Insegnamenti di Francesco*, vol. I, 2, 2013 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, pp. 289-294 (p. 293).

⁵² Cfr. Idem, *Esortazione apostolica «Evangelii gaudium» sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, del 24-11-2013, nn. 36-37.

⁵³ Cfr. *ibid.*, nn. 82 e 222-224.

⁵⁴ Cfr. *ibid.*, nn. 222-225.

⁵⁵ Cfr. *ibid.*, nn. 93-97.

⁵⁶ Sant'Ignazio di Loyola (1491 ca.-1556), *Esercizi Spirituali*, n. 23, trad. it., a cura di p. Pietro Schiavone S.J., in Idem, *Gli scritti*, a cura dei gesuiti della Provincia d'Italia, Edizioni Apostolato della Preghiera, Roma 2007, pp. 165-331 (p. 196).

Os prudentis

La parola del prudente è
ricercata nell'assemblea;
si rifletterà seriamente
sui suoi discorsi
(*Sir 21, 17*)

Una «confederazione di palafitte» per salvarsi dalle sabbie mobili della modernità

Gonzague de Reynold*

È per me un piacere e un onore essere qui in mezzo a voi ed essere stato accolto con la simpatia e l'amicizia che mi avete dimostrato. Se presiedere questa sessione è un onore, è un grande piacere ascoltare un maestro [Blas Piñar López (1918-2014)] sia della scienza giuridica che della cultura storica, la cui attività si è manifestata su un piano molto più grande di quello della Spagna stessa. Sono felice di sentirlo parlare su un argomento, «la libertà religiosa»¹, che non si potrà mai intendere bene, a mio parere, se si ignora la storia.

Vi ricordo che qui siamo a Losanna [Svizzera] e che a Losanna Alexandre Vinet [1797-1847] ha iniziato la prima grande battaglia per la libertà religiosa contro il radicalismo che voleva asservire la chiesa vodese, la chiesa vodese protestante, e ridurla a un ufficio pubblico. E, anche, proprio a Losanna il filosofo Secrétan [Charles (1819-1895)] ha scritto la sua filosofia della libertà², che è già quasi teologia.

Allo stato attuale, non è una filosofia della libertà ciò di cui abbiamo bisogno (ce ne sono già così tante, e così contraddittorie!) ma una teologia della libertà, se vogliamo lottare efficacemente contro il comunismo materialista e deterministico. A me sembra solo che tale teologia della libertà debba essere basata su questa realtà costituita dalla storia delle libertà. E il piccolo Paese dove siamo oggi può dare un apporto a tale storia. Mi hanno suggerito di dire qualche parola sul federalismo: temo di non averne assolutamente il tempo. Mi limiterò ad alcune indicazioni, ovviamente, molto superficiali.

Se si prende il fondamento del federalismo, si vede che è in origine un sistema di alleanze, temporanee in un primo momento, ma che, a poco a poco,

* Gonzague de Reynold (1880-1970), *Présidence de Gonzague de Reynold*, in *Actes du Congrès de Lausanne II. Laïcs dans la cité. Troisième Congrès de l'Office International des oeuvres de formation civique et d'action doctrinal selon le droit naturel et chrétien*, 1^{er}, 2 et 3 avril 1966, Club du Livre Civique, Parigi XVII^e 1966, pp. 69-70. Il titolo, la traduzione, le note e i testi fra parentesi quadre sono redazionali.

¹ Cfr. Blas Piñar López, *La liberté religieuse*, in *Actes du Congrès de Lausanne II. Laïcs dans la cité. Troisième Congrès de l'Office International des oeuvres de formation civique et d'action doctrinal selon le droit naturel et chrétien*, cit., pp. 71-98.

² Cfr. Charles Secrétan, *Philosophie de la liberté. Cours de philosophie morale fait a Lausanne*, 2 voll., L'Hachette, Parigi 1849.

sono diventate perpetue. Alleanze per la difesa comune tra piccole città che, troppo deboli per difendersi e attaccare quando necessario, si sono unite tra loro per fare della loro debolezza un punto di forza. Il risultato è che il federalismo si basa su due principi: quello di libertà e quello di sovranità. Nessuna libertà ha valore se non è associata con la sovranità. Questo è quanto si trova su ogni piano dell'edificio federalista di questo paese, a cominciare dallo Stato federale per terminare con la persona umana, attraverso lo Stato confederato, vale a dire la Repubblica dei Cantoni. La sua posizione intermedia fra il potere centrale della regione, la città, la famiglia, la persona mi sembra profondamente umana: anzitutto rappresentare la gente comune che si conosce, famiglia per famiglia, e luogo per luogo, di fronte al potere centrale per evitare che il governo centrale venga ad assorbirle e a centralizzarle. È notevole, infatti, che le questioni che toccano la più profonda intimità della persona, del cittadino (l'intimità: forse non se ne potrebbe dire abbastanza), la sua coscienza, la lingua, l'istruzione e la religione, rilevano non dal governo centrale ma dalla sovranità cantonale. È vero che al momento tutto questo è minacciato, tutto questo minaccia anche di crollare, ma è comunque incoraggiante che il governo centrale lanci un appello ai Cantoni per chiedere loro di aiutarlo a portare carichi divenuti troppo pesanti per lui. E questa è una giustificazione pratica del federalismo.

Dove stiamo andando, però, e che cosa possiamo fare in questo periodo di confusione in cui le rivoluzioni non possono essere altro che crolli? Noi siamo perduti su sabbie mobili. Queste sabbie minacciano di risucchiarci, noi rischiamo d'impantanarci, se ci lasciamo afferrare da esse facendo concessioni o compromessi.

L'essenziale ci è ancora possibile. Questo è ciò a cui lavorate voi stessi, e voglio dire ciascuno di voi: piantare palafitte in queste sabbie mobili, piantarle quanto più profondamente e solidamente possibile. Una qui, un'altra là, e poi alcune vicine e altre lontane, fino a quando non saranno sufficienti a porre la base della ricostruzione. La chiave è non scoraggiarsi mai. L'essenziale è combattere ogni giorno, perché fino a quando si lotta non si è mai sconfitti.

Ma io non voglio superare il tempo datomi come semplice introduttore, e mi affretto, mio caro Maestro, a darvi la parola.

Magistero episcopale

Andate [...] e fate discepoli tutti
i popoli [...] insegnando loro
a osservare tutto ciò
che vi ho comandato
(Mt. 28, 19-20)

Il martirio di San Lorenzo*

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

La festa di san Lorenzo ci porta a meditare sul martirio, che è il dono della vita a causa della fede. Il martire non è colui che perde la vita nel tentativo di toglierla ad altri, ma colui che offre la sua vita perché altri l'abbiamo. Il Vangelo ascoltato lo ricorda: «*se il chicco di grano muore, produce molto frutto*» [Gv. 12, 24], e i frutti veri sono vita non morte. La vita umana è sacra perché viene da Dio, pertanto va sempre rispettata e nessuno la può togliere a sé o agli altri.

1. Quest'anno ci domandiamo se la storia del diacono Lorenzo sia ancora attuale, oppure sia ormai una memoria devota ma insignificante per noi. Ci chiediamo se anche oggi abbiamo a che fare con l'imperatore [Publio Licinio Valeriano [200 ca.-dopo il 260] che uccise san Lorenzo nel III secolo. Se osserviamo il mondo, di Valeriani ne troviamo moltitudini: a volte dichiarati e truculenti, altre volte mascherati ma ugualmente accaniti. Dicendo questo, facilmente si viene ritenuti succubi del «complesso dell'assedio», di vedere spettri; è falso, basta guardare ciò che accade vicino e lontano da noi.

Ed oggi, come allora, ci chiediamo: perché? Perché l'imperatore Valeriano era così ostile da infliggere a quell'uomo una morte talmente crudele da mostrare non solo di odiarlo, ma anche di averne paura? Perché oggi continua la marea di persecuzione verso persone colpevoli solo di credere in Gesù di Nazaret? La persecuzione oggi ha assunto molte forme: mentre continuano — potremmo dire — quelle «classiche» che conosciamo da una storia che si credeva lontana, oggi si aggiungono forme raffinate ma non meno crudeli, legalizzate ma non meno ingiuste. Il nostro vecchio Occidente ne è esperto, malato com'è delle proprie fallimentari ideologie: il continente dei diritti sempre più discrimina il cristianesimo, dimenticando che la razza umana è una razza religiosa. E allora, perché aver paura della religione quando questa fa parte dell'uomo, quando necessariamente predica un Dio di amore e di salvezza, di giustizia e di pace? Perché voler emarginare la religione dall'ambito pubblico, sperando forse che così si cancellerà dal cuore umano? Ciò non sarà mai possibile! L'uomo, infatti, avrà sempre «*bisogno* — scriveva Norberto Bobbio [1909-2004] — *di da-*

* Omelia tenuta nella cattedrale di Genova, il 10-8-2016, in occasione della solennità di san Lorenzo, dal card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, reperibile nel sito *web* <http://www.chiesadigenova.it/home_page/-arcivescovo/00366627_Il_martirio_di_San_Lorenzo.html>, consultato il 30-9-2016. Le note e le inserzioni fra parentesi quadre sono redazionali.

re un senso alla propria vita, alle nostre azioni [...] alla società [...] alla storia, all'universo intero»; e poiché «le grandi risposte non sono alla portata della mente umana, l'uomo rimane un essere religioso nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio che caratterizzano l'età moderna e ancor più quella contemporanea»¹.

I vari imperatori del mondo possono spogliare la Chiesa di ogni risorsa, screditarla in ogni modo, ridurla a impotenza nel fare le opere del Vangelo, ma nessuno potrà toglierle il Vangelo, la gioia del suo Signore. Oggi siamo qui per ricordare il grande san Lorenzo e — di striscio — ricordiamo il meschino Valeriano che si illudeva della sua potenza e fu sconfitto da un uomo inerme. Nessun potente della terra potrà possedere per sempre il cuore dell'uomo attraverso la propaganda delle menzogne, con promesse truccate, democrazie apparenti. La coscienza può rimanere stordita anche per molto tempo, ma prima o dopo succede qualcosa che la risveglia e la rigenera, poiché alla sua radice vi è un nucleo indistruttibile: il desiderio della verità e il bisogno del bene. Nessuno s'illuda: il cristianesimo potrà essere ridotto in visibile minoranza, ma non potrà mai essere cancellato, perché il Signore ha detto «*non temete, io sono con voi fino alla fine del mondo*» [Mt. 28, 20], e perché l'animo umano è fatto per Dio. E questo è più forte di tutte le persecuzioni e di tutte le falsità che oggi circolano velocemente nell'aria.

2. Oggi — in nome di valori come l'uguaglianza, la tolleranza, i diritti ... — si pretende di emarginare il cristianesimo, e si vuole creare un ordine mondiale senza Dio, dove le diversità da una parte vengono esaltate e dall'altra vengono schiacciate. Ciò vale per i cittadini del continente europeo e vale per i popoli e le nazioni. Ma se guardiamo i risultati, dobbiamo concludere che si è partiti con buone intenzioni ma con decisioni sbagliate. La volontà prepotente di omologare, di voler condizionare le visioni profonde della vita e dei comportamenti, il sistematico azzeramento delle identità culturali, assomigliano non ad un cammino rispettoso verso un'Unione Europea armonica e solidale, certamente necessaria, ma piuttosto verso una dannosa rifondazione continentale che i popoli sentono pesante e arrogante, dove il cristianesimo viene considerato divisivo perché non si prostra agli imperatori di turno. La storia attesta che quando i potenti si concentrano sulla propria sopravvivenza per ambizioni personali, e rinunciano alla *res publica*, è l'ora della decadenza. Emarginare dalla sfera pubblica il cristianesimo è segno non di intelligenza ma di paura; è non comprendere, offuscati dai pregiudizi, che la società non può che averne del bene: sì, può averne del bene non perché se ne può servire in modo strumentale, ma perché la luce del Vangelo, non

¹ Norberto Bobbio, *Che cosa fanno oggi i filosofi?*, in Biblioteca Comunale di Cattolica [Rimini] (a cura di), *Che cosa fanno oggi i filosofi?*, Bompiani, Milano 1982, pp. 161-182 (pp. 168-169).

le inaffidabili maggioranze, ha creato la civiltà europea e il suo umanesimo. Più si studiano seriamente le origini dell'umanesimo e più si riconosce l'esistenza di qualcosa che non è solamente spirituale, ma è nettamente cristiano.

Il nostro continente, di fronte alle sfide odierne, balbetta perché è smarrito e intimorito: smarrito perché non sa più chi è avendo tagliato le sue origini culturali e religiose, fino a sentire vergogna delle proprie tradizioni, dei propri simboli e dei propri riti. È solo una triste involuzione culturale o anche un debito che si paga a entità oscure? Una laicità che diventa laicismo, è ottusa, incapace di interpretare lo spirito di un Popolo, la sua storia: dove potrà condurlo? Il continente è anche intimorito perché rifiuta se stesso e quindi non ha più nulla da dire nel dialogo globale, nulla al di fuori dei soliti, inutili e «corretti» stereotipi. Si parla di valori, ma quali sono? Su che cosa sono fondati?

Il Signore ci aiuti a tornare saggi, di quella saggezza che non ha paura di Dio, che vede in Gesù la vera speranza. Che riconosce che il cristianesimo — lungi da qualunque biascicato oscurantismo — ha introdotto nella vita umana un elemento di libertà spirituale capace di elevare individui, popoli e nazioni. La crisi del mondo è innanzitutto una crisi spirituale: non ammettere questo significa non comprendere la gravità delle cose! Dobbiamo tornare a pensare con la nostra testa! La fede non azzera l'intelligenza, ma la cerca, la stimola, la apre sulla realtà. Le chiede di tradurla nella storia, la incoraggia a risvegliarsi dal sonno e reagire al mondo della falsità e degli *slogan*. San Lorenzo ha attinto la forza del martirio non da sé, ma da Cristo. Ogni vera grandezza nasce dalla grazia: questa dobbiamo invocare, di questa vivere: «*Se uno serve me, il Padre lo onorerà*» [Gv. 12, 26]!

✠ **Angelo Card. Bagnasco**

Stefano Chiappalone

Alle origini della bellezza

Sommario

Creati per la bellezza

La cerca

Verso il santuario

Nel santo dei santi

Contemplata aliis tradere

Post Scriptum

L'autore nascosto

Cantagalli, Siena 2016

pp. 98

€ 8,00

In memoriam

Beati d'ora in poi, i morti
che muoiono nel Signore.
Sì, dice lo Spirito, riposeranno
dalle loro fatiche, perché
le loro opere li seguono
(*Apocalisse 14, 13*)

Lino Piscopo (1946-2016)

Il 6 settembre 2016 è deceduto ad Agrigento dove risiedeva, Lino Piscopo.

Nato a Racalmuto, in provincia di Agrigento il 21 ottobre 1946, subito dopo si trasferisce con la famiglia ad Agrigento. Fin dalla giovane età sente il richiamo della vocazione politica e la sua avversione al comunismo lo avvicina al Movimento Sociale Italiano, dove diventa il punto di riferimento di moltissimi giovani. Nel 1969 si allontana dalla vita di partito e insieme a numerosi giovani fonda il Centro Culturale Controcorrente con il fine di opporsi alla montante Rivoluzione Culturale del Sessantotto e di denunciare le aperture a sinistra delle forze politiche d'ispirazione cristiana.

Nell'estate del 1971, tramite l'ingegner Benito Macchiarola, conosce Alleanza Cattolica e ne diventa sostenitore. Chiama a raccolta un gruppo di giovani, il primo nucleo, dal quale nel 1976 nascerà la Croce di San Ferdinando Re in Agrigento.

Partecipa assiduamente a tutte le attività dell'associazione, promuovendone l'immagine e le iniziative, e diventandone benefattore in tutti i sensi. Non ha trascurato il volontariato silenzioso, svolto spesso anche nelle ore tarde. La partecipazione giornaliera alla Messa, l'attaccamento alla moglie e ai due figli, l'amabilità nei confronti dei conoscenti, la generosità e l'attaccamento ai valori dell'amicizia hanno completato quel cammino di conversione iniziato nei primi anni 1970.

Le esequie sono state celebrate nella chiesa parrocchiale di San Pio X, il Papa a cui era molto devoto, del Villaggio Peruzzo nei pressi della località marittima di Agrigento, dai sacerdoti don Angelo Chillura, don Salvatore Centinaro e don Calogero Lo Bello, e dal diacono don Pippo Calandrino.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di Laura Boccenti, «*Amoris laetitia*». *La via della misericordia*, comparso in *Cristianità*, n. 380, aprile-giugno 2016, a p. 8, cap. 2, ventitreesima riga, si legga «la grande varietà di situazioni», anziché «la grande varietà di situazioni familiari». Ce ne scusiamo con i lettori.

Ex libris

Una casa senza biblioteca è come
una fortezza senza armeria
(*detto monastico*)

Don Pietro Cantoni, *Oralità e Magistero. Il problema teologico del magistero ordinario*, D'Ettoris, Crotone 2016, pp. 312, € 20,90

È difficile immaginare un percorso più decisivo per comprendere il significato e il valore del Magistero di quello proposto dal teologo don Pietro Cantoni — membro della Fraternità san Filippo Neri, comunità in formazione dell'Oratorio nella diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, docente presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Camaiore (Lucca) e membro del capitolo nazionale di Alleanza Cattolica — in *Oralità e Magistero. Il problema teologico del magistero ordinario*.

La distinzione fra Magistero straordinario, infallibile nelle sue definizioni, da accogliere e cui obbedire con piena adesione di fede, e Magistero ordinario, ha lasciato spazio a una zona d'ombra in cui si è progressivamente affermata l'idea che, se un insegnamento del Papa non è una definizione infallibile, allora è fallibile, e pertanto sarebbe lecito, e talvolta persino doveroso, giudicarlo.

Ma è proprio vero che l'alternativa fra queste due ipotesi — infallibilità o fallibilità — sia il modo corretto d'impostare il problema? Non si tratta invece di un dilemma falso, in quanto assume come presupposto indimostrato una nozione univoca d'infalibilità? E tale presupposto non si rivela, oltretutto, anche pericolosamente ingannevole, dato che offre all'uomo di oggi, così profondamente segnato dal relativismo e dal razionalismo, uno spazio che consente di sostituire all'autorità estrinseca di Dio, che continua ad essere esercitata attraverso la Chiesa gerarchica, il proprio giudizio, alimentando in questo modo interpretazioni più o meno soggettive?

Don Pietro Cantoni affronta la questione nell'*Introduzione* (pp. 9-15) proponendo «un cambiamento di punto di vista [...] assolutamente radicale e fondamentale» (p. 10). Finora il Magistero è stato visto in un'ottica soprattutto «grafica», cioè come un insieme di documenti scritti. Anche se non si tratta di una prospettiva completamente sbagliata, perché per lo più i pronunciamenti del Magistero si traducono in documenti scritti — bolle, responsi, lettere *motu proprio*, lettere encicliche, costituzioni apostoliche, esortazioni apostoliche postsinodali, e così via —, tuttavia il fatto di essere scritti non appartiene, secondo l'autore, all'essenza del loro essere «Magistero», cioè insegnamento «autentico», e certamente non descrive adeguatamente la loro struttura essenziale, la loro «natura». «Un insegnamento è autentico quando è impartito con autorità, cioè in modo tale da esigere — di per sé — di essere accolto con obbedienza. Non per l'evidenza di quello che dice, ma per l'evidenza dell'autorità di chi lo trasmette»¹, come avviene appunto nel caso del Magistero pontificio.

Esaminando nel capitolo I — *Infallibilità e Autorità* (pp. 17-29) — la nozione d'infalibilità proposta dal pensatore savoiardo Joseph de Maistre (1753-1821), che con la sua opera *Du Pape* ha ispirato ed esercitato un «*innegabile influsso concreto*» (p. 18) sulla riflessione e sulla proclamazione del dogma dell'infalibilità del Papa sancita dal Concilio Vaticano I (1869-1870), don Cantoni mostra come essa sia, con ogni evidenza, non univoca, ma analogica. La ripresa della dimensione analogica della nozione d'infalibilità non dipende solo dal fatto di riconoscere l'influenza esercitata storicamente dal

¹ *Oralità e magistero, la presentazione di don Pietro Cantoni*, nel sito web <<http://www.opusmariae.it/oralita-e-magistero-la-presentazione-di-don-piero-cantoni>>, consultato il 30-9-2016.

pensiero di de Maistre; essa è anche concettualmente indispensabile in considerazione della modalità con cui la «*provvidenza veritativa*» di Dio agisce per assicurare in modo efficace l'unità di fede nella Chiesa: «*Una provvidenza veritativa che si limitasse ad assicurare alla Chiesa la sua certezza a proposito di una sola proposizione in un ambito di tempo di centocinquant'anni circa, cioè a partire dal momento in cui la Chiesa ha definitivamente fissato la dottrina a proposito dell'infallibilità straordinaria e ordinaria del suo magistero al concilio ecumenico Vaticano I, non sarebbe assolutamente credibile*» (pp. 23-24).

Quindi, se da una parte è vero che l'infallibilità «[...] si realizza in pienezza solo in proposizioni garantite nella loro verità, dogmi solennemente e straordinariamente definiti» (p. 23), dall'altra essa non può essere circoscritta a un ambito così ristretto, ma dovrà estendersi, secondo una modulazione, appunto, analogica, a tutto ciò che la Chiesa insegna impegnando la propria autorità.

Il fondamento dell'infallibilità non può che appoggiarsi su un'autorità il cui legame con la verità è costitutivo e indefettibile; tale «autorità» è entrata nella storia con l'Incarnazione di Gesù e il Signore l'ha lasciata nella «*Sacra potestas (l'autorità santa) che vive nella Chiesa*» (p. 27), di modo che «*nella Chiesa l'Autorità e il Magistero sono partecipazione all'unica Autorità di Cristo*» (*ibidem*). La presenza dell'autorità di Gesù nella Chiesa si realizza nella storia attraverso il magistero di persone viventi: «[...] il magistero formalmente non è costituito da documenti [...]. Il magistero del passato, assieme a tante altre cose, costituisce un elemento molto importante nella trasmissione della fede: la Tradizione. Tuttavia anche la Tradizione sarebbe qualcosa di morto, di insufficiente a trasmetterci la fede in modo efficace se non fosse accompagnato dal magistero di persone viventi» (p. 28).

Dopo aver consolidato la nozione analogica d'infallibilità contro quella univoca e aver individuato il fondamento dell'infallibilità del Magistero in quell'autorità il «[...] cui legame con la verità è nativo e dunque indissolubile» (p. 23), l'indagine prosegue con l'analisi dell'atto di fede, a cui tutti i mezzi di trasmissione della fede sono ordinati.

L'atto di fede, studiato nel capitolo II, *Analysis fidei* (pp. 31-51), mette in luce la relazione «educativa» (cfr. p. 36) grazie a cui Dio genera la persuasione della verità nell'anima dell'uomo. L'incontro della ragione e della libertà umana con la Verità rivelata — il cui contenuto è «*Dio stesso*» (p. 36) che si auto-comunica — non mortifica, ma vivifica le facoltà umane, chiamate ad accogliere il dono della conoscenza soprannaturale attraverso l'atto di fede. Un aspetto fondante di questa relazione è che Dio, autorità per eccellenza, è non solo maestro, ma anche Padre e il cristiano cresce nella fede all'interno di questo rapporto grazie all'atteggiamento insieme di ascolto, proprio del discepolo verso il maestro, e di obbedienza, proprio del figlio verso il Padre.

Nella trasmissione della fede, la cui origine è ultimamente solo Dio, la Chiesa ha un indispensabile ruolo ministeriale; in essa si dà «*sacramentalmente l'autorità di Gesù*» (p. 41) e, nonostante sia «*portatrice di suo dei limiti dei ministri umani*» (*ibidem*) e perciò possa subire «*l'oscuramento della debolezza e del peccato*» (p. 42), il suo magistero è «*la causa seconda che trasmette la fede propriamente (formalmente) come obbedienza, quella cioè che rende presente l'autorità divina*» (p. 50); all'autorità divina, resa presente nella Chiesa, il cristiano risponde con l'atteggiamento di ascolto e obbedienza proprio dell'atto di fede.

Dopo aver messo in evidenza il legame essenziale fra ascolto della Parola e trasmissione della fede (*fides ex auditu*), l'indagine prosegue in primo luogo esaminando il

rapporto fra parola viva e parola scritta nel Magistero (capitolo III), e, in secondo luogo, approfondendo la nozione di tradizione (capitoli IV e V). Il Magistero, infatti, pur non identificandosi con la Tradizione, si presenta «[...] come «organo proprio della trasmissione autentica. Esso non s'identifica con la Tradizione, ma la Tradizione, qualunque tradizione, non è concepibile senza trasmettitori autorevoli. L'autorevolezza, l'autenticità, non risiede nel testo in quanto tale, ma nella persona che trasmette» (p. 56).

Nel capitolo III, *Magistero e Tradizione orale* (pp. 53-75), don Pietro Cantoni, grazie agli studi di Milman Parry (1902-1935), Marcel Jousse (1886-1961), Eric Alfred Havelock (1903-1988) e soprattutto Walter Jackson Ong S.J. (1912-2003), ricostruisce gli aspetti costitutivi di oralità e di scrittura, mettendo in luce il primato originario della prima sulla seconda. Anche Platone (427-347 a.C.), vissuto in un'epoca di transizione in cui la società stava passando dal dominio dell'oralità all'affermazione progressiva della scrittura, nel dialogo *Fedro*, pur accogliendo la scrittura come strumento di comunicazione prezioso, contemporaneamente fa emergere i rischi che l'affidamento a essa comporta. Il testo scritto, infatti, può finire nelle mani di chiunque, anche di chi non è preparato a leggerlo e lo può fraintendere. Può essere usato a sproposito ed è assolutamente incapace di difendersi e di adattarsi al lettore e all'uditorio. Un concetto adeguato di autorità e di Magistero della Chiesa, pertanto, senza negare in alcun modo la funzione essenziale della Rivelazione scritta, dovrà tenere conto di questo primato originario dell'oralità.

Nel capitolo IV, dedicato a *La tradizione primordiale* (pp. 77-98), dopo aver esaminato ampi settori di letteratura e mostrato l'inconsistenza della tesi che sostiene l'esistenza di un'età primitiva areligiosa, viene richiamata la tematica della lettura non cronologica, ma qualitativa del tempo, affrontata, fra l'altro, da sant'Agostino d'Ippona (354-430) e da san Tommaso d'Aquino O.P. (1225/1226-1274). Per sant'Agostino l'umanità è passata attraverso tre stati successivi: «il primo dopo la caduta fino a Mosè e si chiama stato della legge di natura; il secondo da Mosè a nostro Signore ed è lo stato della legge scritta; il terzo da nostro Signore fino a noi, lo stato di grazia che durerà fino alla fine dei tempi [...] e, andando più lontano, osserva che questi diversi stati della umanità s'incontrano facilmente nelle persone anche oggi, le quali possono essere "ante legem" o "sub lege" o "sub gratia"» (p. 96).

L'analisi della tradizione primordiale introduce la riflessione del capitolo IV su *Il concetto cattolico di tradizione* (pp. 99-122).

Il Concilio di Trento (1545-1563), volendo ristabilire la corretta prospettiva di fede dopo il *sola Scriptura* di Martin Lutero (1483-1546), ha sottolineato l'importanza della Tradizione accanto alla Scrittura, con la formula tradizionale dell'«et... et...». Durante il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) la discussione sul significato di Tradizione e il modo d'interpretare l'«et... et...» del Concilio di Trento fu molto accesa: alla posizione di chi sosteneva che «la Tradizione non faceva che interpretare la Bibbia» (p. 100) senza trasmettere alcuna verità essenziale in modo esclusivo, si opponeva «la minoranza "conservatrice" in una difesa ad oltranza della Tradizione non soltanto interpretativa, ma anche costitutiva» (*ibidem*), cioè nella difesa della Tradizione come veicolo esclusivo di trasmissione di alcune verità essenziali. Sarà il teologo Joseph Ratzinger a mettere a fuoco il punto essenziale della questione osservando che l'aspetto costitutivo della Tradizione non consiste «[...] nelle verità che materialmente trasmette, ma nel principio formale che presiede alla trasmissione stessa, cioè l'autorità personale e vivente» (pp. 100-101) che, in ultima istanza, deve essere ricondotto alla «[...] permanente presenza di Cristo nella Chiesa per mezzo dello Spirito Santo, [...] a cui corrisponde — come

causa seconda — il magistero del Papa e dei vescovi e il comune sentire dei fedeli» (p. 102).

In questa prospettiva la Tradizione non è solo una fonte accanto alla Scrittura che trasmette le verità che donano la salvezza, ma è soprattutto un modo diverso di trasmissione, un modo che «rimanda ad una relazione viva, che è quella del dialogo e quindi del rapporto orale» (p. 106). «Se Dio si rivela all'uomo, si "autocomunica" in ordine alla sua salvezza, questa autocomunicazione non avviene "deisticamente" in un momento della storia per lasciare poi l'uomo a se stesso nell'appropriazione di questo contenuto. Certamente lo scritto interviene come mezzo comunicativo. Però, anch'esso è protetto e garantito mediante la grazia dell'ispirazione. Così l'originaria comunicazione orale è protetta e garantita mediante una comunità soprannaturale, al cui interno si dà un'autorità soprannaturale, una sacra potestas» (p. 107). Nella comunicazione di verità soprannaturali non si può accertare l'autenticità della trasmissione in base all'analisi dei contenuti «[...] perché i contenuti trascendono la possibilità di controllo da parte della mente umana» (*ibidem*), perciò l'elemento decisivo è l'autenticità del comunicatore: «L'evidenza non sta nell'"attestato", ma nell'"attestante"» (*ibidem*). D'altra parte l'assenso di fede richiesto dall'autorità dell'attestante non deve essere inteso fideisticamente come un atto senza *logos* o, addirittura, contro il *logos*, perché la conoscenza discorsiva e razionale non esaurisce tutte le potenzialità della capacità conoscitiva: la fede «[...] si rivela come il modo di conoscere più perfetto in considerazione della natura dell'uomo» (p. 114), essa è opera «dello spirito dell'uomo, cioè della sua intelligenza, volontà e, dunque, libertà» (p. 115) Ciò non toglie «[...] che nell'attestato non vi sia niente di intellettualmente significativo ed affascinante. [...] La Bibbia è per me Parola di Dio e dunque verità, perché accetto per fede la sua divina ispirazione, ma nulla impedisce che possa trovare in essa conferma, stimolo ed incremento dei risultati della mia umana ricerca intellettuale» (p. 107). Anche la Scrittura va letta nella prospettiva della trasmissione orale, della originaria trasmissione verticale di Dio all'uomo: «la parola dunque permane nello scritto, nel libro, come in un monumento materiale che, in questo senso, è testimonianza. Così infatti qualifica il libro dell'Esodo la parola scritta su tavole: testimonianza ('Edut). Il deca-logo, le dieci parole, sono infatti scritte originariamente nei cuori degli uomini (Rm 2,15) [...] e di ciò le tavole sono solo testimonianza, pro-memoria» (pp. 109-110).

Dopo aver chiarito le nozioni d'infallibilità, oralità e Tradizione, don Cantoni dedica due capitoli di carattere storico-dogmatico all'origine del magistero — capitolo VI, *Il magistero: storia e problematica* (pp. 123-160) —, e, in particolare, a *Il magistero «ordinario»* (capitolo VII, pp. 161-182).

Originariamente Dio si manifesta all'uomo in due modi: attraverso la rivelazione soprannaturale e attraverso la rivelazione naturale. Si può perciò parlare di un magistero originario «[...] della Parola fatta carne che si fa conoscere originariamente attraverso la parola» (p. 128), cioè attraverso la rivelazione soprannaturale, e di un «[...] magistero della Creazione, che si fa conoscere originariamente attraverso la realtà e attraverso la parola che brilla nella mente dell'uomo come concetto» (*ibidem*), cioè come rivelazione naturale. Nella rivelazione naturale il punto di partenza della conoscenza è la realtà del mondo: «la realtà si fa parola umana attraverso l'ascolto e la ricerca dell'uomo» (*ibidem*); nella rivelazione soprannaturale, invece, è «la parola ad essere originaria» (*ibidem*), essa si manifesta agli uomini come «Parola che fonda l'annuncio e richiede l'annuncio» (p. 128).

L'annuncio della parola «[...] è condizione fondamentale perché ci sia la fede» (p. 138), infatti solo attraverso la predicazione capace di generare la fede l'uomo conosce la verità che salva. È la natura stessa della fede, perciò, a richiedere il magistero, come istanza autentica di trasmissione della verità, che si comunica attraverso la parola «viva».

In tempi recenti si è affermata la distinzione fra esercizio ordinario e straordinario del Magistero. Si tratta di una terminologia che si riferisce all'estensione del campo delle cose obbligatorie da credere. Essa prende piede in seguito alla crisi della fede che, iniziata con il declino del Medioevo, e passando attraverso Umanesimo, Rinascimento e Illuminismo, «[...] aveva portato l'uomo a vedere nella proposizione di fede [...] un legame e un impedimento della libertà» (p. 139). Si fa strada così fra i teologi la tendenza a «[...] restringere il campo dell'obbligatorio (e del certo) per lasciare maggiore spazio all'opinabile» (*ibidem*). In questa prospettiva le cose da credere vengono ridotte ai dogmi di fede, i quali, a loro volta, vengono ricondotti alle «definizioni» del Magistero. In questo contesto matura la lettera *Tuas libenter*, del 21 dicembre 1863, in cui il beato Pio IX (1846-1878) utilizza per la prima volta l'espressione «magistero ordinario», sostenendo che l'ossequio della fede deve essere prestato non solo ai dogmi espressamente definiti dalla Chiesa, ma anche «[...] a quelle cose che vengono insegnate dal magistero ordinario di tutta la Chiesa dispersa per il mondo come divinamente rivelate e perciò vengono ritenute come di fede» (cit. a p. 156). Dunque per la *Tuas libenter* non vi è una separazione netta tra il Magistero straordinario e quello ordinario: «[...] la fede della Chiesa e la sua trasmissione non sono un fatto straordinario ma sono un momento, e un momento fondamentale, della sua vita stessa. Ecco allora che le cose da credersi, a cui aderire con atto di fede divina, non si colgono soltanto in quei momenti particolari, ma nel corso della vita ordinaria della Chiesa» (p. 158).

Il magistero ordinario «ha preceduto quello straordinario» (p. 169), proponendoci a credere quanto contenuto nella Scrittura e quanto contenuto nella Tradizione. Quest'ultima, intesa in senso largo, coincide, secondo il teologo gesuita Joseph Kleutgen (1811-1883), con «quell'insegnamento orale, quell'apostolato, attraverso il quale è stata fondata la Chiesa e che, infallibile per l'assistenza dello Spirito Santo, continua in essa, credendo che la Sacra Scrittura è parola di Dio, conservandola senza falsificazioni, spiegandola e completandola» (cit. a p. 170).

In conclusione, il rapporto fra Magistero ordinario e straordinario viene ricondotto dall'autore alla differenza esistente fra giudizio e insegnamento: il giudizio, proprio del Magistero straordinario, è «[...] un atto unico che attinge valore dogmatico in quanto esercizio di un potere supremo» (p. 182); esso crea l'obbligo «giuridico» di aderire o rifiutare un preciso punto di dottrina; l'insegnamento, proprio del Magistero ordinario, è invece caratterizzato da «un insieme di atti che prendono valore [...] in funzione del fatto che le diverse voci convengono in un'unica voce» (*ibidem*); esso si propone di far conoscere in modo esteso i contenuti della fede e di orientare la comprensione dei fedeli. Sia il giudizio che l'insegnamento «[...] rientrano nella più vasta "propositio Ecclesiae" che è la condizione indispensabile quoad nos perché una verità oggettivamente rivelata diventi un dogma di fede» (*ibidem*).

Con il progressivo affermarsi della riflessione sul Magistero ordinario, a partire da Papa Benedetto XIV (1740-1758), s'inaugura nella Chiesa il nuovo stile espositivo dell'enciclica — presa in esame nel capitolo VIII, *Le encicliche* (pp. 183-218) —, che diventa ben presto la forma principale del Magistero ordinario dei Pontefici. Esse fin dal-

l'inizio sono considerate «*come regola di fede*» (p. 192) e come forma normale dell'infallibilità ecclesiastica (cfr. p. 205, nota 32) che si realizza «*nel modo molteplice della realtà viva, specialmente nella doppia forma dell'ascoltare e dell'insegnare*» (p. 205). Anche per le encicliche si ripropone la questione dell'infallibilità del contenuto e anche a esse si applica la differenza già considerata fra giudizio e insegnamento. Mentre «*il giudizio si esprime interamente in una affermazione categorica, in un atto preciso in cui il giudice della fede impegna la sua autorità per imporre una dottrina all'adesione dei cattolici o per escluderla*» (p. 206), «*l'insegnamento non ha come fine di decidere, ma di far conoscere. Non mette termine a una divergenza, ma salva dall'ignoranza o dalla dimenticanza. [...] Il giudizio crea un obbligo giuridico su un punto di dottrina. Tutti devono convergere su questo punto e in questo modo si crea l'unità. Ma l'unità può essere creata anche orientando lo sviluppo in un'unica direzione attraverso un insegnamento complesso e diffuso*» (ibidem). In conclusione, se l'infallibilità s'impone per garantire l'unità della fede, questa garanzia viene attuata dal Magistero secondo modi diversi e «*[...] l'infallibilità avrà un'attuazione differenziata secondo il modo di proposizione e nei limiti richiesti dall'unità della regola di fede*» (p. 207). Nell'insegnamento ordinario, dove giocano molti elementi e la forma espositiva non è sintetica, occorrerà «*[...] discernere ciò che è accessorio da ciò che è principale. Gli argomenti dimostrativi, le descrizioni, ecc. non rientrano nella proposizione-professione di fede [...]*».

«*I singoli atti possono essere elementi congetturali, umani [...]. Elementi caduchi che, infatti, cadono*» (p. 210).

Come si è detto, il Magistero ordinario ha anche l'importante funzione di orientare lo sviluppo della regola della fede. Tale sviluppo, inteso come crescita, è la caratteristica propria di ogni realtà vivente; se esso implica l'idea del cambiamento; non si tratterà, tuttavia, di un cambiamento qualsiasi, bensì solo di quello che costituisce uno sviluppo e una crescita della comprensione della dottrina, assicurandone la continuità grazie alla permanenza dei medesimi principi.

La riflessione sulla nozione di sviluppo come chiave di comprensione della vita della Chiesa nel suo dispiegarsi storico introduce l'analisi del concetto de *La «Tradizione vivente»* (capitolo IX, pp. 219-239). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al n. 113, invita a leggere la Scrittura «*nella "Tradizione vivente di tutta la Chiesa"*».

«*Secondo un detto dei Padri [...] la Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali. Infatti, la Chiesa porta nella sua Tradizione la memoria viva della Parola di Dio ed è lo Spirito Santo che le dona l'interpretazione di essa secondo il senso spirituale*» (cit. a p. 221). L'autore esamina minuziosamente il dibattito teologico, relativo alla nozione di tradizione vivente, che si sviluppa nel contesto della polemica giansenistica, avviata in seguito della condanna di Papa Innocenzo X (1644-1655) con la bolla *Cum occasione*, del 9 giugno 1653, di cinque proposizioni contenute nell'opera *Augustinus* del vescovo Cornelius Otto Jansen (1585-1638): «*Il metodo teologico del giansenismo consisteva appunto nel contrapporre al magistero del Papa l'insegnamento scritto di un grande padre della Chiesa, sant'Agostino di Ippona, cioè quella che loro consideravano la "Tradizione". A questo metodo un ignoto gesuita contrapponeva una concezione diversa di Tradizione, quella che lui designa con le parole "Tradition vivante". I pastori della Chiesa hanno il diritto e il dovere di andare al di là della lettera di qualche documento del passato per coglierne in esso la sostanza in modo vivo e persuasivo. Il termine, ma soprattutto la dottrina ad esso soggiacente, fu raccolto da Fénelon [pseudonimo di mons. François de Salignac de La Mothe-Fénelon*

(1651-1715)]. *Da Fénelon lo eredita un grande teologo tedesco: Johann Adam Möhler* [1796-1838]. *Da Möhler lo raccoglie con entusiasmo il padre Perrone* [Giovanni S.J., 1794-1876], *il teologo personale del beato Pio IX e attraverso Perrone diventa uno dei punti caratterizzanti la Scuola Romana. Il suo esponente principale Johannes Baptist Franzelin* [1816-1886] *ci lascia così, nel suo fondamentale Tractatus de divina Traditione et Scriptura (1882), questa affermazione: “Il libro [...] autentico scritto dallo stesso Gesù erano gli Apostoli; scritto non con inchiostro ma mediante lo Spirito Santo, ai quali, dotati di autorità e potere per la grazia dello Spirito Santo, sottomise tutti gli altri fedeli perché fossero istruiti, governati e santificati. La prima origine dunque, e il primo grado della dottrina e disciplina cristiana susseguenti con perpetua successione è lo stesso Dio fatto uomo, mediante la parola della predicazione e il magistero personale vivente”*².

L'aggettivo «vivente» non deve perciò essere ridotto alla semplice contrapposizione fra scritto e non scritto, ma essere riferito al fatto di avvenire grazie a soggetti viventi.

Il magistero ordinario come modo di trasmissione della «tradizione vivente» pone il problema del rapporto fra questa specifica modalità d'insegnamento e la verità: si può dare l'ipotesi dell'assenza della verità nell'insegnamento dell'autorità legittima e, in particolare, della suprema autorità ecclesiastica? La variazione del Magistero ordinario, legata alla necessità di rendere accessibile la Parola eterna e immutabile di Dio nelle mutevoli situazioni storiche, può essere interpretata come «cedimento» dottrinale? La questione è affrontata nel capitolo X, *L'incidente di Antiochia. «Mi opposi a lui a viso aperto, perché aveva torto»* (pp. 241-266) attraverso l'analisi di quello che l'autore considera «il modello archetipico» (p. 241) di uno scontro «aperto e franco [...] che vede contrapporsi due colonne della Tradizione, gli apostoli Pietro e Paolo» (*ibidem*).

Il testo biblico fondamentale evocato direttamente o indirettamente da tutti i grandi teologi del passato, che affrontano il tema della resistenza e del dissenso all'autorità, è noto come «l'incidente di Antiochia», descritto nella *Lettera ai Galati*: in seguito all'arrivo di alcuni cristiani convertiti dall'ebraismo, Pietro aveva smesso di condividere la mensa con i cristiani convertiti dal paganesimo, dato che questi ultimi non seguivano le prescrizioni della legge ebraica; il suo esempio aveva indotto anche altri ad imitarlo, cosicché Paolo affronta Pietro a viso aperto «perché aveva torto» (*Gal. 2,13*), rimproverando la sua ipocrisia. L'esegesi cattolica del passo è concorde nel ritenere che l'errore di Pietro, se errore vi fu, non riguardava la fede, ma il comportamento. Secondo Lutero, invece, Pietro sarebbe stato colpevole di un peccato contro la verità rivelata nel Vangelo; l'incidente costituirebbe la prova del fatto che il Papa può sbagliare in materia di fede, e, di conseguenza, il fondamento della liceità di rifiutare il suo insegnamento.

Per uscire dalle difficoltà di un'interpretazione solo testuale, don Pietro Cantoni suggerisce di collocare l'episodio nella prospettiva più ampia dell'Incarnazione: quando il Verbo si è fatto carne ha assunto in sé il tempo e lo spazio, e da quel momento la Chiesa, suo corpo, si estende di diritto a ogni tempo, ogni luogo, ogni uomo. Da questa decisione irrevocabile di Dio discende la stessa autorità del Papa e dei vescovi in comunione con lui, che agiscono al posto di Cristo: essi, svolgendo la propria missione, mostrano le decisioni stesse di Dio.

L'autore non esplicita le conseguenze che logicamente si possono trarre dall'applicazione del principio dell'Incarnazione, ma esse traspaiono nella *Conclusione* (pp. 267-279): se è utile distinguere «una infallibilità e irreformabilità in senso proprio che ri-

² *Oralità e magistero, la presentazione di don Pietro Cantoni, cit.*

guarda solo gli insegnamenti del magistero definitivo, da una inerranza che connota invece gli insegnamenti del magistero ordinario e universale anche quando non sono di per sé definitivi. [...] quello che mai e poi mai si può dare, a livello di magistero ordinario universale, anche quando in forma “soltanto autentica”, è l’errore nella fede, o l’errore tale da indurre di suo l’allontanamento dalla fede” (p. 267). Perciò, se è lecito porre domande e discutere, con lealtà e prudenza, cioè in modo da non ferire l’unità ed essere motivo di divisione, comportamenti stili e strategie dei detentori del Magistero ordinario, il rifiuto del loro insegnamento dottrinale non è mai lecito: «l’unica possibilità di rifiuto è quella dell’eresia, perché in questo caso chi parla non rappresenta la Chiesa» (p. 278).

Laura Boccenti

La buona battaglia

Ho combattuto la buona battaglia
(2 Timoteo 4, 7)

Islam

Torino, 2 maggio 2016. Nella sede del Centro Federico Peirone per il dialogo e lo studio dell'islam, organizzato dal professor Renzo Bassi, insegnante di religione, la professoressa Silvia Scaranari, di Alleanza Cattolica, ha svolto un intervento, rivolto ad un gruppo di studenti dell'Istituto Tecnico Birago, sul tema *Conoscere l'Islam*.

Bozzolo (Mantova), 14 maggio 2016. Nell'Asilo Bozzetti, organizzato dal Circolo Anni Più, Associazione per il Volontariato nelle Unità Locali Socio Sanitarie e Gruppo Culturale per Bozzolo, si è tenuto un incontro dal titolo *Terrorismo e Islam: collaborazione o conflitto*. Presentato da Franca Cavalli a nome degli organizzatori, di fronte a un pubblico di circa quaranta persone, ha trattato l'argomento il dottor Luigi Casalini, di Alleanza Cattolica. L'iniziativa è stata annunciata mediante la diffusione di volantini.

Torino, 14 maggio 2016. Durante il Salone del Libro, nella Sala Avorio del Centro Congressi Lingotto, si è tenuta la presentazione della Collana *Islam. Saperne di più*, curata dal centro Federico Peirone e dalla casa editrice Paoline. Introdotti da Paolo Girola, direttore del settimanale *Il Nostro Tempo*, e da Romano Cappelletto, dell'Ufficio Stampa delle Paoline, sono intervenuti don Augusto Negri, islamologo e direttore del Centro Federico Peirone, che ha presentato il primo testo della collana, il suo *Corano. Identità e storia*, e la professoressa Silvia Scaranari, di Alleanza Cattolica, collaboratrice del medesimo centro, che ha presentato il suo *Jihad. Significato e attualità*. L'iniziativa è stata annunciata sui media locali.

Santa Teresa di Riva (Messina), 30 maggio 2016. Nell'ex sala consiliare del Municipio, organizzato dalla sezione locale dell'UNITRE, l'Università delle Tre Età, si è tenuto un incontro dal titolo *Il fondamentalismo. Dalle origini all'Isis*. Introdotta dal professor Giuseppe Albano, responsabile dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento il professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica.

Apologetica

Frosinone, 3 maggio 2016. Presso l'Istituto Beata Maria de Mattias, organizzato dalle Suore Adoratrici del Sangue di Cristo, si è tenuto un incontro sull'*Anno della Misericordia e il 150° del beato transito di S. Maria de Mattias*. Dopo il saluto di suor Rosa Goglia ASC e l'Angolo della poesia a cura della professoressa Maria Luisa Costantopulos, l'ingegner Guido Verna, di Alleanza Cattolica, ha svolto un intervento dal titolo *Una suora santa, un luogo santo, un'Immagine. Sintesi della Misericordia di Dio*.

Ferrara, 10 giugno 2016. Nel cinema teatro della parrocchia di Santo Spirito, organizzato dal Centro Culturale San Massimiliano Kolbe con la collaborazione di Alleanza Cattolica, Missione dell'Immacolata Mediatrix, Amici del Timone, Rinnovamento nello Spirito Santo e Serra Club International, si è tenuto un incontro dal titolo *Madre Teresa. Sii la mia luce*. Presentato dal parroco padre Massimiliano Degasperis F.I. e introdotto da S.E. mons. Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e abate di Pomposa, ha trattato l'argomento, di fronte a oltre cinquanta persone, padre Brian Kolodiejchuk, superiore ge-

nerale dei Missionari della Carità e postulatore ufficiale della causa di canonizzazione della beata Madre Teresa. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Famiglia e ideologia del «gender»

Erba (Como), 3 maggio 2016. Presso l'oratorio di Buccinigo della parrocchia di San Cassiano, organizzato da La Manif Pour Tous Italia e da Generazione Famiglia, si è tenuto un incontro dal titolo *Matrimonio e famiglia, garanzia di futuro. La sfida del gender*. Presentato dalla dottoressa Nicoletta Molinari, de La Manif Pour Tous Italia, ha trattato l'argomento il dottor Marco Invernizzi, di Alleanza Cattolica.

Soverato (Catanzaro), 6 maggio 2016. Nella sala conferenze Don Bosco della parrocchia dell'Immacolata, organizzato dall'Unione Exallievi/e di Don Bosco, si è tenuto un incontro dal titolo *Quale Famiglia?*, riservato agli allievi delle ultime tre classi del liceo classico. Introdotto dal direttore dell'Opera Salesiana, don Luigi Martucci, dal delegato unionale don Antonio Tolotta e dal presidente dell'Unione promotrice avvocato Francesco Cuteri, presentato dal professor Saverio Candelieri, *ex* presidente della medesima Unione, ha trattato l'argomento l'avvocato Giancarlo Cerrelli, di Alleanza Cattolica e segretario nazionale del Comitato Sì alla Famiglia. L'iniziativa è stata annunciata con l'affissione di locandine e ha avuto eco sui *media* locali.

Palermo, 7 maggio 2016. Presso la parrocchia del Cuore Eucaristico di Gesù, organizzato da Alleanza Cattolica e dal Comitato Sì alla Famiglia, si è tenuto un incontro d'inaugurazione della mostra *Per la Famiglia*, presentata dal professor Alberto Maira, di Alleanza Cattolica, ed esposta fino al 15 maggio come contributo di riflessione alla Marcia per la Vita e per la Famiglia, svoltasi a Palermo il 14. Ha introdotto il pomeriggio Diego Torre, delegato del Forum Vita, Famiglia, Educazione. Hanno quindi fatto seguito la recita del Rosario e la celebrazione della Messa.

Rodano (Milano), 11 maggio 2016. Nella sala della parrocchia di San Giovanni Evangelista, organizzato dall'Unità Pastorale, si è tenuto un incontro dal titolo *Difendere i bambini e promuovere la famiglia. Che cosa possiamo fare?*. Presentato da Marco Mappelli, dell'Unità promotrice, ha trattato l'argomento il dottor Marco Invernizzi, di Alleanza Cattolica, conduttore di *Radio Maria*.

Brescia, 13 maggio 2016. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia di San Giovanni Bosco, si è tenuto un incontro su *Fatima, Maria e la famiglia*. Presentato dal parroco don Mario Cassanelli, ha trattato il tema il dottor Marco Invernizzi, di Alleanza Cattolica, conduttore di *Radio Maria*.

Matera, 15 maggio 2016. Nei locali dell'*ex* Ospedale San Rocco, organizzato dal Movimento Italiano Casalinghe di Basilicata, dall'Associazione Materana degli Amici del Cuore onlus e da Alleanza Cattolica, si è svolto un convegno dal titolo *La famiglia nella società contemporanea. Problemi, prospettive, politiche familiari*. Introdotto dal dottor Luigi Bradascio, presidente della Commissione Servizi sociali della Regione Basilicata, di fronte a circa cento persone, sono intervenuti il magistrato Domenico Airoma, di Alleanza Cattolica, e il dottor Aurelio Pace, consigliere regionale. Dopo una testimonianza

di Lucianna Stigliani, presidente di Genitori H24, ha concluso la dottoressa Alba dell'Acqua, portavoce per la Basilicata del MOICA, il Movimento Italiano Casalinghe. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Milano, 22 novembre 2015-16 maggio 2016. Con l'intervento di don Etienne Roze, scrittore ed educatore, su *Verità e splendore della differenza sessuale*, si è concluso un ciclo di incontri dal titolo *Il percorso dell'amore sponsale. Il nodo d'oro*, organizzato da Alleanza Cattolica nella propria sede, da *Cristianità* e dal Comitato Sì alla Famiglia. Presentati da Marco Invernizzi e da Elisabetta Chiesura, entrambi dell'organismo ospitante, sono intervenuti: il 22 novembre la professoressa Laura Boccenti, pure di Alleanza Cattolica e membro del direttivo del Forum delle Associazioni Familiari di Milano, su *La norma personalistica: il contenuto antropologico ed etico dell'amore umano*; il 13 dicembre i fidanzati Pietro Invernizzi e Marta Paoletti su *I fondamenti di un buon fidanzamento. Innamoramento, amore e relazione di coppia*; il 17 gennaio la neuropsichiatra infantile e scrittrice Mariolina Ceriotti Migliarese su *Due storie che si incontrano: la ricerca dell'equilibrio*; il 31 Stefania Viale, docente di cure infermieristiche, laureata in filosofia, su *Simpatia, amicizia, amore sponsale: quando/come/quanto cambiare/chiedere/accettare*; il 21 febbraio Laura Boccenti su *La teologia del corpo di san Giovanni Paolo II*; il 13 marzo i coniugi Lucia Savoia, psicologa, e Gabriele Borgoni, dottore in giurisprudenza, su *La morale sessuale: la virtù della castità*; il 3 aprile Laura Costa, insegnante e orientatrice familiare, su *Utilitarismo, egoismo e soggettivismo: gli ostacoli dell'amore vero*; il 17 Daniela Invernizzi, medico, su *La differenza tra maschile e femminile. Aspetti medici*; 16 maggio.

San Cataldo (Caltanissetta), 27 maggio 2016. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia di San Domenico Savio, all'interno del corso di preparazione al matrimonio, si è svolto un incontro sul tema *Che cosa è l'ideologia gender*. Di fronte a circa quaranta futuri sposi, presentato da Francesco e Adriana Vicari, animatori del corso medesimo, ha trattato l'argomento il dott. Salvatore Graci, di Alleanza Cattolica.

Bioetica

Caccamo (Palermo), 6 maggio 2016. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia di San Giorgio Martire in collaborazione con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Eutanasia: dopo la pianificazione della vita nascente, la pianificazione della morte. Progressione logica di un itinerario totalitario*. Presentato dal parroco don Giuseppe Calderone, sono intervenuti l'ingegner Matteo Caruso, responsabile regionale del Comitato Sì alla Famiglia, il neurologo Antonino Amato, di Alleanza Cattolica, e l'on. Alessandro Pagano, coordinatore dei Parlamentari per la Famiglia.

Piacenza, 7 maggio 2016. Nell'Auditorium Sant'Ilario, organizzato dal Gruppo Consiliare Lega Nord e da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera di Mario Melazzini *Lo sguardo e la speranza*, edita da San Paolo. Di fronte a un pubblico di oltre cinquanta persone, dopo i saluti dell'on. Massimo Polledri, del Gruppo promotore, del sindaco dottor Paolo Dosi e dell'avvocato Gloria Zanardi, consigliere provinciale con delega alle Politiche Sociali, Pari opportunità, Politiche Giovanili, Politiche Europee, moderato dal giornalista di *RAI3* dottor Antonio Boschi, è intervenuto lo stesso dottor Melazzini, presidente del Centro Clinico NEMO Sud, direttore scientifico

del Centro Clinico NEMO, NEuroMuscular Omnicentre, e presidente dell'AIFA, l'Associazione Italiana del Farmaco. Ha concluso il dottor Ignazio Cantoni, di Alleanza Cattolica. Fra i presenti, il presidente dell'Ordine professionale dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Piacenza, dottor Augusto Pagani, che ha pure rivolto un saluto. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali, sui quali ha pure avuto eco.

Bagnone (Massa), 5 giugno 2016. Presso la Pinacoteca E. Garavaldi, organizzato dalla Fraternità San Filippo Neri, dalla parrocchia San Nicolò e dall'Associazione Scienza & Vita Pontremoli Lunigiana, si è tenuto un incontro dal titolo *Le libertà violate: dall'aborto all'eutanasia all'eugenetica*. Presentati dall'avvocato Matteo Marginesi, consigliere comunale, sono intervenuti la professoressa Laura Boccenti, di Alleanza Cattolica, e il dottor Marco Invernizzi, reggente nazionale della medesima associazione.

Milano, 20 giugno 2016. Organizzato nella propria sede da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro su *Legge sulle unioni civili: il diritto all'obiezione che non c'è*. Presentato da Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica, ha trattato l'argomento Domenico Airoma, procuratore della Repubblica aggiunto al Tribunale di Napoli Nord, vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino. Fra i presenti, la dottoressa Cristina Cappellini, assessore regionale alle Culture, Identità e Autonomie.

«L'origine della vita. Il “caso” non spiega la realtà»

Pisa, 6 maggio 2016. Nel saloncino dello storico Caffè dell'Ussero, organizzato da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro di presentazione dell'opera del chimico Giulio Dante Guerra *L'origine della vita. Il «caso» non spiega la realtà*, edita da D'Ettoris. Introdotto dal professor Giovanni Fochi, della Scuola Normale Superiore, è intervenuto l'autore, di Alleanza Cattolica, già primo ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche, socio onorario della Società Italiana dei Biomateriali.

Categorie e attualità politico-culturali

Ferrara, 9 maggio 2016. Nella sede di Alleanza Cattolica, organizzato dal Circolo di *Cristianità*, si è tenuto un incontro dal titolo *La fine dell'Impero romano e la situazione attuale dell'Europa: analogie e differenze*. Ha trattato l'argomento il coordinatore del Circolo professor Leonardo Gallotta.

Montesano Scalo (Salerno), 11-12 maggio 2016. Presso la parrocchia del Sacro Cuore Eucaristico, nell'ambito di una settimana di spiritualità con Maria pellegrina organizzata da Alleanza Cattolica, dal Comitato Difendiamo i Nostri Figli e dalla Fondazione Cenacoli di Maria, sono intervenuti, entrambi di Alleanza Cattolica e presentati dalla dottoressa Cinzia Stoppiello, della Fondazione promotrice, l'11 il docente universitario Maurizio Brunetti su *Fede e scienza: conflitto o alleanza?*, e il 12 il magistrato Domenico Airoma su *Giustizia e misericordia*. Fra i presenti, il 12, il sindaco dottor Donato Fiore Volentini.

Caccamo (Palermo), 23 maggio 2016. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia di San Giorgio Martire in collaborazione con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Attacco alla Chiesa: la dittatura del relativismo contro la Chiesa che non vuole*

tacere. Introdotto dal parroco, don Giuseppe Calderone, ha trattato l'argomento il professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica.

Ferrara, 23 maggio 2016. Nella Sala Estense, promosso dall'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, si è tenuto un incontro dal titolo *Immigrazione: opportunità o problema?*. Presentati dal direttore del settimanale diocesano *La Voce di Ferrara-Comacchio* don Massimo Manservigi, hanno trattato l'argomento, di fronte a oltre settanta persone, l'economista Ettore Gotti Tedeschi e il magistrato Alfredo Mantovano, di Alleanza Cattolica, presidente della sezione italiana di Aiuto alla Chiesa che Soffre. Ha concluso S.E. mons. Luigi Negri, arcivescovo diocesano e abate di Pomposa. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Torino, 26 maggio 2016. Nella sala conferenze di Terrazza Solferino, organizzata dall'Associazione Torino-Europa, si è tenuto un incontro su *Le elezioni amministrative 2016 a Torino*. Presentati dal presidente dell'associazione promotrice, on. Luigi Rossi di Montelera, e moderati da PierLuigi Zoccatelli, di Alleanza Cattolica, sono intervenuti i candidati sindaco dottoressa Chiara Appendino e notaio Alberto Morano.

Messina, 7 giugno 2016. Nell'aula Cannizzaro del rettorato, organizzato dalla cattedra di Storia delle Dottrine Politiche dell'Università degli Studi, in collaborazione con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro su *Il Buon governo: negli affreschi di Ambrogio Lorenzetti e come contributo dei cattolici al bene comune*. Nella prima parte il professor Daniele Fazio, di Alleanza Cattolica, ha presentato la mostra su *Il Buon governo negli affreschi di Ambrogio Lorenzetti*, realizzata dall'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale. È seguita una tavola rotonda su *Il contributo dei cattolici al bene comune*, cui hanno preso parte il professor Dario Caroniti, titolare della cattedra promotrice, e l'ingegner Fortunato Romano, presidente regionale del Movimento Cristiano Lavoratori. Ha moderato l'incontro Umberto Bringheli, pure di Alleanza Cattolica.

Verona, 20 febbraio-11 giugno 2016. Presso il Centro Monsignor Carraio, organizzato dalla Scuola diocesana di Formazione all'Impegno Sociale e Politico, in collaborazione con l'Associazione Donum Vitae, il Comitato Difendiamo i Nostri Figli e Alleanza Cattolica, si è tenuto un Corso di formazione dal titolo *Il Mandorlo fiorito*. Gli incontri si sono tenuti il 20 febbraio su *Il progetto di amore di Dio sull'uomo attraverso la creazione e la redenzione*, il 12 marzo su *L'inizio di un processo rivoluzionario: il Rinascimento e la Riforma*, il 2 aprile su *Il vero volto del processo rivoluzionario*, il 16 su *La Rivoluzione Francese: spartiacque tra due epoche della storia*, il 30 su *Le metamorfosi del processo rivoluzionario*, il 14 maggio su *Le ideologie del XIX e XX secolo*, il 2 giugno su *Il rischio dell'individualismo nella risposta cristiana alla sfida delle ideologie* e l'11 su *La ricostruzione politico-sociale, culturale e spirituale dell'uomo dopo la Seconda Guerra Mondiale*. Relatore di tutti gli incontri il dottor Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica, presentato dalla dottoressa Maria Carmela de Martino, referente cittadino del Comitato Difendiamo i Nostri Figli.

Torino, 13 giugno 2016. Organizzato nella propria sede da Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Elezioni americane al via*. Presentato da Mauro Ronco, dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento il giornalista Marco Respinti.

Ferrara, 18 giugno 2016. Nella Sala della Musica del Comune, organizzato dal Comitato FERRARA per il NO e dal Comitato Famiglie per il NO, si è svolto un convegno dal titolo *REFERENDUM COSTITUZIONALE: le ragioni del NO*. Nel corso della prima parte sono intervenuti l'avvocato Alberto Balboni, l'avvocato Giuseppe Toscano, il dottor Massimo Pierpaoli e la dottoressa Chiara Mantovani, promotori del primo comitato, mentre la seconda parte è stata presieduta e coordinata dal dottor Marco Springhetti, referente del Comitato Famiglie per il NO, che ha moderato Renato Cirelli di Alleanza Cattolica, il dottor Massimo Martinucci del Comitato Difendiamo i Nostri Figli e Caterina Rossi, pure del Comitato Famiglie per il NO. Fra gli intervenuti nel dibattito, il dottor Francesco Scutellari, già presidente del Tribunale di Bologna, che ha motivato le ragioni del NO. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Caltanissetta, 20 giugno 2016. Nella Biblioteca Luciano Scarabelli, organizzato dall'Associazione ReciprocaMente con il patrocinio del Comune, della Cooperativa sociale Iopervoiperio, dell'associazione Migranti solidali e dell'Istituto Testasecca, si è svolto un convegno su *Mediterraneo tra speranza e paura*. Moderati dall'assessore alla Creatività e Cultura dottoressa Marina Castiglione, sono intervenuti la sociologa Giusi Tumminelli, coordinatrice dell'Osservatorio Migrazioni dell'Istituto di formazione politica Pedro Arrupe di Palermo, su *Migrazioni Sicilia 2015*, il professor Alberto Maira di Alleanza Cattolica, presidente dell'IPAB Testasecca, su *Il massacro dei cristiani: un giallo dove manca l'assassino?*, Salvatore Falzone, autore dell'opera *L'intreccio del Medio Oriente: Israele-Libano-Palestina*, su *La sfida del terrorismo internazionale*, William Di Noto, presidente di Iopervoiperio, su *L'integrazione: le soluzioni possibili*, Vanessa Domenica Falci, presidente dell'Associazione ReciprocaMente, su *Primavera araba tra sogno e destabilizzazione*, e Toseef Ahmed Khan, presidente dell'Associazione Migranti Solidali, su *Paure e speranze dei migranti: esperienze di vita*. L'iniziativa è stata annunciata e ha avuto eco sui *media* locali.

Magistero pontificio

Ravanusa (Agrigento), 10 maggio 2016. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia della Beata Vergine Maria di Fatima, in collaborazione con la Milizia dell'Immacolata e con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro di presentazione della mostra *Carità contro avidità. Riflessioni sull'enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI*, realizzata dall'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale. Introdotto dal parroco don Giuseppe Scozzari e presentato da Giovanni Capobianco della Milizia dell'Immacolata, ha trattato l'argomento il professor Alberto Maira, di Alleanza Cattolica.

Milano, 25 maggio 2016. Organizzato da Alleanza Cattolica nella propria sede, si è tenuto un incontro d'introduzione all'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*, di Papa Francesco. Presentata da Marco Invernizzi, dell'organismo promotore, ha trattato l'argomento Laura Boccenti, pure di Alleanza Cattolica.

Trezzo sull'Adda (Milano), 30 maggio 2016. Presso l'Auditorium della scuola media, nell'ambito di un ciclo d'incontri dedicati ai *Papi della Misericordia*, organizzato dal Centro Studi e Ricerca J. e R. Maritain, con il patrocinio del Comune, in collaborazione con il Centro Culturale di Carnate, il Centro Culturale Lumen Gentium di Pozzo d'Adda, il Cen-

tro Culturale Benedetto XVI di Cornate d'Adda, il Centro Culturale Dimensione Cultura di Ronco Briantino e l'associazione Le Radici di Subiate, il dottor Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica e conduttore di *Radio Maria*, presentato dalla dottoressa Eleonora Mauri, del Centro promotore è intervenuto su *Giovanni Paolo II*.

Agiografia

Ozzano Taro (Parma), 21 maggio 2016. Organizzato dal Circolo S. Giovanna d'Arco, si è tenuto un incontro conviviale in occasione del trentesimo anniversario della propria fondazione. Presentati dall'avvocato Luca Ghirardi, di Alleanza Cattolica, sono intervenuti il dottor Massimo Scorticati, del circolo de Il Timone di Parma, su *Vita e attualità di S. Giovanna d'Arco*, e il dottor Luigi Casalini, di Alleanza Cattolica, su *Terrorismo e Islam: collaborazione o conflitto?*. A conclusione, don Andrea Nizzoli, della Fraternità di San Filippo Neri, ha celebrato la Messa.

Libertà religiosa

Caserta, 21 maggio 2016. Davanti al Duomo, organizzata dalla Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, si è tenuta la seconda edizione della *Festa in piazza* dal tema *ProVocato con la mia vita rispondo*. Alleanza Cattolica ha partecipato con uno stand librario e con l'intervento del sacerdote iracheno don Imad Khoshaba Gargees, in collaborazione con Aiuto alla Chiesa che Soffre. In contemporanea le associazioni si sono alternate in momenti di preghiera davanti al Santissimo Sacramento esposto nella chiesa di San Giovanni Battista, adiacente la Cattedrale. La manifestazione è stata presieduta dal vescovo diocesano S.E. mons. Giovanni D'Alise.

Ferrara, 22 ottobre 2015-26 maggio 2016. Con la lezione di Carlo Martinucci su *Silenzio sulla persecuzione dei cristiani e negazione della libertà religiosa* si sono conclusi i Corsi della Scuola di Educazione Civile promossi da Alleanza Cattolica nella propria sede. Dopo la lezione inaugurale del direttore della Scuola, professor Leonardo Gallotta, il 22 ottobre 2015, sul tema generale *I cristiani sono la minoranza più perseguitata del mondo, ma quella di cui si parla di meno*, sono intervenuti, tutti di Alleanza Cattolica, il 29 ottobre lo stesso professor Gallotta su *Comunismo, religione e...persecuzioni*, il 26 novembre Renato Cirelli su *Per un giudizio storico sul comunismo*, il 28 gennaio 2016 Lucia Martinucci su *Persecuzioni e fondamentalismo islamico*, e ancora Cirelli il 25 febbraio su *Terzomondismo, anticolonialismo e... cristiani perseguitati*, il 31 marzo su *Cristiani perseguitati: un silenzio «politicamente corretto»?* e il 28 aprile su *Si tace sui cristiani perseguitati per evitare di parlare delle verità cristiane*.

Caltanissetta, 17 giugno 2016. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia di San Pietro, in collaborazione con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *...perseguiteranno anche voi*. Dopo la Messa per i cristiani perseguitati, è stata inaugurata una mostra sul tema, con interventi del parroco don Rino Dello Spedale Alongi e dell'ingegner Matteo Caruso, di Alleanza Cattolica, coordinatore regionale del Comitato Sì alla Famiglia. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

Pie pratiche

Ferrara, 26 maggio 2016. Soci e simpatizzanti di Alleanza Cattolica hanno partecipato con le insegne associative alla processione del Corpus Domini nelle vie centrali della città, conclusasi in Cattedrale con l'omelia e la benedizione di S.E. mons. Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e abate di Pomposa.

Milano, 30 maggio 2016. Presso la parrocchia Santa Maria Nascente, organizzato con il sostegno dell'arcidiocesi, del Movimento per la Vita Ambrosiano e di molte associazioni e movimenti *pro life*, fra i quali Alleanza Cattolica, si è tenuta una veglia intitolata *Rosario per la Vita*, composta da un rosario meditato e un'adorazione eucaristica. Ha presieduto S.E. mons. Mario Delpini, vicario generale dell'arcidiocesi.

Varese, 12 giugno 2016. Al santuario del Sacro Monte si è tenuto il *Pellegrinaggio giubilare di Alleanza Cattolica Lombardia*. I militanti hanno percorso il cammino a piedi, recitando il Rosario, dedicato in particolare ai cristiani perseguitati. Monsignor Erminio Villa, arciprete del santuario, ha accolto i pellegrini e li ha introdotti alla Porta Santa. La Messa è stata celebrata da padre Federico Macchi L.C.

Droga

Caccamo (Palermo), 7 giugno 2016. Organizzato nei propri locali dalla parrocchia di San Giorgio Martire, con Alleanza Cattolica, si è tenuto un incontro dal titolo *Droga: una guerra civile culturale*. Introdotto dal parroco don Giuseppe Calderone, sono intervenuti il dottor Antonino Amato e l'avvocato Luca Basilio Bucca, entrambi di Alleanza Cattolica. L'iniziativa è stata annunciata con l'affissione di locandine e sui *media* locali.

Demonologia

Ferrara, 9 giugno 2016. Presso il ristorante La Casona, organizzato dal Circolo di *Cristianità* in occasione della riunione conviviale di fine anno associativo, si è tenuto un incontro dal titolo *L'Oscuro Signore può essere sconfitto*. Presentato dal coordinatore del Circolo, professor Leonardo Gallotta, ha trattato l'argomento, di fronte a quaranta con invitati, don Pietro Cantoni, moderatore della Fraternità san Filippo Neri e docente di teologia e filosofia presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Camaione.

Sociologia della religione

Torino, 14 giugno 2016. Presso il Circolo dei Lettori, organizzato da CRAFT. Contemporary Religions and Faiths in Transition, centro di ricerca del Dipartimento di Culture, Politiche e Società dell'Università di Torino, si è svolto un seminario sul tema *Ora, lege et labora. Vita di monaci e monache, oggi*, volto a presentare le opere di Stefania Palmisano, *Exploring New Monastic Communities. The (Re)invention of Tradition*, edita da Ashgate, e di Francesca Sbardella, *Abitare il silenzio. Un'antropologia in clausura*, edita da Viella. Moderati dal professor Andrea Nicolotti, dell'Università di Torino, sono intervenuti il professor Franco Garelli, del medesimo ateneo, frater Guido Dotti, della comunità monastica di Bose, e PierLuigi Zoccatelli, di Alleanza Cattolica e del CESNUR, il Centro Studi sulle Nuove Religioni. L'iniziativa è stata annunciata sui *media* locali.

LIBRI CONSIGLIATI

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

1. OPUS MARIAE MATRIS ECCLESIAE (a cura di), *il Libro Blu*, Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2011.

Maria

1. ANTONIO AUGUSTO BORELLI MACHADO, *Le apparizioni e il messaggio di Fatima secondo i manoscritti di suor Lucia*, prefazione di Plinio Corrêa de Oliveira, 4^a ed., Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1982.
2. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.
3. SUOR MARIA LUCIA DE JESUS E DO CORACAO IMACULADO, *Gli appelli del messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.
4. SAN LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine. Il segreto di Maria*, a cura di Stefano De Fiores S.M.M., San Paolo, Ciniello Balsamo (Milano) 2015.
5. GIULIO DANTE GUERRA, *La Madonna di Guadalupe. Un caso di «inculturazione» miracolosa*; in appendice «*Preghiera per la Vergine di Guadalupe*» di Papa Giovanni Paolo II, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1992.

Vite di santi e di pontefici

1. MARCO INVERNIZZI, *Il beato Contardo Ferrini (1859-1902). Il rigore della ricerca, il coraggio della fede*, prefazione di mons. Renato Corti, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2002.
2. OSCAR SANGUINETTI e IVO MUSAJO SOMMA, *Un cuore per la nuova Europa. Appunti per una biografia del beato Carlo d'Asburgo*, invito alla lettura di mons. Luigi Negri, prefazione di Marco Invernizzi, con un'intervista al postulatore della causa di beatificazione, avvocato Andrea Ambrosi; a cura dell'Istituto Storico dell'Insorgenza e per l'Identità Nazionale, D'Ettoris Editori, Crotone 2004.
3. OSCAR SANGUINETTI, *Pio X. Un pontefice santo alle soglie del «secolo breve»*, prefazione di don Roberto Spataro S.D.B., Sugarco, Milano 2014.
4. MARCO INVERNIZZI, *San Giovanni Paolo II*, con una introduzione al suo Magistero, prefazione di padre Livio Fanzaga S.P., Sugarco, Milano 2014.

Saggi

1. RODOLFO PLUS S.J., *Come pregare sempre. Principi e pratica dell'unione con Dio*, Di Giovanni, Milano 1989.
2. FRANÇOIS POLLIEN, *Cristianesimo vissuto. Consigli fondamentali alle anime serie*, Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2015.
3. JEAN-BAPTISTE CHAUTARD, *L'anima di ogni apostolato*, a cura Bernard Martelet, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2015.

4. SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, a cura dei Gesuiti della Provincia d'Italia, Apostolato della Preghiera, Roma 2007.
5. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Via Crucis. Due meditazioni*, con 14 tavole di Giorgio Fanzini, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.

DOTTRINA SOCIALE

1. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
2. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: natura e storia*, nel sito web <http://www.alleanzacattolica.org/idis_dp/voci/d_dottrina_sociale_a.htm>.
3. GIOVANNI CANTONI, *La dottrina sociale della Chiesa: principi, criteri e direttive*, nel sito web <http://www.alleanzacattolica.org/idis_dp/voci/d_dottrina_sociale_b.htm>.
4. MARCO INVERNIZZI, *La dottrina sociale della Chiesa. Un'introduzione*, Edizioni Art, Novara 2011 (Quaderni de «il Timone»).
5. SAN GIOVANNI PAOLO II, *Per iscrivere la verità cristiana sull'uomo nella realtà della nazione italiana. Loreto 11 aprile 1985*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1985.
6. BEATO PAOLO VI, *La società democratica. Lettera «Les prochaines assises»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1990.
7. VENERABILE PIO XII, *I sommi postulati morali di un retto e sano ordinamento democratico. Radiomessaggio natalizio «Benignitas et humanitas»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1991.
8. SAN PIO X, *La concezione secolarizzata della democrazia. Lettera agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi «Notre charge apostolique»*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.

TEOLOGIA

- PIETRO CANTONI, *Riforma nella continuità. Riflessioni sul Vaticano II e sull'anti-conciliarismo*, Sugarco, Milano 2011.
- PIETRO CANTONI, *L'oscuro signore. Introduzione alla demonologia*, Sugarco, Milano 2013.
- PIETRO CANTONI, *Oralità e magistero. Il problema teologico del magistero ordinario*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.

LA BATTAGLIA DELLE IDEE

Catechesi/Apologetica

1. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, prima ristampa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006.
2. *Catechismo della Chiesa cattolica: compendio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005.
3. PETER KREEFT e RONALD K. TACELLI, *Il tascabile dell'apologetica cristiana*, invito alla lettura di don Pietro Cantoni, Ares, Milano 2006.
4. CARD. AVERY DULLES, *Storia dell'Apologetica*, prefazione di mons. Luigi Negri, Fede & Cultura, Verona 2010.

Classici del pensiero contro-rivoluzionario

1. EDMUND BURKE, *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia e sulle relative deliberazioni di alcune società di Londra in una lettera indirizzata a un gentiluomo di Parigi dell'onorevole Edmund Burke*, a cura di Marco Respinti, Ideazione, Roma 1998.
2. JOSEPH DE MAISTRE, *Considerazioni sulla Francia*, prefazione e cura di Guido Vignelli, Editoriale il Giglio, Napoli 2010.
3. JOSEPH DE MAISTRE, *Le serate di San Pietroburgo. Colloqui sul governo temporale della Provvidenza*, a cura di Carlo Del Nevo, prefazione di Ignazio Cantoni, Fede & Cultura, Verona 2014.
4. JOSEPH DE MAISTRE, *Il papa*, introduzione di Carlo Bo, Rizzoli, Milano 1995.
5. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *In margine a un testo implicito*, a cura di Franco Volpi, 4^a ed., Adelphi, Milano 2009.
6. NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA, *Tra poche parole*, a cura di Franco Volpi, Adelphi, Milano 2007.
7. GUSTAVE THIBON, *Ritorno al reale. Prime e seconde diagnosi in tema di fisiologia sociale*, prefazione di Gabriel Marcel, a cura e con considerazioni introduttive di Marco Respinti, Effedieffe, Milano 1998.
8. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Rivoluzione e Contro-Rivoluzione. Edizione del cinquantenario (1959-2009); con materiali della «fabbrica» del testo e documenti integrativi*, presentazione e cura di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2009.
9. PLINIO CORRÊA DE OLIVEIRA, *Trasbordo ideologico inavvertito e dialogo*, Editoriale il Giglio, Napoli 2012.

Dottrina e cultura

1. *A maggior gloria di Dio, anche sociale. Scritti in onore di Giovanni Cantoni nel suo settantesimo compleanno*, a cura di Pierluigi Zoccatelli e Ignazio Cantoni, Cantagalli, Siena 2008.
2. GIOVANNI CANTONI, *Per una civiltà cristiana nel terzo millennio. La coscienza della Magna Europa e il quinto viaggio di Colombo*, Sugarco, Milano 2008.
3. MARCO TANGHERONI, *Cristianità, modernità, Rivoluzione. Appunti di uno storico fra mestiere e impegno civico-culturale*, saggio introduttivo *La storia come riassunto* di Giovanni Cantoni, a cura di Oscar Sanguinetti con la collaborazione di Stefano Chiappalone, Sugarco, Milano 2009.
4. IDIS. ISTITUTO PER LA DOTTRINA E L'INFORMAZIONE SOCIALE, *Voci per un «Dizionario del Pensiero Forte»*, a cura di Giovanni Cantoni e con presentazione di Genaro Malgieri, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1997.
5. ERMANNO PAVESI, *Poco meno di un angelo. L'uomo, soltanto una particella della natura?*, presentazione di Mauro Ronco, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.
6. MASSIMO INTROVIGNE, *La Massoneria*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1999.
7. ERIC VOEGELIN, *La nuova scienza politica*, Borla, Roma 1999.
8. ERIC VOEGELIN, *Il mito del mondo nuovo. Saggi sui movimenti rivoluzionari del nostro tempo*, 2^a ed., introduzione di Francesco Alberoni, Rusconi, Milano 1990.
9. GIOVANNI CANTONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà religiosa, «sette» e «diritto di persecuzione»*. Con appendici, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1996.

ALLEANZA CATTOLICA

MARCO INVERNIZZI, *Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla nuova evangelizzazione. Una piccola storia per grandi desideri*, presentazione di mons. Luigi Negri, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2004.

STORIA: TEORIA, SAGGI E BIOGRAFIE

Teoria

1. MARCO TANGHERONI, *Della storia. In margine ad aforismi di Nicolás Gómez Dávila*, a cura di Cecilia Iannella; presentazione di David Abulafia, Sugarco, Milano 2008.
2. OSCAR SANGUINETTI, *Metodo e storia. Principi, criteri e suggerimenti di metodologia per la ricerca storica*, con la collaborazione di Gianandrea de Antonellis, Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum*, Roma 2016.
3. MARCO INVERNIZZI e PIETRO CANTONI, *Guida introduttiva alla storia della Chiesa cattolica*, Mimep-Docete, Pessano (Milano) 1994.

Filosofia e teologia della storia

1. ROGER-THOMAS CALMEL, *Per una teologia della storia*, Edizioni Kolbe, Seriate (Bergamo) 2014.
2. GONZAGUE DE REYNOLD, *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, presentazione e cura di Giovanni Cantoni, D'Ettoris Editori, Crotone 2015.

Saggi

1. CHRISTOPHER DAWSON, *Il cristianesimo e la formazione della civiltà occidentale*, introduzione di Serenella Carmo Feliciani, Rizzoli, Milano 2015.
2. CHRISTOPHER DAWSON, *La formazione della Cristianità occidentale*, a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris Editori, Crotone 2009.
3. RÉGINE PernoUD, *Luce del Medioevo*, a cura di Marco Respinti, presentazione di mons. Luigi Negri, 2^a ed., Gribaudi, Milano 2002.
4. CHRISTOPHER DAWSON, *La divisione della cristianità occidentale*, a cura di Paolo Mazzeranghe, presentazione di Marco Respinti, D'Ettoris Editori, Crotone 2008.
5. FRIEDRICH PERCYVAL RECK-MALLECZWEN, *Il re degli anabattisti. Storia di una rivoluzione moderna*, Res Gestae, Milano 2012.
6. CHRISTOPHER DAWSON, *La religione e lo Stato moderno*, a cura di Paolo Mazzeranghi, D'Ettoris Editori, Crotone, 2006.
7. GIOVANNI CANTONI e FRANCESCO PAPPALARDO (a cura di), *Magna Europa. L'Europa fuori dall'Europa*, 1^a rist. corretta, D'Ettoris Editori, Crotone 2007.
8. CHRISTOPHER DAWSON, *Gli dei della rivoluzione*, a cura di Paolo Mazzeranghi; prefazione di mons. Luigi Negri, D'Ettoris Editori, Crotone 2015.
9. PIERRE GAXOTTE, *La rivoluzione francese: dalla presa della Bastiglia all'avvento di Napoleone*, Mondadori, Milano 2012.

10. FRIEDRICH VON GENTZ, *L'origine e i principi della Rivoluzione americana a confronto con l'origine e i principi della Rivoluzione francese*, introduzione di Russell Amos Kirk, prefazione di John Quincy Adams, a cura di Omar Ebrahime, Sugarco, Milano 2011.
11. REYNALD SECHER, *Il genocidio vandeano. Il seme dell'odio*, prefazione di Jean Meyer; presentazione di Pierre Chaunu, 3^a ed., Effedieffe, Proceno (Viterbo) 2014.
12. OSCAR SANGUINETTI, *Le insorgenze. L'Italia contro Napoleone (1796-1814)*, Edizioni Art, Novara 2011 (Quaderni de «il Timone»).
13. GIACOMO LUMBROSO, *I moti popolari contro i francesi alla fine del secolo XVIII (1796-1800)*, premessa storico-biografica di Oscar Sanguinetti, Minchella, Milano 1997.
14. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il Risorgimento*, Edizioni Art, Novara 2010 (Quaderni de «il Timone»).
15. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il mito di Garibaldi. Una religione civile per una nuova Italia*, presentazione di Alfredo Mantovano, Sugarco, Milano 2010.
16. FRANCESCO PAPPALARDO, *Il brigantaggio postunitario. Il Mezzogiorno fra resistenza e reazione*, 3^a ed., D'Ettoris Editori, Crotone 2014.
17. OSCAR SANGUINETTI, *Cattolici e Risorgimento. Appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, prefazione di Marco Invernizzi, D'Ettoris Editori, Crotone 2012.
18. FRANCESCO PAPPALARDO e OSCAR SANGUINETTI (a cura di), *1861-2011. A centocinquant'anni dall'unità d'Italia, quale identità?*, Cantagalli, Siena 2011.
19. ROBERTO MARCHESINI, *Il paese più straziato. Disturbi psichici dei soldati italiani della Prima Guerra Mondiale*, D'Ettoris Editori, Crotone 2011.
20. CHRISTOPHER DAWSON, *La crisi dell'istruzione occidentale*, a cura di Paolo Mazze-ranghi, presentazione di Lorenzo Cantoni, D'Ettoris Editori, Crotone 2012.
21. MARIO ARTURO IANNACCONI, «Cristiada». *L'epopea dei Cristeros in Messico*, Lindau, Torino 2013.
22. MARCO INVERNIZZI, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla fondazione dell'Opera dei Congressi all'inizio della seconda guerra mondiale (1874-1939)*, 2^a ed. riveduta, Mimep-Docete, Pessano (Milano) 1995.
23. MARCO INVERNIZZI, *I cattolici contro l'unità d'Italia? L'Opera dei Congressi (1874-1904), con i profili biografici dei principali protagonisti*, presentazione di Edoardo Bressan, Piemme, Casale Monferrato 2002.
24. MARCO INVERNIZZI, *Luigi Gedda e il movimento cattolico in Italia*, prefazione di Giovanni Cantoni, Sugarco, Milano 2012.
25. ENZO PESERICO, *Gli anni del desiderio e del piombo. Sessantotto, terrorismo e rivoluzione*, prefazione di Mauro Ronco, presentazione di Marco Invernizzi, Sugarco, Milano 2008.
26. THOMAS E. WOODS JR., *Guida politicamente scorretta alla storia degli Stati Uniti d'America*, a cura di Maurizio Brunetti, invito alla lettura di Marco Respinti, D'Ettoris Editori, Crotone 2012.
27. MARCO INVERNIZZI e PAOLO MARTINUCCI (a cura di), *Dal «centrismo» al Sessantotto*, Ares, Milano 2007.
28. MARCO INVERNIZZI (a cura di), *18 aprile 1948: l'anomalia italiana*, Ares, Milano 2007.

CULTURA E POLITICA

1. GIOVANNI CANTONI, *La «lezione italiana». Premesse, manovre e riflessi della politica di «compromesso storico» sulla soglia dell'Italia rossa*, con in appendice *l'Atto di consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1980.
3. MARCO INVERNIZZI, *L'Unione Elettorale Cattolica Italiana. 1906-1919. Un modello di impegno politico unitario dei cattolici. Con un'appendice documentaria*, Edizioni di «Cristianità», Piacenza 1993.
4. ALBERTO CATURELLI, *Esame critico del liberalismo come concezione del mondo*, premessa e cura di Oscar Sanguinetti, D'Ettoris Editori, Crotone 2015.
5. OSCAR SANGUINETTI, *Alle origini del conservatorismo americano. Orestes Augustus Brownson: la vita, le idee*, prefazione di Antonio Donno, in appendice ORESTES AUGUSTUS BROWNSON, *De Maistre sulle costituzioni politiche*, D'Ettoris Editori, Crotone 2013.
6. JEAN DAUJAT, *Conoscere il comunismo*, a cura di Marco Invernizzi, prefazione di Giovanni Cantoni, Società editrice il Falco, Milano 1979.

GENDER E BIOETICA

1. GIULIO DANTE GUERRA, *L'origine della vita. Il «caso» non spiega la realtà*, D'Ettoris Editori, Crotone 2016.
2. ROBERTO MARCHESINI, *Omosessualità e magistero della Chiesa. Comprensione e speranza*, prefazione di Tony Anatrella, in appendice *Con il papa contro l'omoeresia*, Sugarco, Milano 2013.
3. ROBERTO MARCHESINI, *Omosessualità maschile*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, Roma 2011.
4. MARGUERITE A. PEETERS, *Il gender. Una questione politica e culturale*, prefazione del card. Robert Sarah, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2014.
5. CHIARA ATZORI, *Gendercrazia nuova utopia. Uomo e donna al bivio tra relazione o disintegrazione*, Sugarco, Milano 2015.

SOCIETÀ

1. ALFREDO MANTOVANO, GIOVANNI SERPELLONI e MASSIMO INTROVIGNE, *Libertà dalla droga: diritto, scienza, sociologia*, Sugarco, Milano 2015.
2. ALFREDO MANTOVANO e DOMENICO AIROMA, *I(r)rispettabili. Il consenso sociale alle mafie*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013.

Tutti i titoli sono disponibili presso la libreria online San Giorgio, <www.libreriasangiorgio.it>.

Cristianità in libreria

ABRUZZO

Chieti — Libreria De Luca — via Cesare De Lollis 12-14

L'Aquila — Libreria Colacchi — via Enrico Fermi, Centro Commerciale Amitemnum

BASILICATA

Matera — Libreria Di Giulio — via Dante 61

Potenza — Edicola Arcangela Rondella — piazza Vittorio Emanuele II

CALABRIA

Lamezia Terme (Catanzaro) — Libreria Gioacchino Tavella — via Crati 15/17

CAMPANIA

Avellino — Libreria Guida — corso Vittorio Emanuele II 101

Caserta — Libreria Guida — via Caduti sul Lavoro 29/33

Napoli — Libreria Guida — via Port'Alba 20/23

Salerno — Libreria Guida — corso Garibaldi 142/b

EMILIA-ROMAGNA

Ferrara — Libreria Edizioni Paoline — via San Romano 35

Modena — Galleria Incontro Dehoniana — corso Canalchiaro 159

Parma — Libreria Fiaccadori — strada Duomo 8/a

Piacenza — Libreria Berti — via Legnano 1

Ravenna — Libreria San Paolo — via Canneti 9

Reggio Emilia — Libreria San Paolo — via Emilia Santo Stefano 3/B

Sassuolo (Modena) — Libreria Cefa Galleria — via C. Stazione 30-35

LAZIO

Frosinone — Libreria Il Sagrato — via Mastroianni

Roma — Libreria Coletti a San Pietro — via della Conciliazione 3/A

— Libreria Edizioni Paoline — via della Conciliazione 22

LIGURIA

Genova — Libreria San Paolo — piazza Matteotti 31/33r

LOMBARDIA

Chiavenna (Sondrio) — Cartolibreria Paiarola — piazza Bertacchi 8

Cremona — Libreria San Paolo — via Decia 1

Mantova — Libreria San Paolo — viale Rimembranze 1/A

Milano — Libreria San Paolo — piazza Duomo 18

— Libreria Ancora Artigianelli — via Larga 7

Pavia — Libreria San Paolo — via Menocchio 8

Voghera (Pavia) — Libreria Bottazzi — via Cavour 59

MARCHE

San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) — Libreria Nuovi Orizzonti — via Montebello 61

PIEMONTE

Biella — Libreria Paoline — via Seminari 9/a

Cuneo — Libreria Stella Maris — via Statuto 6

Torino — Libreria San Paolo — via Consolata 1 *bis*

Tortona (Alessandria) — Cartolibreria E. Balbi — corso Montebello 45

PUGLIA

Lecce — Libreria Edizioni Paoline — via S. Lazzaro 19

SICILIA

Acireale (Catania) — Libreria Cattolica Veritas — via Genuardi 1

Agrigento — Libreria Edizioni Paoline — via Atenea 143

Caltanissetta — Libreria San Paolo — corso Umberto 125

Catania — Libreria C. Bonaccorso & A. Di Stefano — via Etnea 20/22

Gela (Caltanissetta) — Cartolibreria Miriam — via Cappuccini 26

Messina — Libreria Figlie di San Paolo — via Garibaldi 59/61

Ragusa — Libreria Jonathan — Corso Italia, 343

TOSCANA

Massa — Libreria Marzocco Paoline — via S. Sebastiano 2

Pisa — Libreria Edizioni Paoline — via Capponi 6

Lucca — LuccaLibri di Ciancarella Talitha – Viale Regina Margherita, San Concordio Contrada, 113

VENETO

Padova — Libreria San Paolo Gregoriana — via Vandelli 8-9

Rovigo — Libreria Paoline — Centro Le Torri — via Sacro Cuore 9

Verona — Libreria Editrice Salesiana — via Rigaste San Zeno 13

ARGENTINA

Buenos Aires — Club del Libro Cívico — M. T. de Alvear 1348-Local 147

Buenos Aires — Librería Huemul — avenida Santa Fe 2237

Villa María (Cordova) — Expolibro — San Martín 85

FRANCIA

Parigi — Duquesne Diffusion — 27 avenue Duquesne

SPAGNA

Barcellona — Librería Balmes — Durán i Bas 11

Il sito Internet di Alleanza Cattolica – *Cristianità*
è raggiungibile all'indirizzo:

www.alleanzacattolica.org

info@alleanzacattolica.org

Le edizioni e la rivista *Cristianità*

- il catalogo dei libri disponibili
- l'indice completo di tutti i numeri di *Cristianità*
- il testo di oltre trecentocinquanta articoli

Alleanza Cattolica

- la presentazione dell'associazione, lo statuto, le sedi principali
- l'annuncio delle attività, con aggiornamento quotidiano
- i comunicati stampa
- i messaggi dell'agenzia *ACNews*
- documenti e materiali suddivisi per aree tematiche

«Voci per un Dizionario del Pensiero Forte»

- più di cento «Voci per un “Dizionario del Pensiero Forte”», un'iniziativa editoriale dell'IDIS, l'Istituto per la Dottrina e l'Informazione Sociale, di Roma.

* * *

ACList e ACStampa: servizi, completamente gratuiti, che informano regolarmente, tramite posta elettronica, sulle attività di Alleanza Cattolica e *Cristianità* e sugli articoli pubblicati da esponenti dell'associazione. Per iscriversi è sufficiente inviare un messaggio di posta elettronica a info@alleanzacattolica.org, indicando nel *subject*: «Iscrizione ad ACList | ACStampa».

* * *

Alleanza Cattolica – *Cristianità* su:

- **FB:** www.facebook.com/Alleanza-Cattolica-63519901496/
- **Twitter:** [@ACattolica](https://twitter.com/ACattolica)
- **YouTube:** www.youtube.com/user/alleanzacattolica

Indice del numero 381, luglio-settembre 2016

- 1 «Rendici più saggi»
 Marco Invernizzi
- 3 *Alleanza Cattolica: NO al referendum sulla riforma della Costituzione.*
5 *Il pericolo della disintermediazione*
 Alfredo Mantovano
- 13 *Madre Teresa di Calcutta: una santa politicamente scorretta*
 Susanna Manzin
- 17 *L'Anno della Misericordia, santa Faustina e l'aborto*
 Guido Verna
- 23 *L'adorazione eucaristica, «silenzio abitato da una Presenza»*
 Giuseppina Ardoino Dufour
- 25 *Riflessioni sul ruolo geopolitico della Turchia dopo il fallito «golpe» di luglio*
 Valter Maccantelli
- 41 *Il pellegrinaggio di Alleanza Cattolica a Cracovia in occasione della XXXI
Giornata Mondiale della Gioventù*
 Nicola Casappa e Federico Rosa
- 43 *La Casa Europa: vivere da contro-rivoluzionari in un'Europa che muore*
 Ignazio Cantoni
- OS PRUDENTIS
- 57 *Una «confederazione di palafitte» per salvarsi dalle sabbie mobili della
modernità*
 Gonzague de Reynold
- MAGISTERO EPISCOPALE
- 61 *Il martirio di San Lorenzo*
 Card. Angelo Bagnasco
- IN MEMORIAM
- 67 *Lino Piscopo (1946-2016)*
- EX LIBRIS
- 71 *Don Pietro Cantoni, Oralità e Magistero. Il problema teologico del
magistero ordinario, D'Ettoris, Crotone 2016*
 Recensione a cura di Laura Boccenti
- 79 LA BUONA BATTAGLIA

Fascicolo chiuso in redazione il 30 settembre 2016
Memoria di san Girolamo

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in a.p. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, co. 1
Roma AUT C/RM/38/2013